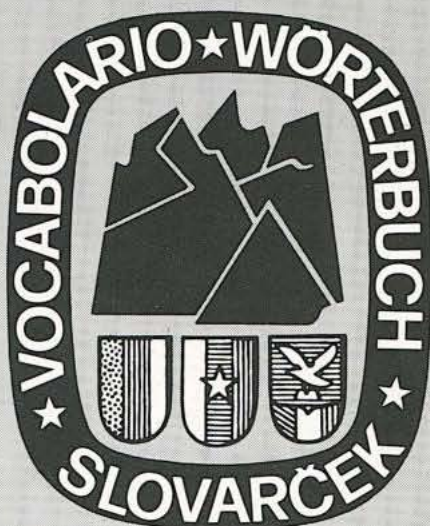


ALPI GIULIE

80/2

**È USCITO IL VOCABOLARIO TRILINGUE
ITALIANO, TEDESCO E SLOVENO
PER ALPINISTI**



Franco Slataper

**VOCABOLARIO
PER ALPINISTI**

**SLOVARČEK
ZA PLANINCE**

**WÖRTERBUCH
FÜR BERGSTEIGER**

Franco Slataper

Piccolo Vocabolario per Alpinisti

- italiano, sloveno, tedesco
- sloveno, italiano, tedesco
- tedesco, italiano, sloveno

In tre volumetti, racchiusi in una busta-copertina. 211 pagine.
2000 vocaboli, peso complessivo: 200 grammi, formato: 16 cm x 1,7 cm.

Nelle migliori librerie al prezzo di L. 12.000

Presso la Società Alpina delle Giulie, via Machiavelli, 17 - Trieste
con sconto speciale per i soci.



ALPI GIULIE

Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I.
N. 80/2 — Edita dal 1896 — Trieste 1986

ALPI GIULIE: Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano □ Direttore responsabile: Angelo Zorn □ Redazione: Dario Marini, Giacomo Nussdorfer □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Società Alpina delle Giulie Editrice ISSN 0391-4828 □ Via Machiavelli, 17 — 34132 Trieste — Telefono: (040) 60317 □ Registrato al Tribunale di Trieste al n. 357 □ Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70 □ II° semestre 1986, n. 2 □ Tutti i diritti riservati □ Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f. - Trieste □

SOMMARIO:

Relazione dell'attività della S.A.G. nell'anno 1985	di Franco Slataper	59
Documenti per la storia del confine Austro-Veneto sul Carso	di Abramo Schmid	64
Il dittamo del nostro Carso	di Elio Polli	91
Trieste e il Bel vedere	di Dario Marini	95
Il rilancio turistico della Grotta Gigante	di Fabio Forti	101
Buone nuove per il vecchio Tre	di Dario Marini e Augusto Diquai	102
L'attività 1985 della Scuola Nazionale di Alpinismo E. Comici	di Aurelio Amodeo	104
Commissione Regionale per la Tutela dell'Ambiente Montano	di Giorgina Michelini	106
Soggiorni a Moso e in Val Senales	di Gisella Boschini	108
Profondità elvetiche	di Renato Dalle Mule	109
Una storia sbagliata	di Claudio Gardossi	111
Scoperta ed esplorazione di un fontanone sul versante Sud del Monte Dosaip	di Alessandro Tolusso	114
Seminario di rilevamento speleologico	di Giacomo Nussdorfer	117
Rifugio G. Corsi	di Sergio Grimalda	118
Sottosezione di Muggia	di Luciano Comelli	118
Sci d'erba	di Pellegrino Pellegrini	121
Slalom campestre triestino 1986	di Pellegrino Pellegrini	123
Recensioni	a cura della Redazione - Dario Marini - Angelo Zorn	126
In ricordo di Orseolo Pieri	a cura di Stefano Sofio - Beatrice Movia - † Bruno Boegan - Guido Fradeloni	130



In copertina: Speleosubacquei alla Risorgiva del Gorgazzo.
(foto Fabbricatore)

SCI C.A.I. TRIESTE

Noi vogliamo divulgare l'agonismo in tutte le discipline dello sci (fondo, discesa, biathlon, erba, ski-roll) certi che questo sia un fatto formativo soprattutto nei più giovani che si affacciano alla vita sociale.

Lo Sci C.A.I. Trieste è in grado di offrire allenatori, maestri, preparatori atletici, strutture fisse, materiali ed un gruppo di dirigenti dai quali i ragazzi potranno avere tutto quanto loro necessita.

Fattore indispensabile la propensione dei genitori e l'entusiasmo dei ragazzi ad affrontare una seria preparazione fisico-atletica e specifica della disciplina scelta.

Dateci fiducia !!

Formeremo i Vostri figli allo sport ed alla vita.

Il Consiglio Direttivo

Il nostro programma iniziale è:

- **ginnastica presciatoria** - due volte alla settimana (specifica per fondo e discesa)

- **Footing in Carso** - ogni domenica mattina fino all'arrivo della neve in montagna (ritrovo alle ore 9.30 all'Obelisco)

- **sci d'erba** - a Monte Radio ogni domenica mattina

- ski-roll - sul Piazzale della Grande Motori ogni sabato pomeriggio

Ed in seguito, da gennaio in poi:

- partecipazione delle squadre agonistiche del fondo e della discesa alle gare di calendario

- inizio dei corsi sulla neve per i ragazzi delle scuole

- gite sciatorie domenicali nelle principali località della Regione

nonchè

la classica combinata pullman + scuola sci + skipass denominata

6 DOMENICHE SULLA NEVE.

Per chi vuol saperne di più ogni martedì sera nella sala al 1° piano di Via Machiavelli 17, per tutta la durata dell'inverno, trattenimenti con proiezioni di documentari, diapositive con commento, conversazioni con maestri e tecnici delle varie discipline dello sci, istruzione per la conservazione, la preparazione e l'uso degli attrezzi, consigli sull'abbigliamento ed i materiali.

RELAZIONE DELL'ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE NELL'ANNO 1985

Tenuta nel corso dell'Assemblea Ordinaria dei Soci il giorno 10 luglio 1986

Consocie e consoci,

questa relazione riguarda l'attività sezionale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1985 e si riallaccia alla relazione svolta nella precedente Assemblea generale ordinaria del 30 maggio 1985. Il ritardo di ambedue le assemblee rispetto alle date prescritte è dovuto unicamente a motivi tecnici, e cioè al ritardo con cui è stato possibile disporre dei bilanci consolidati.

Tenuto conto delle nuove iscrizioni, delle dimissioni, dei decessi, dei trasferimenti da e ad altre sezioni, il movimento soci indica, alla fine del 1985, una forza complessiva di 2116 soci, con un modesto aumento di 47 soci rispetto al 1984. Se si tiene conto del rinforzo apportato al sodalizio dalla neo-costituita sottosezione di Muggia (56 soci) e del fatto che sono, sia pur lievemente, aumentati sia i soci ordinari (da 1411 a 1452) ed i soci familiari (da 464 a 484), ne deriva che una flessione si deve essere verificata tra i soci giovani, passati infatti da 194 a 180. Non è un segnale promettente. Il numero e la qualità dei soci costituiscono la base necessaria della vita sociale. Vorrei che tutti i presenti, anzi tutti i soci, si sentissero moralmente impegnati a fare quanto in loro potere affinché questi numeri e soprattutto quello dei giovani si riportino ad un livello che permetta di guardare con fiducia nel futuro.

L'attività del sodalizio è continuata nel 1985 secondo le linee tradizionali, senza variazioni di rilievo. La rivista «Alpi Giulie» ne reca una relazione dettagliata, ripartita per gruppo e commissione. Mi limiterò a riassumerla per sommi capi.

Commissione Escursioni

Il 1985 ha visto la Commissione Escursioni impegnata nell'annuale lavoro di ricerca, programmazione, organizzazione ed esecuzione delle gite sociali. Trattasi di un lavoro che diamo per scontato, cui hanno fatto riscontro i consueti buoni risultati: 39 gite sociali programmate e condotte a buon fine, di cui 34 domenicali e 5 di due giorni ciascuna. Ha partecipato con fraterna amicizia ad una gita organizzata in comune con la sottosezione di Muggia. Le presenze effettive sono state 2207, con una media di 55 presenze per gita. Nel mese di luglio è stato inoltre organizzato un soggiorno escursionistico a Casere in Val Aurina, con due turni settimanali ed un totale di 60 partecipanti, ed un denso programma di gite, effettuate anche in collaborazione con giovani del GARS. Questa intensa attività non sarebbe stata possibile senza l'appassionata iniziativa di Umberto Carini, al quale vanno un nostro speciale ringraziamento ed i migliori auguri di pronta e completa guarigione, e senza la collaborazione di numerosi soci, tra cui primi i 26

direttori di gita alternatisi nel corso dell'anno. La Presidenza desidera far proprie, ringraziandolo, le seguenti parole conclusive del rapporto di Umberto Carini: «*Si desidera mettere in giusto rilievo la importanza mai abbastanza considerata del settore escursionistico nel tessuto connettivo e nella vita sociale della Alpina, non solo come dato numerico di iscritti ma come disponibilità e partecipazione alle varie iniziative sia del gruppo che della Società in senso lato, come punto di richiamo e di aggregazione di nuovi soci, nonché di presenza costante, anche se di routine, sulla stampa cittadina*». Come punto di aggregazione voglio ricordare anche le serate «Qui Alpina i soci presentano...», susseguitesì per 19 volte, richiamando alle proiezioni un numeroso pubblico di soci e simpatizzanti, ai limiti della capienza della sala. Nel corso della stagione si sono registrate oltre 1400 presenze, con una media di 70 spettatori per serata.

Commissione Grotte «Eugenio Boegan»

Alla Commissione Grotte fa capo, accanto ad un multiforme programma che va dalla gestione del catasto regionale e della Grotta Gigante alla attività speleologica vera e propria, una sostanziale attività pubblicistica e di ricerca, che ne fanno un unicum non solo in seno all'Alpina ma tra le sezioni consorelle del CAI.

L'attività speleologica si è esplicata con una spedizione al Messico, con numerose ricerche fuori zona sul massiccio del Canin, nella zona di Avasinis, in una nutrita serie di visite a grotte in giro per l'Italia e per il mondo ed in frequenti uscite effettuate dai soci sul nostro Carso, con un totale di oltre 500 uscite.

Sono stati tenuti gli abituali Corsi di speleologia. È stato risolto il problema della Redazione, prendendo in affitto un vasto locale dove sono state trasferite tutte le pubblicazioni della Commissione Grotte ed anche giacenze della biblioteca centrale. È stata riorganizzata una biblioteca speleologica e sviluppata una intensa azione riguardo alle leggi speleologiche sia nazionali che regionali.

La gestione della Grotta Gigante ha registrato l'esecuzione di importanti lavori e di manifestazioni varie per rendere sempre più frequentato questo centro di attrazione turistica tra i più importanti della nostra provincia, anzi della nostra Regione.

Sci CAI

Nella stagione 84/85 lo Sci CAI Trieste si è piazzato al 61° posto su 1233 sodalizi, davanti a tutte le società della provincia di Trieste nonché al sesto posto in Regione. Nell'ottobre 1985 è stato concesso allo Sci CAI Trieste il distintivo d'oro della FISI per i risultati acquisiti sia in campo organizzativo che agonistico e promozionale in favore dello sport dello sci.

A questi risultati hanno contribuito le commissioni tecniche di discesa, di fondo, gite e soggiorni, la commissione gare (Campionati Triestini a Sappada, Campionati Italiani juniores, sempre a Sappada, la tradizionale Coppa Duca D'Aosta a Tarvisio e la gara sociale di fondo e discesa a Cima Sappada), lo sci d'erba e la promozione scuola. È stata anche avviata a Trieste una specialità della neve mai praticata prima in questa zona, il biathlon (fondo e tiro).

GARS Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori

Il 1985 è stato caratterizzato da quattro uscite extraeuropee. La prima, nella zona dell'Annapurna, ha riguardato il Tent Peak (6017 m). Fallito il tentativo, ci si è accontentati del Ruasi Peak.

Un'altra uscita ha avuto luogo in California, nella Yosemite Valley, dove sono stati percorsi diversi itinerari di difficoltà superiore al 5.9. Fallito è andato invece il tentativo al Diamond Couloir sul Monte Kenya. Da ultimo, c'è da ricordare la bella salita nella Cordillera dello Huayhaush del Nevada Rasac Principal di 6041 m.

Sulle Alpi sono stati saliti decine di itinerari di impegno maggiore e minore ma di solito notevole. C'è comunque da osservare che i garsini hanno dimostrato di preferire la roccia al ghiaccio e, tranne qualche raro caso, non sono andati ad arrampicare più lontano delle Dolomiti. Nel complesso sono state salite 67 vie di roccia e 6 di ghiaccio. Sono state inoltre compiute ben 28 uscite sci alpinistiche, spingendosi talvolta fino alle Alpi Pennine. Chi ha fornito questi dati crede di avere notato però una certa stasi nel gruppo rocciatori della SAG: se sono all'attivo vie sempre più impegnative e imprese scialpinistiche in zone sempre più lontane, ciò andrebbe a scapito di una larga partecipazione di soci.

Scuola Nazionale di Alpinismo «Emilio Comici»

La Scuola Nazionale di Alpinismo si sta avvicinando al 60° anno di vita, essendo stata fondata nel 1929. Ha organizzato anche nel 1985 il tradizionale corso di alpinismo su roccia, con undici lezioni teoriche e sette lezioni pratiche, terminate con un'uscita di chiusura in montagna, autentica festa dell'arrampicata. Gli allievi sono stati 38. Il corpo istruttori comprende oggi quindici unità attive ed altri dodici aiuti e allievi istruttori. Il corso di alpinismo su roccia è stato integrato da due corsi di alpinismo su ghiaccio, uno settembrino di base in Marmolada ed uno specialistico invernale a Sappada, a ciascuno dei quali hanno partecipato nove allievi, confermando indirettamente la tradizionale preferenza dei triestini per la roccia.

La Scuola Comici continua così a dare una precisa risposta alla domanda di istruzione alpinistica che Trieste, città di mare con grandi tradizioni di montagna, continua a porre, soprattutto tra i giovani.

Gruppo Giovanile ESCAI «Umberto Pacifico»

Il gruppo giovanile ESCAI ha eseguito complessivamente 26 uscite, di cui 15 nel primo semestre e 11 nel secondo. Presenze: 215, con una media di 8 ragazzi per uscita. Le uscite più apprezzate sono state quelle riguardanti le grotte. Ben frequentata una uscita sui campi di battaglia al monte Sei Busi.

Il gruppo ha partecipato al 2° Raduno del Biveneto ad Auronzo, con 18 ragazzi e 4 accompagnatori ed a un minisoggiorno, riservato agli accompagnatori, al rifugio Galassi (4 presenze).

Desidero sottolineare che il gruppo giovanile ha fornito per primo, sin dallo scorso marzo, i dati necessari per questa relazione.

Commissione Rifugi

Ha lavorato regolarmente e portato a termine alcuni importanti lavori, che qui vi elenco:

- | | |
|---------------------|--|
| - Rifugio Premuda | - lavori esterni (tetto, muratura, serramenti); |
| - Rifugio Pellarini | - messa a punto dell'impianto idrico, una porta di ferro esterna; |
| - Rifugio Corsi | - impianto di isolamento per l'installazione del telefono; |
| - Rifugio Nordio | - lavori richiesti dall'USL di Malborghetto riguardanti la cucina e gli impianti igienici. |

Biblioteca

Nel 1985 presso la biblioteca sociale è stato eseguito un riordino generale conseguente al trasloco della sede. Si è rilevata una carenza di spazio, alla quale è stato in parte ovviato, decentrando l'immagazzinamento di duplicati e di raccolte di scarso valore. Si è registrato un incremento naturale del patrimonio bibliografico per acquisti e, soprattutto, per scambi. Si è registrato altresì un incremento straordinario per donazioni di privati. Sono stati acquistati due armadi a porte scorrevoli, uno per la sistemazione del lascito Bruno Boegan e l'altro per la raccolta del materiale del futuro Centro di Documentazione Alpinistica.

Sottosezione di Muggia

Nell'anno di cui parliamo ha iniziato la sua attività la sottosezione di Muggia della SAG. Costituita per l'entusiasmo e per l'iniziativa di pochi promotori essa, dopo la solenne cerimonia di inaugurazione, ha lavorato sodo, raggiungendo a fine anno il numero di 56 soci e realizzando una serie di gite mensili, coronate da pieno successo. L'Alpina saluta con fraterna cordialità questa sua sottosezione e si ripromette di coltivare con maggiore intensità i rapporti con essa.

Infine ma non ultimo **il coro dell'Alpina**, superata la fase di avviamento, si è esibito in diverse occasioni, riscuotendo la più calda approvazione del pubblico e meritati successi.

Questo, molto in succinto, il resoconto dell'attività dell'Alpina l'anno scorso. Dietro questa elencazione e questi dati piuttosto aridi sta l'impegno e l'attività di molti soci, ai quali va il nostro più sincero ringraziamento. Oltre ad essi, che si sono adoperati per dar vita o tenere in vita e far prosperare la multiforme attività dell'Alpina, il nostro ringraziamento va a coloro che si sono dati da fare per sopperire al lavoro oscuro ed ingrato della Segreteria e della Tesoreria, le quali due ultime costituiscono tuttora un punto debole della nostra organizzazione. Il ritardo con cui viene tenuta questa assemblea, dovuto, come già detto, al tempo che è stato necessario per disporre dei bilanci consolidati, ne è una dimostrazione. Stiamo tuttora lavorando per raggiungere i vari obiettivi che ci siamo posti in questo campo, primo fra tutti quello di una ordinata e coordinata amministrazione. Abbiamo assunto i servizi di uno studio commercialista ma non possiamo dire di esserne del tutto soddisfatti. Avremo ancora bisogno comunque della collaborazione di soci su cui contare e tra cui distribuire gli incarichi che ora sono affidati a poche mani o lasciati al caso ed avremo probabilmente anche bisogno di rivedere il principio della collaborazione universale gratuita, dando alla Società un'intelaiatura di personale permanente retribuito.

Ma la vita di una società complessa ed articolata come la nostra non si esaurisce con la mera cronaca delle gite fatte o delle gare organizzate nè tanto meno con le minuzie della gestione amministrativa. Vi sono diversi altri aspetti che meriterebbero d'essere ricordati, se non fosse per i limiti di tempo: la rivista Alpi Giulie, che è nuovamente uscita in veste dignitosa e ricca di contenuto, gli incontri conviviali ed il ballo di Carnevale, la partecipazione (scarsa) ai convegni regionali ed interregionali, la collaborazione prestata agli organismi regionali e centrali del CAI, eccetera. Tutti hanno però una fisionomia comune: la loro relativa frammentarietà ed il non essere legati ad un programma comune ed armonicamente coordinato. In altri termini, l'Alpina si presenta come un urgere di iniziative e di manifestazioni indipendenti l'una dall'altra, che spesso si ignorano, concepite ed attuate per lo più secondo uno schema tradizionale, con una certa incomprendenza per le novità. Sembrano infatti avere avuto scarso seguito da noi le polemiche svoltesi, al di qua ed al di là delle Alpi, sul significato dell'alpinismo, sui compiti delle associazioni alpinistiche, sulla tutela dell'ambiente montano, sugli sviluppi e conseguenze delle più recenti tecniche di arrampicata e così via. Tutto un mondo in sommovimento, che sembra aver a malapena lambito le nostre rive.

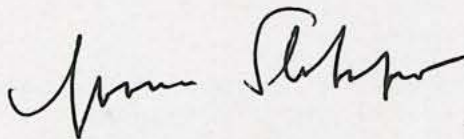
Inoltre, l'Alpina delle Giulie vive in una comunità più vasta, la città, la regione, la nazione ed è partecipe degli umori e dei sentimenti che le agitano. In questo senso, il vostro Consiglio Direttivo deliberò a suo tempo l'adesione dell'Alpina al Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste, analogamente alle altre due sezioni del CAI della nostra città. Contro questa decisione ricorsero alcuni soci, prima al Comitato di coordinamento veneto-friulano-giuliano. Il ricorso fu respinto per infondatezza. Ricorsero quindi al Collegio dei Proviviri del CAI centrale. Il giudizio è di un paio di settimane fa e sebbene esorbiti dagli avvenimenti del 1985 ritengo comunque opportuno menzionarlo per riprodurre la storia completa. Il Collegio ha rigettato il ricorso perchè infondato per quanto attiene al primo e secondo motivo del ricorso stesso (cioè l'adesione al Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste non sarebbe rientrato negli scopi previsti dallo Statuto e

l'adesione sarebbe stata in contrasto con la dichiarazione di apoliticità contenuta nello Statuto della SAG). Ha viceversa, in parziale riforma della decisione impugnata, dichiarata nulla la delibera del Consiglio Direttivo della SAG per mancanza della preventiva comunicazione dell'oggetto della stessa al Consiglio Centrale del CAI, previsto dall'art. 22 del Regolamento Generale. In altre parole, ci ha dato ragione per la sostanza ed ha cassato il provvedimento per ragioni di procedura formale. Siamo comunque ancora in attesa della motivazione della decisione. Sta ora al Consiglio Direttivo rinnovato che uscirà da questa Assemblea di adottare al riguardo le misure ritenute opportune. Inutile aggiungere che il nostro modo di pensare e la nostra linea direttrice rimangono esattamente le stesse.

Ci sarebbero ora da dire alcune parole sulle prospettive per il 1986, se l'anno non fosse giunto ormai a metà e se tutti i gruppi sezionali e le commissioni non avessero da tempo svolto una buona parte dell'attività che riguarda l'assemblea prossima. Vorrei però sottolineare ancora una volta l'assoluta necessità di dare al sodalizio una struttura amministrativa più consona alle esigenze attuali e rinnovare l'invito, a chiunque se la sente di dedicare qualche ora alla settimana all'Alpina, di farsi avanti.

Rinnovo il ringraziamento ai Vicepresidenti, ai Consiglieri ed a tutti quei Soci che hanno dato un fattivo contributo alla gestione ed alla attività del sodalizio nel 1985. A ciascuno di essi vada il grazie della Società e mio personale, nella misura in cui ognuno riterrà, secondo coscienza, di avere bene operato.

Il Presidente

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Giovanni Stalder', written in a cursive style.

Desidero ringraziare vivamente il prof. Paolo Merku, per la interpretazione delle voci slovene riportate nel testo, e l'amico Renato Pacor, per la collaborazione nella effettuazione delle ricerche.

DOCUMENTI PER LA STORIA DEL CONFINE AUSTRO-VENETO SUL CARSO

Il ritrovamento di una pietra confinale austro-veneta sull'altipiano di Doberdò e l'esame di una serie di documenti reperiti in alcuni fondi archivistici esistenti presso gli Archivi di Stato di Trieste e Gorizia e del Catasto Fondiario di Trieste, ci suggeriscono l'iniziativa del presente lavoro, che vuole essere un contributo alla conoscenza storico-topografica del Carso e dei suoi vecchi confini politici in particolare.

Il termine fu segnalato alla fine del secolo scorso dal Pocar, che però ne riportò inesattamente il testo offerto dalla pietra (1). Cadde poi nel dimenticatoio, ma sfuggì fortunatamente perfino alle distruzioni e ai guasti della prima guerra mondiale; ed oggi, per quanto consta, è l'unico del genere conosciuto tra l'Isonzo e il Timavo (2).

Si tratta di un monolite calcareo rozzamente scorniciato, individuabile nella macchia del sito che quelli di Doberdò dicono «Kapitjel», tra le quote 74 e 80, otto passi fuori strada, a sinistra, della provinciale che da Doberdò del Lago mette a Selz (all'altezza della prima dolina che l'abborda sulla destra), dove è verticalmente inserito nel muretto a secco che fiancheggia l'orlo di ponente di una dolinetta rovinata da opere di guerra, già sede, secondo la tradizione, di infermeria da campo, oggi confine tra i Comuni di Doberdò del Lago e Ronchi dei Legionari (3).

Alto cm 145, con lati, rispettivamente, di cm 70x45, presenta, nella parte sommitale ovest, un piano leggermente arretrato e levigato, di cm 41x9, entro il quale è incisa, con cura e abilità, la parola CUNFIN, dalle lettere di cm 6x4; e sotto quel piano, con tutta evidenza aggiunta da mano inesperta, la scritta EXUENETO. Sul lato opposto, verso Doberdò - che diversamente dal primo ha la base non esposta e pertanto di colore biancastro -, si riscontrano tracce di eguale piano arretrato, entro il quale l'offesa ha reso leggibile soltanto la lettera T.

Tre documenti attestano la presenza del termine prima che lo segnalasse il Pocar: un atto catastale del 1819, una mappa veneta del 1789 e una relazione della commissione austro-veneta ai confini del 1760.

L'atto catastale del 1819, descrivendo il confine dalla «Sotto-Comune di Vermeano», «per linea retta» dal confine con le «Sotto-Comuni» di Redipuglia e Doberdò "alla sommità" del monte Cimon (slov.: Debeli Vrh), dice genericamente che lungo quella linea «trovasi due termini di pietra denominati l'uno termine Triangolare, e l'altro termine di Confine ove vedonsi scolpite le parole Confine Austriaco 1816 dal lato di Levante e dal lato di Ponente Confine Ex Veneto» (4).

La mappa veneta del 1789 segna nove termini dall'Isonzo a Pietrarossa; e il nostro può riconoscersi, anche se anonimo, tra Doberdò e Vermegliano, là dove il documento rappresenta un termine tra le lettere D e EL della scritta MONTI DEL CARSO (5).

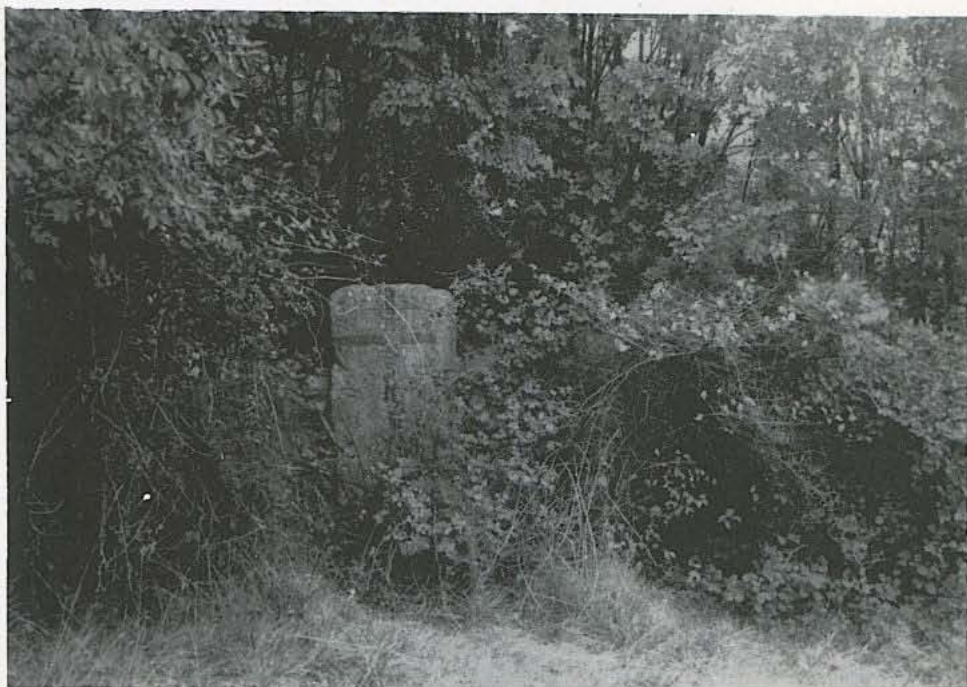
Quanto alla relazione dei commissari ai confini - che tratta della visita effettuata il 18 giugno 1760 nel quadro della «Seconda Revisione di tutte le Linee confinali» in esecuzione delle «Regole» stabilite a Gorizia il 16 settembre 1757 -, vi si afferma, tra l'altro, che i commissari pervennero da Sagrado «al 9° Capitello della Lit. D ove s'incontrano le strade di Doberdò Aust.co e Vermean Veneto», soggiungendo che «appresso il qual Capitello, che sussiste ottimamente, si denotò pure ad ambe le parti li siti delli Casotti di Guardia» (6); e qui non si può non sottolineare quel significativo inciso «sussiste ottimamente», chiarendo che la seconda delle menzionate strade è l'attuale per Selz, dove in effetti venne dirottata nel 1815 quale nuova «postale» (7).

La collocazione cronologica dell'opera, stante la pochezza del dato epigrafico e il silenzio delle fonti, non permette tuttavia certezze. Ma considerati la rilevanza topografica del sito (che è quello dell'unico percorso che da Doberdò metteva a Monfalcone veneto), la affermata ottima sussistenza del manufatto, come detto, nel 1760, nonché il dato di fatto che i termini confinali austro-veneti eretti dopo i trattati particolari del 1752 e generale del 1756, lungo il nostro confine (8), così come altrove (9), recavano, diversamente dal nostro, l'«arme» dei confinanti ed una data (10), si può ragionevolmente supporre, attesa anche la forma grafica della scritta «Cunfin», che quello in esame risalga ad epoca antecedente i detti trattati.

Dei documenti concernenti quella materia confinale che si conservano presso l'Archivio di Stato di Trieste, primo in ordine di tempo a delineare l'andamento del confine è un verbale redatto ad Opacchiasella il 17 novembre 1635 circa presunti sconfinamenti di sudditi veneti in quel di Jamiano. Lo poniamo pertanto a base della nostra ricerca, esaminando gli altri per quanto valgano a completarne il quadro storico-topografico.

«Il primo confine fra l' stato veneto, et Imperiale - afferma nel verbale tale Tommaso Bullig, suddito imperiale, interrogato nella circostanza assieme ad altri - è il ponte di là di S'to Giovanni, il quale mira verso il lago sotto il Sablig, et un campo nominato Kersch dove è una Pietra rossa, con due teste in quella scolpite da li è l'confine per mezzo del lago, verso l'Molino di Pietrarossa, qual Molino - soggiunge - è posto sul stato Imperiale, et le ruote sul stato veneto; passando più oltre per mezzo del potoch, in fine di quello è una lastra di sabion, nella quale è scolpita una croce impiombata. Qual confine essendo già anni stato mostrato all'Eccza del Sig.r Conte Raimondo, di felice memoria, diede quella al Sobolla ufficiale un centino, con ordine che noi altri, che andassimo per vedere detti confini, dovessimo beverlo. Passando de li più oltre, vi è un altro confine, ch'è una lastra grande nella quale sono molte concavità, et se chiama V'Scudelach, o' lastra delle Scudelle. Vi è poi un'altro sotto, sotto la crosata di Doberdò, verso Vermeiano, et di li un altro, che si chiama su'la Cava, il quale mostra verso la Mad.a di Fogliano, ch'è stato cavato dalli Veneti...» (11).

Il documento del 1635 chiarisce così che in un campo - quello che il verbalizzante scrive «Kersch» -, il confine era materializzato da una pietra rossa scolpita; ed offre, di conseguenza, un preciso elemento indicativo per la soluzione del problema dell'origine del toponimo Pietrarossa, che nel silenzio delle fonti è stato finora affrontato sulla base di mere ipotesi; inoltre, lascia ragionevolmente supporre che quello stesso nome stesse ad indicare non soltanto l'attuale laghetto carsico - detto, appunto, di Pietrarossa («della pietra rossa» nella carta dell'I.G.M. austriaco, alla scala 1:75000, del 1881 ed altre) -, ma anche le acque che in tempo di piena, prima delle bonifiche degli anni Trenta, si riversavano nella sottostante valletta di Sablici, andando colà a formare col primo, e fino all'odierno viadotto (dove è ubicato il «Kersch»), un unico ed oblungo specchio d'acqua ⁽¹²⁾: tesi a sostegno della quale soccorre una mappa veneta del XVI° secolo, che segna un'opera al centro della sponda settentrionale di un lago che va restringendosi da ponente a levante, sotto il quale pone la scritta «Lago e molin de piera rossa» ⁽¹³⁾. Da tenere comunque presente che la gente di questa parte del Carso chiama l'odierno lago di Pietrarossa «Laški jezero», alla lettera «lago dei Lahj», termine, quest'ultimo, col quale si indicano i friulani e/o gli italiani e che in area slava designa tutti i popoli romanzi; mentre denomina «Prelosno» - cioè, secondo il Bezljaj,



... Il ritrovamento di una pietra confinale austro-veneta sull'altipiano di Doberdò...

luogo caratterizzato da intensa vegetazione o fondato dal personale antico «Predeslavŭ»⁽¹⁴⁾ - la ristretta area, in sponda S-SE, già sede del molino (all'altezza del sottopassaggio dell'autostrada, che ne ha cancellato i ruderi rimasti dalla prima guerra mondiale), là dove più agevole è il passaggio dall'una all'altra riva.

Circa la più precisa ubicazione del campo detto «Kersch» (slov.: Krč), osserviamo che il toponimo, dalla voce «krčiti», è traducibile nel senso di terra dissodata⁽¹⁵⁾; mentre una mappa veneta del 1713 indicante i caselli di guardia sanitaria ai confini del Territorio di Monfalcone, usa nel sito la voce «serada» (da serar=chiudere, serrare), segnando un «casello alla serada dirimpetto agli Sablici», tra altri due rispettivamente al «Ponte di Pietra rossa» ed «alli Sablici», quest'ultimo immediatamente a levante⁽¹⁶⁾.

Le mappe catastali non nominano il «Kersch», ma la gente del luogo ne riconosce ancora il sito, tra le poche macerie del muro a secco di cinta che esistono nell'isola di terra che si estende alla base settentrionale del viadotto, tra l'acqua canalizzata che la divide dall'autostrada, la palude ed il rilievo carsico percorso dalla stradina che si snoda sul lato monfalconese della valletta: una vigna rovinata in una zona sconvolta e mutata dalla bonifica e dall'autostrada e, ancor prima, dagli eventi del '17, dove le fonti documentarie - indicandola quale via di afflusso e di deflusso di truppe e di mezzi⁽¹⁷⁾ - attestano anche la presenza di un cimitero di guerra e di una croce⁽¹⁸⁾.

Da non trascurare, peraltro, una singolarità litologica: mentre il rilievo carsico a monte del «Kersch» è caratterizzato dalla presenza di «calcarei grigi a Rudistae con intercalazioni di dolomie e di calcari nerastrati sterili» e di «dolomie cristalline, polverose alla percussione, calcari nerastrati con inclusioni di selce e brecciole fossilifere», l'«intervallo» della vicina Cima di Pietrarossa (quota 121) è «costituito da una breccia dolomitica o dolomitico-calcareo solitamente a elementi chiari su fondo ugualmente chiaro o grigio scuro cristallino, con frequentissime inclusioni limonitiche gialle o rossastre»⁽¹⁹⁾.

Registriamo, ad ogni buon fine, che al sito del «Kersch» quale confine fanno variamente riferimento cinque altri fonti: due descrizioni dei confini della Signoria di Duino col Territorio veneto di Monfalcone, rispettivamente del 1642 e del 1751; le relazioni delle visite confinali austro-venete del 1793 e del 1795; e, con riferimento ai limiti catastali lungo l'ex confine di stato, un documento del 1819.

Francesco Fornasari, nel 1642, scrive infatti che «Il territorio di Duino et Jamiano, come dalla rivista de confini fatta, et dalli testimonij da me esaminati appare; Confina dal ponte tra S. Zuane di Duino, et Monfalcone, vâ per la sumità del collo Moceniza al luocho detto Chertz oltre li beni delli Blasig delle reggioni del Castello di Duino, et d'indi alla roia del molino di Piera Rossa, et questa sin alla resortura delle fontanelle sotto lo monte Cimon grande, sin alla sumità del medemo, ove incominciano li confini di Doberdò...»⁽²⁰⁾.

Poi, nel 1751, Turrismondo conte della Torre e Valsassina dice che «dal Monte Veneto detto Moschienenza» si arriva ad un campo «posseduto dalli Sablichi, e sottoposto all'Urbario di Duino» (dal nome che un guasto documento non permette di leggere); «e di lì per retta linea al campo detto C(herz) il 3° Confine»; e soggiunge: «Dal mentovato Chertz 3° Confine, come nel d.to disegno sub N.º 3zo a piedi del Monte d.to Pot Chertz Veneto si perviene ad un Buco d.to pure Pot Chertz in cui entra la Roia del Mollino di Pietra Rossa, la qual acqua o sij Roja per mettâ divide il Stato Austriaco dal Stato Veneto...»⁽²¹⁾. E qui osserviamo:

- a) il «Monte Veneto detto Moschienenza» è quota 58, a Sud del viadotto, così denominata perché sovrastante l'omonima area e risorgiva oggi occupate dal raccordo anulare della S.S. 202;
- b) la numerazione austriaca dei termini confinali del 1715 non coincideva con quella del 1642; quest'ultima principiava infatti dal menzionato «ponte tra S. Zuane di Duino, et Monfalcone», sul fiume-canale Locavaz, tra gli attuali delle statali 114 e 202; ma verso la prima metà del '700 venne



Particolare della «Carta delle Contee di Gorizia, di Gradiška, Distretto di Trieste, e del Friuli Veneto dedicata all'Imperiale Regia Società d'Agricoltura delle medesime Contee nuovamente misurata, e disegnata dal cesareo regio provincial ingegnere Giannantonio Capellaris in Gorizia nella Ces. Reg. Privileg. Stamp. Tommasini 1797». Traccia il confine austro-veneto tra Sagrado e Pietrarossa (Bibl. Civ. di Trieste, colloc. 3364).

aperta una nuova strada da Monfalcone alla «Bocca dei Bagni» (ai piedi di quota 12, detta anche «la Punta», alla foce del Locavaz) e colà istituito un «passo della barca» sostitutivo del ponte ormai in rovina, e ne derivò la conseguente numerazione dei confini a partire dal precitato «passo», per cui quelli del ponte e del «Kersch» divennero, rispettivamente, il 2° e il 3° in ordine di progressione dal mare al Carso.

Quanto alle relazioni delle visite confinali, quella del 1793 dice che la commissione osservò che la linea di confine, seguitando dal principio del lago di Pietrarossa, «passa per il Molino detto Pietra Rossa lungo la di lui Roja segue sino alla fine delli paludi di detto Molino, ed al decimo terzo Capitello, a canto il quale è stabilito il Casotto di Sanità, ed indi sino alla sorgente del Rio Moschenizza» (22): localizza così il confine (e il relativo capitello, che è il XIII° in progressione da Fogliano-Sagrado), tra la «fine delli paludi» (ai piedi del viadotto) a la «sorgente del Rio Moschenizza» (odierno, precitato raccordo anulare): nel sito, cioè, del cordone carsico che allaccia la dorsale Medeazza-Flondar ai colli monfalconesi. La relazione del 1795 ribadisce dal canto suo che «continuando il Confine con detto Lago (di Pietrarossa) passa per quel molino per lungo i palludi dello stesso, ed al decimo terzo Capitello a canto il quale suol porsi il Casotto in tempo di seramento di passa veneti, e così seguitando alla sorgente del Rio Moschenizza sotto le case Austriache di Sabiggio» (23).

Riguardo al documento del 1819, vi leggiamo che dal molino di Pietrarossa il confine catastale scorre alla falda del Monte di Pietrarossa sino all'incontro del boschetto de' Sablici; e che «Da questo punto il Confine attraversa il detto boschetto, ed arriva alle vestigia di un Capitello demolito detto il Capitello sotto de Sablici...» (24). «Monte di Pietrarossa» è quota 121, che si erge dalla riva occidentale del lago omonimo; quanto al boschetto, è tradizione che stesse a fianco del campo detto «Krc», nella zona ancora imboscata, alla base Nord del viadotto; e per dovere di cronaca soggiungiamo che una pietra a forma di cippo, secondo una testimonianza raccolta, si osservava in loco, in una ristretta area pianeggiante, ancora all'inizio della seconda guerra mondiale (25).

Venendo agli altri termini confinali citati dal documento del 1635 ed ai toponimi che richiamano o a cui si ricollegano, i dati acquisiti permettono le seguenti osservazioni:

«ponte di là di S'to Giovanni»: è il ponte già romano e patriarcale, dalle ultime rovine ancora riconoscibili all'epoca delle grandi bonifiche del Lisert (1930-1933), ubicato ad una cinquantina di metri a monte dell'attuale della S.S. n. 14 sul fiume-canale Locavaz (26), talvolta menzionato, in materia confinale, quale punto di riferimento di sudditi arciducali sconfinati da S. Giovanni al Timavo in territorio veneto, come attestano, ad esempio, rispettivamente nel 1635 e nel 1637, tale Tommaso Clarig e il mudaro di S. Giovanni, Francesco Sarotti: «anch'io - dichiara, infatti, il primo - con altr'otto compagni li giorni passati, habiamo segato un puoco di paludo, di la del Ponte, sul Stato Veneto... Ho inteso che per il passato i S. Zuanisi erano soliti à segar il paludo nelli suddetti luochi...» (27); e «non so' - afferma il secondo -, che si habbi segato nelli pradi particolari, o' nelli paludi di Monfalcone, se' non l'anno passato furono molti di questi sudditi, et fra li altri anch'io à segare di la del ponte, che è di ragione di Monfalcone, et quelli sudditi vennero ad abbrugiarsi tutto quello, che avevamo segato...» (28).

«Lago sotto il Sablig»: Sablig è il nucleo abitato di Sablici - slov.: Sabliči, forse dal latino «sabulum»=sabbia (29) -, detto «Case Sablici» dalla Carta Tecnica Regionale alla scala di 1:5000; già «Sablici» e «Casali Sablici», rispettivamente nella «Tavola idrografica della laguna del Mar Adriatico» di Francesco Grisellini, Venezia 1740, e nella già citata mappa del 1788-89 del Majeroni (30); «case Austriache di Sabiggio» nel mentovato protocollo della visita confinale del 1793 (31), e quindi

Cap. 1
sejndit. Il primo confine fra l' stato veneto, et trieste
riale è il ponte di là di s^{to} Liovanni, il quale mira
verso il Lago sotto il Sallig, et un campo nominato
Hersch dove è una Pietra rapta, con due teste in quella
scolpite da li è l' confine per mezo del lago, verso l'
Molino di Dietaroga, qual molino è posto sul stato impe-
riale, et le ruote sul stato veneto. passardo più oltre
per mezo del potock, in fine di quella è una Lapta
di Sation, nela quale è scolpita una croce impionta-
ta. Qual confine essendo già anni stato mostrato all'
Cuzza del s^{to} Conte Gaimondo, di felice memoria, diede
quella al Sobolha officiale un Cudiro, con ordine de
noi altri, che andassimo per vedere detti confini, dovev-
mo beverlo. Passardo de li più oltre, vi è un
altro confine, ch'è una Lapta grande, nela quale
sono molte concavità, et se chiama V' Suedelach, o
Lapta delle Suedelle. Vi è poi un' altro, sotto la trojata
di Doberdo, verso Vermeiano, et di li un altro, che si
chiama Va la Cava, il quale mostra verso la Prad.^a di
Fogliaro, ch'è stato cavato d'ati Veneti.
Auf galibij recht.

dalle varie forme grafiche negli atti catastali del primo Ottocento, quali «ai Sablichi» (32), «Sablici» (33), «Sabolicz H(aus)» (34), «Sablitz» (35), «Sablilh» (36) e «Sablign» (37); e successivamente, anche «sito che dicono i Sablih» (38) e «Sabliez» (39).

Sorge a monte del casello autostradale impropriamente detto del Lisert, a Nord del viadotto ed a fianco della strada di raccordo tra le statali 202 e 55, in posizione dominante la valletta acquitrinosa che si allunga tra il lago di Pietrarossa e la stretta, sede del viadotto. Dopo la prima guerra mondiale, i cartografi hanno solitamente ommesso di segnarlo o denominarlo, spostando ed impiegando invece il toponimo per indicare l'antistante zona di quota 76, oltre la valletta, a S.O.; oppure la detta quota o la stessa valletta, diversamente dalla gente del luogo, che non dà nome alle singole quote, già venute, che fronteggiano il nucleo abitato e che qualche carta del secolo scorso, come quella del Vosca, denomina Cimonetti, (40).

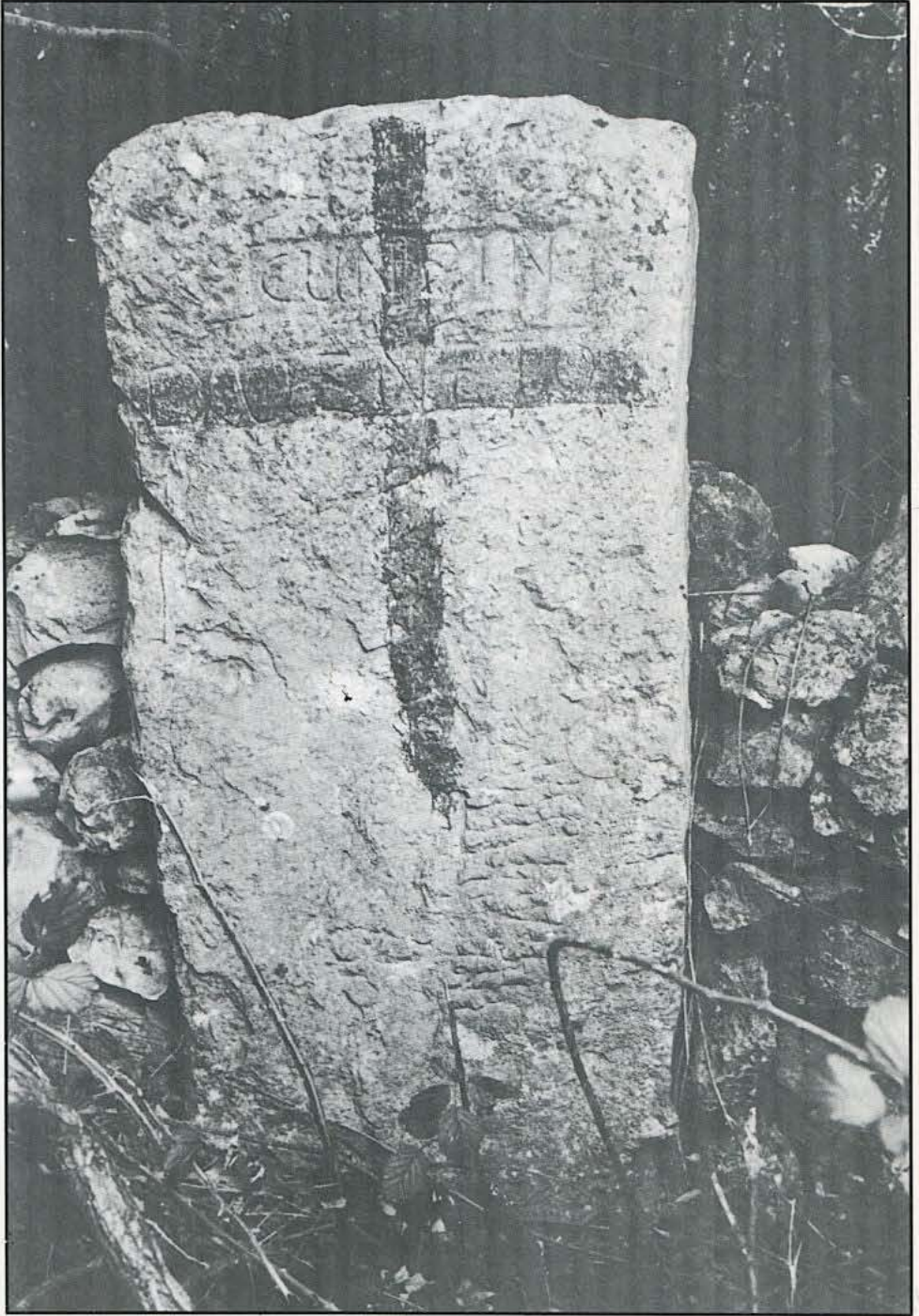
Come si rileva, ad esempio, dalla carta dell'I.G.M. austriaco del 1901, alla scala di 1:75000, e da quella dell'I.G.M., del 1915, alla scala di 1:100000, il lago di Sablici - slov.: Sabličko jezero -, prima delle cennate bonifiche, copriva in tempo di magra buona parte della superficie terminale del solco vallivo, dove degli inghiottitoi scaricavano parte delle acque nel Lisert; mentre piccole pozze ne costellavano la parte centrale, sì da giustificare la denominazione di Laghetti attribuita talvolta all'intera zona (41).

«Molino di Pietrarossa... posto sul Stato Imperiale, et le ruote sul Stato Veneto»: sorgeva, come detto, alla strozzatura, oggi occupata dal manto autostradale tra le quote 121 e 89, già sede di antico ponte (42), dove, in riva sinistra, era mosso, da ultimo, da un canale di carico, costituente l'emissario superficiale del lago omonimo (43). Per la sua ubicazione fu causa di rivendicazioni territoriali e di ricorrenti violazioni di confine, queste ultime comuni del resto a tutta l'area in esame.

Significativi, al riguardo, i documenti qui richiamati e che trascriviamo nei passi salienti, uno dei quali lumeggia tra l'altro il fondamento dei diritti invocati dalla Serenissima sul molino:

— la nota, in data 23 dicembre 1615, con la quale il podestà di Monfalcone, Gierolamo Donà, riferisce al Doge che «S'attrova un Molino nel locho detto Piera Rossa su lo stato della Serenità Vostra a' confini d'esso Conte (di Duino), del quale si valevano di macina solamente li suoi sudditi, et altri Regij che per ciò ho giudicato bene demolirlo, tanto più che Uscocchi nelle passate invasioni di questo Territorio si sono sempre d'esso serviti...» (44);

— la nota del luogotenente di Duino, cap. Francesco Wosserman, datata Duino 2 ottobre 1636, diretta al podestà di Monfalcone: «Il Molinaro di Pietra rossa, è comparso à quest. Off.º con un mandato, statoli presentato dalla Fiscale della Città d'Udine, à dover comparire costa, in termini di giorni tre, per ricevere la revocatione dell'Investitura di detto Molino. Mi do' a credere, che V. S. Ill.ma sarà benissimo informata, come l'Acqua, che vien da Piera rossa, divide il confine della Giurisd.ne di Duino, et del Territorio di Monfalcone, et che tal Molino, è fabricato da questa parte dell'Acqua, et à mez'acqua sij il vero confine. Il Portatore di tal mandato, non poteva, come Giurato Nuntio, porne il piede nel Molino, per esser quello di raggione di qto Castello, qual sempre ha pagato, et paga annualmente à questa Camera, per il Fondo, il dovuto Censo. Non si è permesso al Molinaro l'obedire à tal mandato, sino che l'Ill.mo S. Conte, mio Patrone, non sij di ciò raguagliato. Crederò anco, che li Pernici, et Fasani, che paga il Molinaro à quella Camera, sijno per conto dell'altra metà dell'Acqua, della quale si prevale il Molinaro. Et acciò si continui il bon vicinare, et segua l'oportuno provvedimento, mi è parso darne di ciò parte a V. S. Ill.ma per poter poi lei rendere informato, l'Ill.mo S. Logoten.te d'Udine, assieme la Fiscale di quella Città. Facendo punto, le baccio le mani» (45);



— la sentenza del conte Giovanni Filippo, signore di Duino, contro Matthia, ufficiale di Monfalcone, pubblicata dal cancelliere Fortunato Spizig il 10 ottobre 1636: «L'ill.mo Sig.r Conte Gio: Filippo. Fà pubblicamente sapere, et intendere, che Matthia ufficiale di Monfalcon, absente, ma legittimamente citato, sia, et s'intende bandito da questo Castello et Giurisd.ne et da tutte le altre Provincie, et Paesi di S.M.C.R.a in perpetuo, et se rotti li confini capitasse nelle forze della Giust.a li sia per il ministro di quella tagliata la mano più valida, et poi ritorni al bando co' taglia alli cassieri di ducati cento correnti, per presentatione di mandato di straniera Superiorità, pensatàmente et dolosamente, in sprezzo della nostra Superiorità, et Giurisd.ne contro il termine della buona vicinanza, et in disturbo di confini...» (46);

— la nota del dr. Hortensio Locatelli, Fiscale cesareo, datata Gorizia 9 luglio 1637, diretta al cap. Francesco Wossermano, luogotenente di Duino: «...sò ben questo particolare, che un'anno di sospetto di contagio un principale soggetto Nob. Veneto per separare la pratica dall'uno Stato all'altro fece fare sopra il ponte del Molino di Pietra Rossa nel mezzo di quello una palificata dinotando che il confine fusse il mezzo della Roia...» (47);

— la dichiarazione resa in S. Giovanni di Duino, il 27 luglio 1637, da Gregorio Battistich, «molinaro» di Pietra Rossa: «Sono tre anni, ch'io sono molinaro nel molino di Pietra Rossa, il quale molino m'è stato affittato dal sig.r Dottore Locatello per l'affitto annuale, che pago come qui sotto...» «chi dice, che il d.º molino sia nel stato dell'Imperio, et chi dice, che sia nel stato Veneto, però dicono communem.te, che le case del molino siano dell'Imperio, et la ruota di fora appartenga al stato Veneto, quelli d'Amian sono più informati, et da loro si potrà sapere il giusto.... Il sig.r Luogot.e d'Udene mi mandò un ms.º per Mattio off.e di Monfalcone, che io non so precisam.te il contenuto di quello, mà lo ha il S.r Dottore Locatello, il quale mi ha mandato dal S.r Co: Gio:Filippo, et esso mi rimandò da S.r Dottore, in tanto io sono stato bandito» (48);

— la dichiarazione resa in S. Giovanni di Duino, il 27 luglio 1637, da Francesco Sarotti «Mutarius S.C.M. in S.to Joanne»: «Io hò inteso dal molinaro del molino di Pietra rossa, ch'egli paga non sò che regalie, o censi al Regim.to d'Udine, non so se' di cotorni, ò fagiani, hò anco inteso, che paga non sò che affitto al Castello di Duino, ma' non sò perchè, nè sò qual sia il confine, se non per quanto si dice, che sia il ponte, perchè da una parte vi è il Leone, et dall'altra parte un Aquila, ò cosa simile» (49);

— la nota del mentovato luogotenente di Duino, cap. Francesco Wossermano, datata Duino 7 agosto 1637, diretta al dr. Hortensio Locatello, Fiscale Cesareo: «dicono quel Molino esser stato acquistato dal sig.r Matthias Hoffer per suo credito particolare contro alcuni di Monfalcone litigando prima per conseguirlo à Monfalcone, et poi in appell.ne à Udine, ove nella sntia, de l'anno 1562, seguì a' suo favore fu' posta-esspressam.te questa clausula, che la adjudicatione del molino s'intendesse sempre salva, et reservata la Giurisd.ne Veneta in quel loco. V.S. Ecc.ma facilm.te di questa sntia, et di quella clausula (qual non può pregiudicar al terzo, anzi col porvela fuori di proposito vien inferto un desiderio di violenta intrusione) ne sarà molto ben consapevole, et se mai prima il molino, qual'è di quà dell'acqua fusse di Giurisd.ne veneta...» (50);

— la relazione presentata al Senato veneto il 23 dicembre 1637 dal luogotenente Alvise Foscarini, che per la delicatezza del caso deferisce l'adozione degli opportuni provvedimenti a quell'autorità: «Per stabilire meglio il possesso del molino di Pietra Rossa nel confine di Monfalcone, oltre gl'atti, che appositamente feci, ricorderei riverentemente di far conferire li ministri di detta terra a riconoscer per modo d'apparenza, sopra le fraudi d'esso molino: ma dopo la missione di tutte le scritture a Vostra Serenità non stimai mi convenisse innovare da me stesso cos'alcuna» (51);

— la dichiarazione resa dal «molinaro» Michel Posnich, sentito in data 3 febbraio 1651 nell'«Offo Criminale di Duino»: «Heri à circa l'ora del mezzo giorno comparsi al molino sud.º il Cavalier di Monfalcon, con un suo sbiro, et armato d'archibuso, et due pistolle il Cavaliere, et di spontone il

suo sbirro, et primamente il d.º Cavalier ha posto un sigillo sopra una delle due portelle, sottoposte a questa Giurisd.ne, acciò non potessi macinare, et mentre io gli ho ricercato perchè causa facesse d.º sigillo, esso disse, volemo haver ancora un affitto... et li protestai che non si ingerisse à metter sigillo nella Giurisdizione, e Stato Cesareo, ma 'essi non ostante ciò vennero anco nel Molino con violenza, volendomi buttar giù la porta, et fuori di quello mi levàrono una manara, et una stanga di ferro per pegno, portandolo a Monfalcone, la dove mandai mia moglie, a dolersi avanti del S.r Pod.a, di quello non si trovavamo sicuri nel Stato Imperiale. Per il che pur mi dice mia moglie, che d.º S.r Pod.a gridò alla gagliarda con detto Caval.re, et li fece restituir li pegni...» (52);

— la nota, datata Udine 26 aprile 1761, con la quale il luogotenente Alvise Mocenigo, facendo riferimento alla denuncia, da parte arciducuale, dell'«innoltrazione delli Degani di Selz e Ronchi di Monfalcone ad arrestare, e perquisire rispettivamente Giovanni veneti venuti al Molino ed adiacenze di Pietrarossa dipendente dalla nominata Signoria (di Duino), e situato dentro codesto Reg. Imple Confine», assicura l'«Ecc.za Sig. Antonio Co: della Puebla, Gen.le Comandante Gorizia» che, «costante nella proposizione di ben vicinare», aveva «fatto passare in prigione quello di Selz, e l'altro in arresto» (52);

— la nota, ancora da Udine, in data 8 giugno 1780, con la quale il luogotenente Sebastian Giulio Zustinian denuncia a «S.E. Il Sig.r Franco Adamo Co: di Gamberg Presidente Gorizia» che «Pietro de' Biasi, e Maria Schiavo ambi sudditi veneti del Territorio di Monfalcone, portatisi a sfalciar delle Palludi entro la veneta Divisione ad un certo sito chiamato Sablichì, furono assaliti, arrestati, e condotti prigione dallo sbirro di Duino, scortato da altri otto, o dieci uomini»; e chiedendone la liberazione, protesta che «la materia è confinale, e deve trattarsi a senso delle Leggi di confine», soggiungendo che «Quand'anche li Veneti avessero oltrepassata la Linea, e danneggiato l'estero Territorio, pure sarebbe delitto l'aversi tra sudditi fatto ragione di propria autorità, non essendo loro lecito di servirsi di altro mezzo, se non che di rassegnare li loro ricorsi alli rispettivi Commis-sarj, da quali ogni volta viene somministrata giustizia, e fatti tenere li debiti compensi de' danni sofferti...» (54). Va peraltro sottolineato che a partire dal secolo XVIII l'area esaminata non è più interessata da rivendicazioni territoriali, ma da semplici anche se ricorrenti - come detto - violazioni di confine, in via di cessazione anche queste ultime specie dopo il trattato di Gorizia del 16.X.1756.

Valgono a conferma, e in sintesi, i rapporti che seguono del Signore e Capitano di Duino e della Commissione austro-veneta ai confini:

— 1724: «per quello riguarda questo Capitaniato, et Signoria di Duino non v'è alcuna contesa di Confini con la Repubblica Veneta, ed ogn'uno riconosce li proprij fondi senza contrasto» (55);

— 1760: «così del restante (dal molino di Pietrarossa) fino al Timavo non essendovi differenze dall'una, ne dall'altra parte per essere antichi li confini, si terminò tutta la visita a quella parte, con soddisfazione reciproca, avegnacchè trà li Confini se la passano con buona Armonia...» (56);

— 1775: «Osservatosi in quell'incontro diverse mottere di confine alquanto sconvolte, si fecero rimettere sul fatto stesso dagl'astanti Comuni raddoppiare in diversi sitti, ed accrescere di pietre, ove erano poco visibili. Non vi fù fra' quelle Popolazioni disparità alcuna di rimarco: reciproche, e piccole adduzioni d'animali, impegnarono soltanto l'unita Commissione a' prescrivere reciproco anche il compenso, effettuati alla sua presenza» (57);

— 1793: «Varie e reciproche furono le doglianze nell'incontro di questa reambulazione dalle rispettive sudditanze apportate, ma' tutte d'un sommario giudizio, per cui dopo una correzione s'animarono a' vivere amichevolmente osservando le regole direttive...» (58);

— 1795: «Per aver nella surriferita visita avuto il piacere di ritrovare quella popolazione nella perfetta armonia, non fu' uopo di far alcun provvedimento, se non che d'encomiare il loro pacifico contegno, ed animarli alla perseveranza...» (59).

«passando più oltre per mezzo del potoch, infine di quello è una lastra di sabion nella quale è scolpita una croce impiombata»: è il confine - delineato anche nel 1642 nel citato documento del Fornasari - che attua la spartizione della conca del lago, risalendo il corso dell'acqua dalla strozzatura del molino alla base Sud del Monte Debeli⁽⁶⁰⁾; ed al quale, nel 1751, non senza tacerne il carattere «dubioso», fa più preciso riferimento il citato documento di Turrismondo della Torre e Valsassina, affermando quanto segue:

«Da questo 4.^{to} confine (molino) come nel mentovato disegno sub N. 4.to si progredisce per la mettà della soprad.ta Roja di d.to Molino, e si perviene al 5^o confine d.to Studenz, che è a piedi del monte Austriaco chiamato Debelles Verch, e dalli Veneti Cimòn, dove sono diverse las(tre) e da li scaturisce esso Studenz, o sij Fontanna d'acqua che forma la soprad.ta Roja, la di cui acqua fa correre il molino; questo confine non è contenzioso, rendesi però dubioso perchè non ostante, che la mettà della Roja spesso d.ta divide uno Stato dall'altro, li Veneti alla parte Austriaca verso il monte della Villa di Jamiano d.to Drasiza cioè nel Lago d.to Lago di sopra Pietra Rossa tengono Pradi Palludosi, ed un Prado detto del Castellan, e ne medemi sfalzano l'erbe, e fano li Fieni. Da questo 5.^{to} Confine Studenz come nel mentovato disegno sub N. 5.^{to} a piedi del monte Debelles Verch Austriaco d.to da Veneti Cimòn, si perviene al 6.to Confine d.to Fontan(na) o sia Studenz Fellese non contenzioso, dove in ess'acqua (è) un pezzo di collona di Pietra quadrata spezata con seg(ni) diconsì essere stati Arme Austriaca, e Veneta, però in(dis)tinguibili, e questo 6.to confine come nel spesso d.to disegno sub N. 6.to è l'ultimo confine della Signoria di Duino aspettante al Sig.r Conte Francesco della Torre minore, ed il primo della Giurisd. ne di Doberdò»⁽⁶¹⁾.

Viene così localizzato attorno al prato detto «del Castellan», cioè nell'area che si insinua nelle vallette che si aprono a Nord e ad Est del lago, il fronte delle rivendicazioni territoriali venete verso Jamiano: fronte tenuto sempre aperto dopo che era rimasto in gran parte inefficace il Laudo preliminare di Trento del 1533 per l'esecuzione dei Capitoli di Worms, condizionando Venezia il riconoscimento del possesso austriaco del villaggio - così come quello di Castagnevizza, Temniza, Novavilla e di metà di Doberdò - alla restituzione, mai attuata, di Sagrado⁽⁶²⁾; mantenuto «caldo» anche dopo la guerra gradiscana (che nel 1617 aveva portato le milizie al soldo di Venezia a Novavilla, Oppacchiasella, Selo, Castagnevizza e nella stessa Jamiano), a causa della strada di Carinzia, aperta sul finire del 500, ed attraversante l'area contestata, che recava nocumento al commercio veneziano⁽⁶³⁾; e definitivamente chiuso per gli effetti del Trattato generale di Gorizia del 16.X.1756 che, sanzionando l'appartenenza di Jamiano all'Austria, lasciava per contro l'intera conca del lago a Venezia, fissando il confine dalla sommità del Debeli (Cimòn) alla bocca delle vallette che dal lago di Pietrarossa metton capo, rispettivamente, al lago di Doberdò ed alla curva a gomito dell'attuale S.S. n. 55 (q. 47), e di lì al corso d'acqua (la roja) nei pressi della strettoia oggi occupata dal manto autostradale, già sede del molino: un tanto attestato dal Trattato particolare di Gorizia del 28. VI.1752, che recita: «8^o Dalla summità del Cimon si tiri un'altra linea di pertiche 580, segnata E sino al punto F; 9^o Di là seguendo il corso della Valle a piedi del Monte Drovizza al punto G, indi sino al punto H, dove s'incontra la Roja del Lago di Pietra Rossa: La qual Roja s'intenda per confine divisorio a quella Parte»⁽⁶⁴⁾; confermato dalle relazioni delle visite finali austro-venete del 1760 e 1793, che così rispettivamente vi accennano: «...somità del Monte Cimon ove il Capitello 10.mo è del tutto a dovere, indi si discese con altra reta Linea di Pertiche 580 disegnata con la Lit.E sino alle faldi di d.to Monte Cimon al Capitello 11.mo segnato F e da questo seguendo il corso della valle appiedi del Monte Drovizza, si giunse al 12.mo Capitello seg.to G poscia con una retta sino alla Lit. H ove s'incontra la Roja del Lago di Pietra Rossa; e comechè d.ta roja serve di confine divisorio a quella parte fino al Molino, che resta Aus.co...»⁽⁶⁵⁾; «la Linea, che discende dal Monte Cimon all'undicesimo Capitello, ed indi al duodecimo, dal quale in linea retta v'è a porre termine al Lago di pietra Rossa sotto il Monte Drosina, e seguendo dal principio di questo Lago, che passa per il Molino detto di Pietra Rossa lungo la di lui Roja...»⁽⁶⁶⁾; e riconfermato dagli operati catastali

del 1819 che, meglio delineando i limiti della Sotto-Comune di Vermegliano e della Comune di Monfalcone (coincidenti nell'area in esame con quello austro-veneto, salvo che nel tratto meridionale del lago), lo richiamano nell'indicazione dei vecchi termini che ancora esistevano all'epoca: «Principiando - dice, infatti, il primo - in angolo di Ponente e Tramontana al punto ove concorre il confine della Sottocomune di Redipuglia, e Doberdò, il confine per linea retta fino alla sommità del Monte Cimon, ove trovasi le vestigia d'una base di Pilastrò diroccato conosciuto tuttavia sotto il nome di Capitello del Monte Cimon...» (67); e chiarisce il secondo: «Incominciando in angolo di Tramontana e Levante ove trovasi il basamento d'un pilastrò diroccato denominato il Capitello di pietra rossa, o del Prato Castellano, che serve per termine di triplice confine fra questo Comune di Monfalcone, e le Sotto-Comuni di Doberdò, e Jamiano nel Distretto di Duino, il confine dirigen- dosi verso mezzogiorno arriva dopo Klafter 167 in linea retta ad un altro pilastrò detto pure il Capitello di Pietra rossa esistente fra la sponda sinistra del Lago di Pietra rossa, e la falda del Monte di Jamiano marcato verso l'acqua con pietra di vivo, senza alcun segno, e dalla parte verso il Monte con stema Imperiale portante il seguente millesimo MDCCLIII. Da questo luogo il confine attraversa il Lago di Pietrarossa sotto un angolo di gradi 125 in direzione di mezzogiorno e Ponente... Da quel punto (sommità del M. Cosich) ripiegando a Levante sotto un angolo di gradi 135 percorre a seconda della veta di detto Monte sino ad incontrare il Capitello diroccato, che trovasi sul Monte Cimon, ove termina il confine di Vermeano, ed incomincia quello di Doberdò. Da questo Capitello sotto un angolo di gradi 140 in direzione di Levante, il confine colla Sotto-Comune di Doberdò scorre per linea retta ad incontrare il già nominato Capitello di Pietra rossa, o del Prato Castellano...» (68).

La documentazione che segue, bene illumina dal canto suo sulla lunga e complessa vicenda finale di Jamiano:

— «La villa di Jamiano ne monti pure del territorio di Monfalcone - dice la relazione del luogotenente Alvise Foscarini presentata al Senato il 23 dicembre 1637 - è stata sempre in tutte le descrizioni vecchie riputata pertinenze di detto territorio, et podestaria. Sopra di questa li signori arbitro veneto, et imperiale furono discordi dell'anno 1535: tuttavia perchè in prima istanza era sotto li Chiaricini, gentil'huomini di Cividale, et sudditi di Vostra Serenità, venne sempre a far le fattioni con Monfalcone fino al 1562 che questi giudicanti furono persuasi dal signor Mattias Offer signor di Duino a farli una renontia delle loro ragioni per ducati 142 in vigor della quale s'è fatto signore d'essa villa con unirla alla Contea di Duino, se ben era separata, et annessa alla Podestaria di Monfalcone» (69);

— «Anco nel Territorio di Monfalcone - afferma la relazione presentata al Senato il 26 maggio 1639 dal luogotenente Girolamo Foscarini - vi sono di continue contese con sudditi imperiali, che sempre maggiormente procurano andar avanzando terreno a pregiudizio del Dominio veneto, il che a quelli pure riesce loro men difficile: perchè se bene quelli di Monfalcone sono d'ottima volontà, e fede verso la Repubblica ad ogni modo non sono di quel coraggio, e fervore delli racolanesi... Oltre che li sudditi imperiali in quei contorni sono formentati, et incaloriti dal conte Giovanni Filippo della Torre Signore di Duino, che per proprio interesse procura dilatar sempre le fimbrie de suoi confini, che si pretende avanzati sin a termini, che sono molto vicini alla stessa rocca di Monfalcone, in modo che ho molto ben osservato, che si va sempre ricevendo de pregiuditi, fra quali fu principalissimo quello della comprenda, che l'anno 1562 fece della giurisdizione della villa di Jamiano, e suo territorio il signor Matthias Offer all'ora Signore di Duino per ducati cento quaranta sei da certi Clarissini da Cividale, che la godevano per effetto della pubblica munificenza, se ben però subordinata al reggimento di Monfalcone, di maniera tale che fu all'ora senz'avvertenza de nostri aggregata al castello di Duino con pregiudicio di pessima conseguenza, per aver prestato il commodo a imperiali d'aprire per il Carso la strada del ferro con quel danno de pubblici interessi, ch'è molto ben noto alla prudenza dell'Eccellenze Vostre. Inconveniente, che

nondimeno avrà sempre pronto il rimedio di ragione, la quale non comporta, che attioni del Principe possino esser pregiudicate da fatti de particolari. Nel corso del reggimento io non ho mancato applicare in cosa di tanto momento la dovuta vigilanza con l'effettuazione opportunamente di qualche atto possessorio. Ma veramente il negotio ha bisogno di riflesso sapientissimo dell'Eccellenze Vostre, trattandosi di luogo, che non solo confina col Stato austriaco; ma che è il primo esposto verso anco li confini turcheschi, da quali non è più lontano che miglia settanta circa...» (70);

— dalla citata lettera del Cap. Francesco Wossermano, luogotenente di Duino, al Dr. Hortensio Locatello, «Fiscale Cesareo», datata Duino 7 agosto 1637: «...dicono (i Veneti), che l'Ill.mo S.r Co: Gio: Filippo mio Patrone valendosi di certo pretesto di certa cessione, che il S.r Matthias Hoffer si fece fare l'anno 1562 da alcuni Chiaricini sudditi Veneti, che havevano la Giurisd. ne in pr.a istanza nella Villa di Jamiano con l'appell. ne à Monfalcone pretenda di sottrarre dalla superiorità Veneta esso Jamiano, et pertinenze allargandosi ad occupare la strada pub. ca Maestra verso quelle parti se bene è stata sempre dopo l'accordato in Trento riconosciuta per lunghezza d'un miglio di ragion Veneta, et gl'Habitanti di Jamiano dopo l'accordato per più di 40.anni habbino fatte le fattioni con le altre Ville Venete di quel territorio. Signor mio, qui noi habbiamo il possesso, et la loro prescrizione, tuttavia vorrei, che anco sapessimo in altro modo chiuder loro la bocca; vi sono molte cose da considerare in questa loro assertione (se bene quella io stimo la meno, che sudditi Veneti havessero la Giurisd. ne, poichè anco altri Veneti nel stato Imperiale ve ne hanno, che non inferisce punto di conseguenza) le quali è necessario abbattere...» (71);

— dalla citata lettera di Francesco Fornasari ai consiglieri di Stato dell'Austria Interiore in Graz, datata Gorizia 15 dicembre 1642: «Questi Claricini sudditi Veneti di Cividale possederono et beni, et anco la Giurisd. ne di p.ma Instanza in Jamiano, per sinche l'anno 1547, li 3 Maggio nella publica fiera ivi solita farsi, havendo essi fatto publicare certi prochiama, alla fine fecero dall'Off. le, et sbiro cridare Viva S. Marco, quasi che questa Giurisd. ne fosse della Rep. ca, et non di S. M. tà; Per il che il S.r Matthias Hoffer Cap.º di Duino formò processo, et li 30 Agosto dell'anno med. mo sententiò, et confiscò la Giurisd. ne, et beni alli Claricini, da quel tempo sempre sono stati sempre posseduti dalla Superiorità di Duino à nome della Ces. a Cam. ra, come dal processo originale, che si ritrova à mie mani.

Il Territorio di Duino, et Jamiano, come dalla rivista de confini fatta, et dalli testimonij da me esaminati appare; Confina dal ponte tra S. Zuane di Duino, et Monfalcone, va' per la sumità del Collo Mocenza al luoco detto Chertz, oltre li beni delli Blasig delle raggioni del Castello di Duino, et d'indi alla roia del molino di Piera Rossa, et questa sin alla resortura delle fontanelle sotto lo monte Cimon grande sin alla sumità del medemo, ove incominciano li confini di Doberdò; tra questi confini è posto un monte chiamato Finschiach, sopra lo quale sono pascoli beni et quantità di legni ancora, li pascoli annualm. te, et sempre sono affittati dal Castello di Duino per capretti 12 all'anno à particolari di Jamiano; Il taglio delle legna è stato sempre proprio, et posseduto da questi di Jamiano; per li quali vi è anco altro mottivo, perchè alla rosta di questo monte, sono delli novali de campi fatti dalli sudditi cesarei, li quali non pagano aggravio alcuno alli Veneti, come altresì sogliono pagare li altri loro sottoposti.

In questo monte li Veneti più volte hanno usato delle violenze, et sforzi, più volte sono stati castigati, impegnati, et processati, come dalli atti, che tengo appare, et particularm. te l'anno 1604 furono sopra ciò molte novità et trattati, come le VV. Ecc. ze Ill. me troveranno costi la resolut. ne di S. Altezza Ser. ma delli 6 7bre 1604 scritta a S.r Ambas. re Ces.º in Venetia; Copia del tutto manderei, com'anco dell'esame Tridentino fatto pro, et contra circa Jamiano, quando fosse chi scrivesse.

Li veneti per ciò vengono à pretendere di estendere li loro confini almeno sino alla strada di sotto la

Villa di Jamiano, con incorporare nel loro territorio il monte Finschiach, et altri colli per il spatio di sei miglia di circuito, et quando non si provega, del sicuro pretenderanno anco lo medemo villaggio di Jamiano, perchè è posto sotto il monte Gradina qual appunto pretendono confine anco del Territorio di Doberdò, come altre volte hò informato, et verrebbero ad usurpare molti miglia di circuito.

Del chè darò parte, et piena informat.ne anco all'Eccell.a del s. Amb.re in Venezia...» (72);

— dalla lettera di «Matthias Hofer Cap.º di Duino et Giusdicente di Jamiano», «Di Duino alli ult.º di d'Agosto 1581», al «M.co S.r Podestà di Monfalcone Amico hon.»: «Juvan Mosenigh de Voschizza nel dì della Decolazione di S. Giovambattista pross: passato penetrò con suoi aiali minuti sin nella giurisdittione di Jamiano, la ove chiamano il Monte di Pecchina, che per ordine è posto per l'ultimo di sopra del Molino di pietra rossa, la cui prima Istanza à me come Giusdicente s'aspetta, et ivi assalito dalla stanchezza et dal sonno si ripossò fra certi cespugli all'ombra lasciando in abbandono pascere per la il grege suo, et tardò sù in quel mio colle sin'all'abbassar del sole; standosi costì, fù pensatam.te sopragionto dal veronese vro trombetta accompagnato da tre altri tutti armati, nel quale sfodrato il pugnale et l'armi, mò esso Veronese còl pugnale et mò l'altro compagno con l'unghi et dishoneste parole lo trattarono in modo, che se non fosse stato sovenuto dal dono della sua miglior sorte se ne remaneva ivi assai peggio, poichè fuggindo dalle lor mani sanguinolento gli fù da esso Veronese et compagno tolta la borsa, che appesa portava al collo con sette ducati dentro di diversa moneta, et menatigli vers costì quaranta otto capi di pecore sotto'l vello della lor fede di non lo voler offendere, cotteso commettendo in grave danno del meschino et sprezzo dell'authà mia; et perchè m'è fatta palese la bontà et prudenza di V. M. Cl.ma à pena mi posso persuadere che ciò sia trammato con presaputa et di ordine suo, conciosia che il grammo è stato malissimo trattato, perchè poi ella molto ben sà che cotal insulto non si conviene a' buoni et accorti vicinali, però ho voluto con questa mia amorevolm.te eshortar la M:V.C. et pregarla anco à voler commettere la restituzione della borsa con li 7. ducati rendere li .48. capi di pecore et a far restar d'accordo li malfattori col danneggiato per li danni à fin che non mi si dia occasione di procedere con quei convenevoli modi, che converanno alla conservazione delle mie preminenze et ai misfatti de simil perturbatori della quiete publica et de' honorati vicinali pregandola di novo per la restituzione de tutto il tolto, per risposta di che viene costì apostata lo presente mio apportatore suddito, et a lei mi offro et raco.do» (73);

— da una lettera del surripetuto Francesco Wosserman, luogotenente di Duino, databile intorno al 1635: «Sono decorsi già da.40 anni in circa, che io venendo dalla Guerra d'Ungheria, capitai à Duino, dove la felice memoria dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig: Conte Raijmondo della Torre, mio Parone, mi ordinò che dovessi trasferirmi alla volta del Monte Svinschiak, dove li Capelletti Veneti havevano fatto segare in quelli prati, aspett:ti al Castello, et Giurisd.ne di Duino una quantità di fieno, et scacciarli di là, con levarli il fieno. Pigliai meco da 60 soldati, sudditi di questo Castello me n'andai di note al luoco sud:º, scacciai li Capelleti, et feci abbrugiar tutto il fieno con li Carri sopra li quali era di già posto. Ne' perciò fu fatto dalli Gover.ri della Repub: alcun risentimento, ne' posto avanti alcuna pretesa di quel loco. Quando cio' seguite si ritrovava in questo Castello presso sua Ecc.za Ill.ma F.M. il Sig.r Dottor Hortensio Locatello fiscale nel Friuli, Sig:r Argentino dell'Argento, il vecchio, et il q. Sig:r Lengo Castellano, dove sin hora presente li sudditi di Jamiano, hanno sempre goduto tal monte, et prati, et tuttavia li godono» (74);

— dalla dichiarazione resa a verbale «in Villa Oppachiasellae» il 17 novembre 1635 da tale Juri Bullig, suddito arciducale: «...Quant'alli confini, io vi so dire, che quando noi altri delle volte pascolavamo li nostri animali di là della valle del Svinszlach, et poi passavamo di qua verso il lago, eramo sicuri...» (75);

— dalla dichiarazione resa dal mudaro Francesco Sarotti nel già citato atto redatto in S. Giovanni il 27 luglio 1637: «Il Monte, et bosco non bisiach, mà Svinschiach hò inteso à dire, che quelli d'Amiano sudditi di questa Giurisdit.ne dicono, che sia loro et li Veneti dicono, che aspetti alle loro ragioni, però è nel Vallone un Matthias Bonetta vecchio, il quale dice di sapere quelli confini, et da lui si potrà havere buona informat.ne, anziche da questo medemo Sua Ecc.za del S.r Co: vecchio prese informat.ne di quel confine, però questi di quà della Villa d'Amian si sono sempre mantenuti nel possesso di quelli, et oggi vi si mantengono» (76);

— dall'«Actum in Castro Duini...» 29 gennaio 1644: «Comparvero meser Michel Scussa Bombardiero del Castello di Duino And.a Pettelin soldato del Castello, et Michel Visintin, et espressero, come hieri circa mezzo giorno, mentre essi andassero per certi servitij dell'Ill.mo Sig.r Conte etc. s'abbatessero in doi putti di circa quindeci anni d'età che tagliavano legni sopra la Costa del Monte Svinszsch dalla parte verso Jamiano nella Giuris.ne di questo Castello, a quali levarono l'instromenti che tagliavano essi Legni, come si nominano, masanchi, et una manara, et venendo pocho più basso, anco un Carro, condotto d'un homo chiamato Giacomo della Nave di Monfalcone con quatro vacche sotto, quali fecero fermare, et essendo scampato l'huomo, et li putti condussero il Carro, et gl'animali qui in borgo per conservatione delle ragioni di questa Giurisdittione ma' non lasciarli pregiudicare ne lasciar condur via i Legni di sudditi alieni senza espressa licenza, et cosi etc. .

Pocho doppo comparve Maria Moglie di Giacomo della Nave sopradetto, et espresse che hieri furono levati quatro suoi animali col Carro nei luochi sottoposti a Monfalcone nominati li Prati del Castellano... Sig.r Ill.mo son venuta perchè m'è stato tolto il mio Carro con gl'animali appresso il Cimon et se havessi fallato mi perdoni; ma non è stato tagliato niente sul suo perchè s'andava di longo al Prado del Signor Castellano per tagliar un pochi di spini...» (77);

— dalle dichiarazioni rese il 17 novembre 1635 da tale Juri Bulligh e, il 14 antecedente, dai nominati Jure Radetigh e Juvan Comar, tutti sudditi arciducali: «Sono venuti tant'avanti col tagliare le legna, che non è tanto discosto il luoco dove tagliano, dalla strada di Goritia, che è di qui sin'alla casa de Saizi, che pure non è più d'un tiro d'un sasso...» (78); «...quelli di Monfalcone, Selz et S. Polo continuamente tagliano, et se vagliano delle legna sotto la Giurisdittione di Duino, et Savodi appartenenti alla Villa di Jamiano, delli quali i Bulliggi annualmente pagano al Castello capretti n. 12.... Li sudditi Veneti se pressumano, che quelli Savodi sijno suoi, sin'alla Strada, che se chiama Selesna Pot, vicina a Jamiano, asserendo che mai cesseranno dal taglio de legni, sino che li confini siano revisti...»; «Dal tempo che mi posso ricordare, so che per sempre li sudditi Veneti hanno tagliato la legna nelli Savodi appartenenti alla nra Villa di Jamiano, et d'anno in anno sempre, fanno peggio, presumendosi che quelli Savodi sijno loro sino alla Selesna pot, che è vicin' à Jamiano... l'anno passato li serassimo la Strada, appò il lago, acciò non potessero passare con Carri, di che essendo stati impediti, s'ingegnavano doppo à trasportar le legna sopra le spalle, et poi li mettevano sopra i Carri...» (79);

— dalla dichiarazione resa il 7 maggio 1625 da «Matthia Comar de Jamian»: «Io sò che Gregorio Pino et tre suoi fratelli, Andrea Samson co' il suo servitore, ò figliolo che fosse, hanno tagliato questo anno doi volte nelli sostri Savodi, una volta appresso li olivari della Ven: Chiesa di Sta: Catharina di Merna, et l'altra volta nel Savod appresso la strada che v' à Goritia della legna, et condoti via co' doi carri alla volta... quando la prima volta costoro vennero à tagliare Andrea Samson era armato d'Archibuso di lescha, et la altra volta tutti altri erano armati di manare et masanghi, et ci dissero che erano buoni di venire sino alle case nostre ed abbruggiarci...» (80).

«V'Scudelah, ò lastra delle Scudelle»: il toponimo «Scudelle» non è segnato nelle carte, ma ad «Capitello settimo d.to della Scudella» accenna ancora nel 1819 la «Descrizione de' Confini della Sotto-Comune di Redipuglia con Polazzo» (81) e lo aveva menzionato nel 1760 («8° Capitello posto

nel buso delle Scodelle») la Commissione austro-veneta ai confini ⁽⁸²⁾. E dura ancora, indicando la mediana (q. 100) e la più orientale (q. 96,5) delle tre dolinette che si aprono subito a sud-ovest del triconfinale Doberdò-Fogliano-Redipuglia-Ronchi dei Legionari, detta «Busa delle Scodelle» e, in sloveno, «Dolina pri Skudelje», bene rappresentata dall'elemento 088113 dell'edizione provvisoria della C.T.R., scala 1:5000. Sul fianco occidentale, alla base di una parete rocciosa parzialmente rovinata da opere di guerra, presenta una vaschetta naturale che raccoglie e conserva l'acqua piovana, che a suo tempo, saltuariamente, scaturiva anche da quella parete ⁽⁸³⁾.

«Vi è poi un'altro (confine), sotto la crosada di Doberdò, verso Vermeano»: è il punto di incontro dei confini di Redipuglia, Sagrado e Doberdò, 200 m circa lungo la strada che da quota 108 («la Crosara») va a Polazzo.

Anche in questo caso, la presenza di un capitello è attestata ancora nel 1819 dall'operato catastale dianzi citato ⁽⁸⁴⁾.

«et di li un altro (confine), che si chiama su' la Cava, il quale mostra verso la Mad.a di Fogliano»: Su quest'ultimo tratto di confine in esame, illuminano tre documenti: la nota, da Graz, in data 18 Agosto 1637, di «Ant.^o Co: da Rabatta», la «copia dell'informazione del s. Marcello Capuano al Con: Gio: Filippo della Torre circa li confini di Sagrado», documento datato Trieste li 22 Agosto 1637, e la copia, senza data, di un documento anonimo facente riferimento alla situazione del 1711.

Nella prima si afferma tra l'altro: «che il Sig.r Conte della Torre habbia fatto restaurar la casa su' l'monte di Fogliano, credo, che l'habbia potuto legittim.te fare, ancorché fusse nel stato veneto perché havendo tenuto avanti la guerra in quella casa un suddito, senza contradditione alcuna, bisogna presupponere che fusse di sua indubitata ragione; Ma' io ho' sempre inteso dire, che l'amità del monte sia di ragione di S. M. Ces.a, anzi che havendo li veneti fatto metter una pietra di confine alla radice del monte, quella è stata gettata a terra, nè si ha voluto acusentirli» ⁽⁸⁵⁾.

Recita la seconda: «Ill.mo S., et Pron mio Col.mo Sopra la ricerca fattami da V. S. Ill.ma d'informarla del confine tra' Sagrado, et Fogliano le dico riverentem.te, che di questo negotio so' che ci erano alcune scritture non solo appresso la fel. mem. dell'Ecc.mo S.r Conte suo Padre ma' anco appresso la superiorità di Grad.a, mentr'era governata dal q.s.r. Cav.ro Franc.co Formentino, che sia in Cielo, le quali co'l far un poco di diligenza si potriano farsi ancora ritruovare tra le scritture della Cancell.a di quella terra. Con tutto ciò per quanto mi somministra la memoria delle cose passate al tempo del s. suo Padre devo dirle, che dal 1591 in quà, che io pratico quelle parti, ho sempre sentito à dire affermativam.te dalla Contadini vecchi di Sagrado, et dal Sartunuzzi Agente, et Governorator dell'entrate d'esso S.r. suo Padre, che il vero confine trà Sagrado, et Fogliano era una linea che divide la sommità del monte di Fogliano, et vien giù rettam.te à riferire nel confine di pietra posto alla radice di esso monte sopra la strada che da Sagrado v'alla Villa di Fogliano, la qual pietra credo si trovi nel med.mo luogo sin'hoggidi, se ben gettata a' terra forsi al tempo della guerra di Grad.a et che sia vero, che la sommità del Monte di Fogliano fosse il vero confine, et che la pendice del monte verso Sagrado sia Giurisd.ne Austriaca, et quella verso Fogliano Giurisd. Veneta si pruova col'indubitato, et pacifico possesso d'una casetta, che poco sotto la Chiesa della Madonna di Fogliano verso Sagrado fu' senz'alcun'imaginabile difficoltà, ne contradditione posseduta per secoli d'anni dalli Patroni di Sagrado, et ultimam.te dal s.r Conte suo Padre, che vi soleva mantener ivi un Contadino per guardia del suolo, et giardini, che sono da quella parte. Ne mai si sentì alcun contrasto, ne pretentione dal canto Veneto per cagione di d.^o

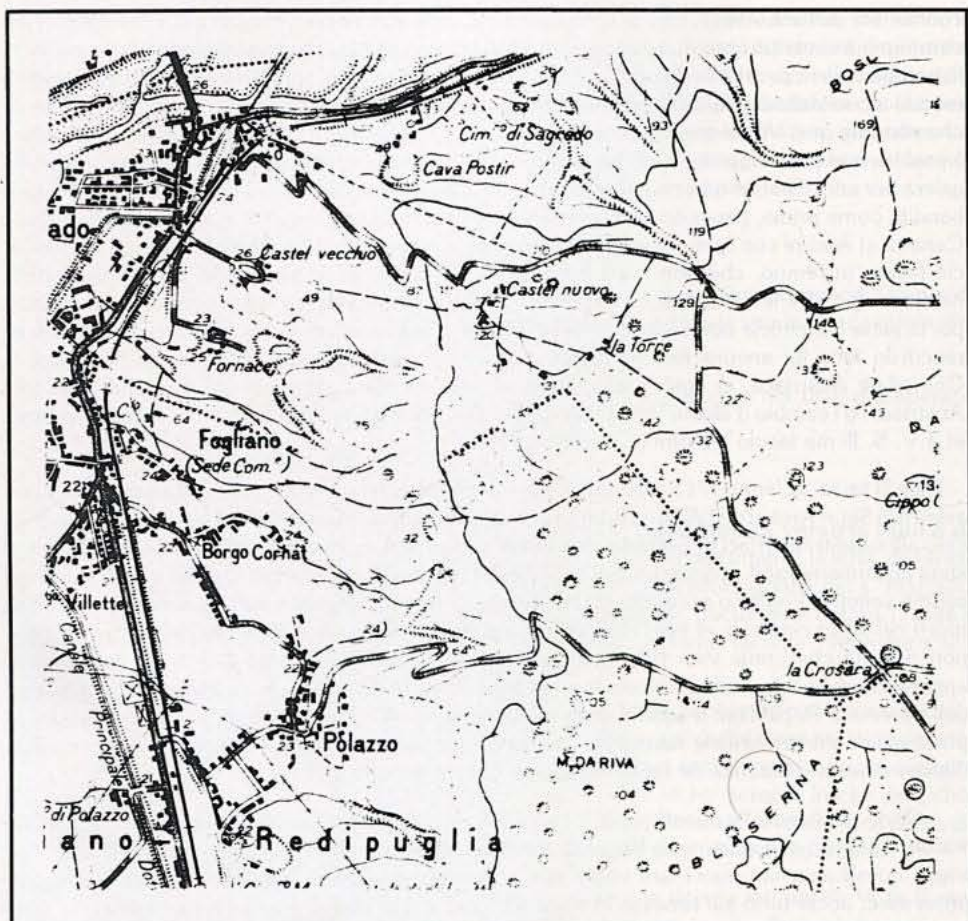
confine sin dell'anno 1611, che in faccia del s.r Conte suo Padre vennero quelli di Fogliano per commune à cavar terreno quasi sopra il sito della detta casetta, che minacciando rovina evidente fù gettata à terra per rifarla da nuovo. Et non volendo il S.r Conte sopportare cosi fatto pregiudicio mandò alcuni della sua famiglia ad impedire tal cavam.to di terreno, come in effetto fù impedito; da che sdegnati quei Villani querellarono li ser.ri del s.r Conte avanti il Luog.te di Udine, il quale venne à proclama et poi à sntia di bando perpetuo contro di loro con taglia di L 2000 per ciascuno, et alla galera per anni dieci, et non essendo atti al remo alla prigione oscura per due anni, et poi di nuovo banditi, come prima, havendo però esso Luog.te avanti de promulgar la d.a sntia mandato il suo Canc.re et Aud.re con forse 30. soldati à formar processo sopra il loco dove fù cavato il terreno, et ciò fecero in tempo, che non era à Sagrado ne il S.r Conte, ne alcuno de' suoi Ministri, onde ebbero agio li Veneti di formar à loro piacere quanti processi volsero senza contrasto. Divolgatasi poi la sntia bannitoria contro li ser.ri del s. Conte, il Sig.r Cap. di Grad.a Formentino se ben mi raccordo fece lui ancora formar un'altro processo contro quelli, che vennero à turbare la Giurisd.ne Austriaca, et così restò questo negotio sin che furono liberati dal bando li sudditi Austriaci co'l cambio d'alcuni Veneti banditi per l'off.º dels.r Cap.º di Grad.a, che hoggidi governa, et à V. S. Ill.ma faccio humilm.te riverenza»⁽⁸⁶⁾.

Dice la terza: «L'anno 1711, il primo, et poi sotto gli otto del corrente mese d'Agosto sono venuti avisi dalli Sig.ri Arcani dell'Austria Interiore, qualmte. li sudditi veneti di Fogliano habbino pregiudicato alli sudditi Austriaci di Sagrado, con haver chiusa con muro la porta del cimetero della chiesa stata ab immemorabili promiscua, nel qual cimetero sono due porte, per una delle quali entrano li sudditi veneti di Fogliano accudiscono alle devotioni et functioni Parochiali, et fanno sepellire i loro morti nel detto cimetero, et per l'altra entrano di Sagrado gli sudditi Austriaci per l'istesso fine; e non ostante che come vien riferito, questa chiesa sia posta per uno delli segni del Confine, apparendo dalla linea retta fabricata la metà sopra la terra Austriaca, et l'altra metà sopra la terra dell Seren:ma Republica, li sudditi della medema ad esclusione delli Austriaci, et del loro jus et possessione immemorabile hanno trovato questo intrigho, et per fare crescere sempre più la disharmonia et diffidenza de facto intrapresa questa novità et attentato.

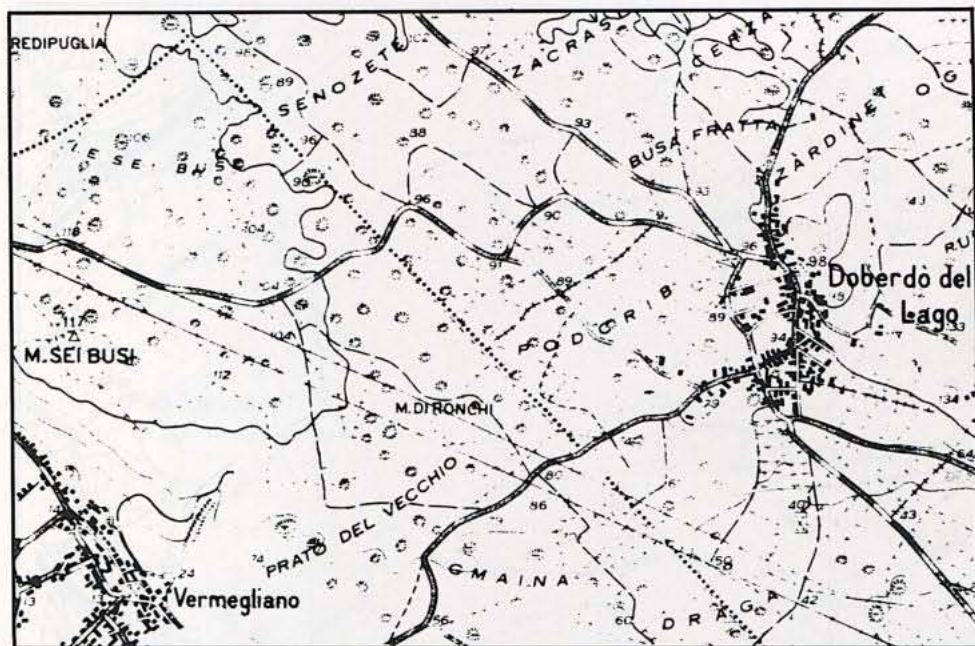
Onde seguendo frequenti simili incomodi, et pregiudicij i quali danno giusto motivo alli sudditi Austriaci di dolersene, la Regenza Austriaca desidera molto che la Serenissima Repubblica sopra questi accenati nuovi fatti voglia non solamente rimediare, mà anco con ordini adeguati provvedere, acciò tutto sia rimesso in stato antigho, et per davvenire per la manutenzione della tranquillità reciproca de' sudditi confinanti osservata ogni buona harmonia, et corrispondenza»⁽⁸⁷⁾.

Abramo Schmid

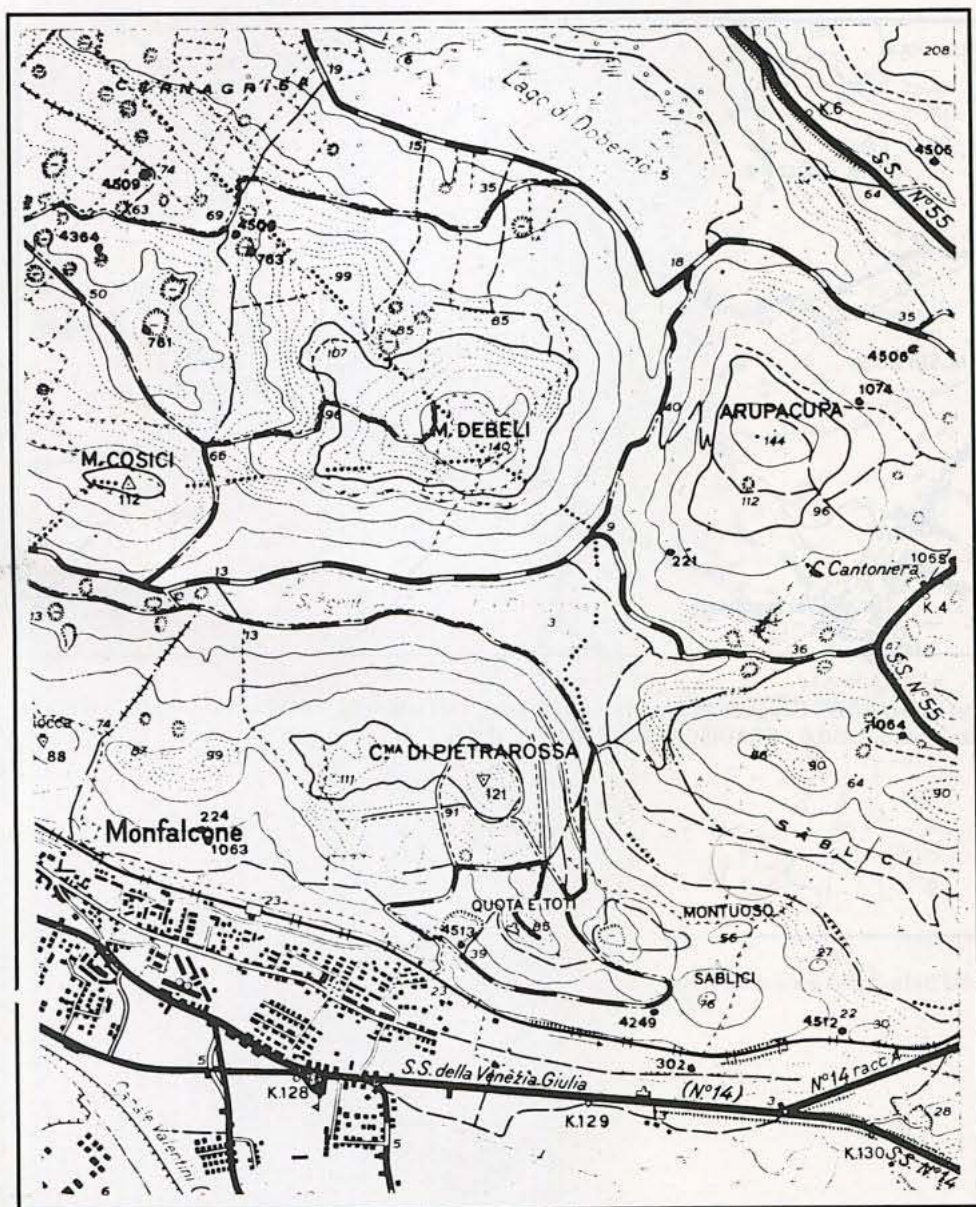




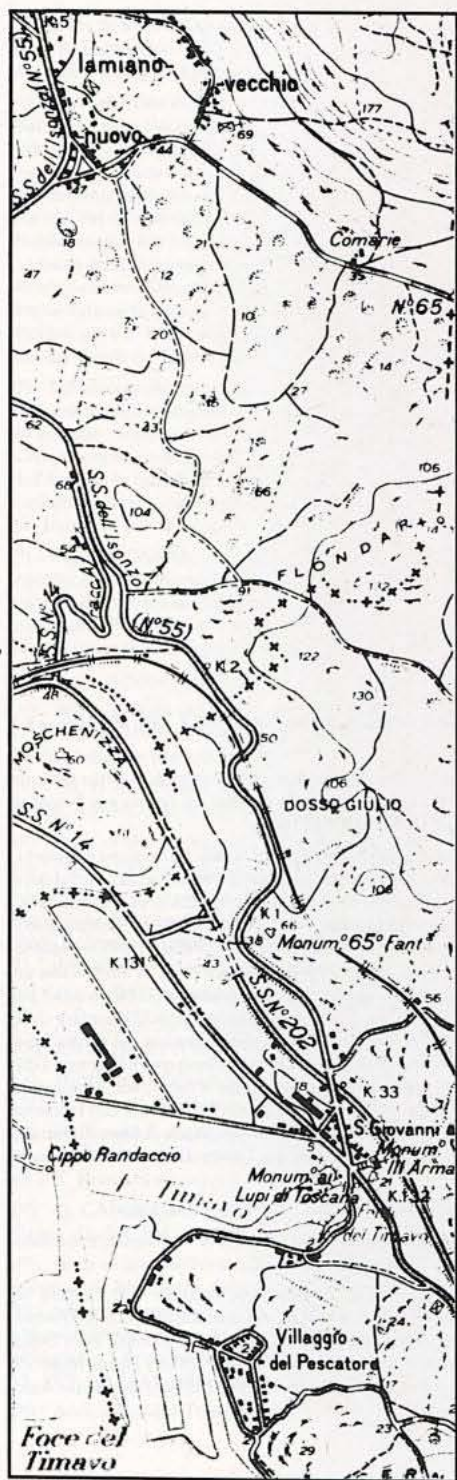
Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 2115 in data 5.7.1984); particolare della Carta d'Italia alla scala di 1:25000 - GRADISCA D'ISONZO - F.º 40A IV S.O. - Ed. 6-1962.



Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 2115 in data 5.7.1984): particolare della Carta d'Italia alla scala di 1:25000 - GRADISCA D'ISONZO - F.° 40A IV S.O. - Ed. 6-1962.



Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 2115 in data 5.7.1984): particolare della Carta d'Italia alla scala di 1:25000 - MONFALCONE - F.° 40A III N.O. - Ed. 7.1962.



Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare
 (autorizzazione n. 2115 in data 5.7.1984):
 particolare della Carta d'Italia
 alla scala di 1:25000 - DUINO - F.º 40A III N.E. -
 Ed. 6-1962.

NOTE

Riferimenti topografici: I.G.M., carta d'Italia alla scala di 1:25000, Gradisca d'Isonzo F.° 40A IV S.O. ed. 6-1962; Monfalcone F.° 40A III N.O. ed. 7-1962; Duino F.° 40A III N.E. ed. 6-1962.

(1) G. POCAR, «Monfalcone e suo Territorio», Udine 1892, p. 184, che così ne attesta la presenza: «...fatto circa un chilometro di strada (da Doberdò del Lago a Monfalcone), e precisamente giunti fin là dove un tempo era il confine veneto-arciducale, come afferma ancor oggi la lapide con la scritta CUNFIN/UENETIAN».

(2) Caratteristiche diverse presenta il termine datato MDCCLIII visibile sulla destra della S.S. n. 305, tra Fogliano e Sagrado, presso la villa Acquaroli, dove oggi segna il limite tra i due Comuni, il quale, «più che un cippo di confine, si può, anzi si deve denominare monumento» (F. FURLANI, «Uno storico monumento a Fogliano nel Territorio di Monfalcone», Gorizia 1964, p.7); cfr. anche G. FRANZOT (B. da ROSTA), «Una pietra confinaria» in «Sot la nape», XIV, 1962 (4), p. 26, che, richiamando il confine veneto-arciducale colà tracciato fin dal 1516, data l'opera 1757; nonché P. ANTONINI, «Il Friuli Orientale», Milano 1865, p. 402 («...I cippi terminali collocaronsi nel 1757, innalzando tra Sagrado e Fogliano sopra la via di Monfalcone un monumento, il quale per gl'Italiani che oggi varcano l'Isonzo è ricordato di tempi trascorsi, è stimolo di generosi propositi pe' tempi avvenire»). Quanto alle perplessità che le datazioni dell'opera possono fare insorgere, è appena il caso di ricordare che il Trattato generale austro-veneto di Gorizia del 16 ottobre 1756 era stato preceduto da quello particolare sui confini tra il territorio veneto di Monfalcone e le terre austriache di Sagrado, Doberdò e Duino, concluso nella stessa città il 28 giugno 1752 e ratificato il 31 agosto successivo (cfr. V. ADAMI, «Storia documentata dei confini del Regno d'Italia», vol. IV, Confine italo-jugoslavo, Roma 1931, pp. 377, 379, 380). E va comunque tenuto presente che il «millesimo MDCCLIII» con «stemma Imperiale» si osservava nel 1819 anche su uno dei capitelli del vecchio confine al lago di Pietrarossa (Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Descrizione del Confine della Comune di Monfalcone», ms. datato Trieste 31 marzo 1819, a firma Pietro Graffini Geometra C.° e L. Mugiasca Ispett. C.°).

(3) Ringrazio, per avermi segnalata la presenza del termine, il signor Raimondo Jarc, da Doberdò del Lago.

(4) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Descrizioni de Confini della Sotto-Comune di Vermeano», ms. datato Trieste 31 marzo 1819, a firma Lampugnani Carlo Ing.re Geometra e L. Mugiasca Ispett. C.°.

(5) "Dissegno d'avviso del Territorio di Monfalcone estrato da me sottoscritto dall'Originale esistente nella Camera de Confini della Città di Udine, in esecuzione del Venerato comando dell'Ecc.mo: Sigr Marc-Antonio Zustinian Luogotenente Generale della Patria del Friuli; dal quale Dissegno si ravvisa per la linea punteggiata di rosso il suo Confine collo Stato Austriaco, e colla spiegazione de' siti per Caselli di Sanità", opera datata e firmata «Udine 28 Genaro 1788/9 - Tiberio Majeroni Pub.° Ingegnere», in copia a Ronchi del Legionari (Gorizia), presso da direzione Dei Consorzi Riuniti di Bonifica «Acque Agro Monfalcone e Brancolo» (per cortese indicazione del dr. Renato Duca).

(6) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 20, «Interinale Relazione», copia ms. a firma Gianni Batta Anto de Baselli Cap.º Cir.e e Commiss.º ai Confini, allegata alla nota del predetto datata Gradisca 29 gennaio 1761, diretta «All'Inclito Ce.so Re.go Capitaniale Consilio».

(7) Arch. di Stato di Trieste, cartella «Strade e Ponti» - tit. 1/3 - Rubr. IIIa. «Projekt der neuer commercial strasse von Vermeano nach Devetacchi nach Görz», tracciato sulla carta anonima, a penna e colori, datata 24.1.1814; Arch. di Stato di Trieste, I.R. Gov. per il Litorale (1814-1850), busta 1231, rapporto ms n. 5395, in data 16.11.1814, a firma dell'ing. Nobile, «relativo alle strade che vanno a formar parte delle incombenze della Direzione delle fabbriche di Trieste» («Strada di Carinthia da Vermeano a Merna per Doberdò e Devetachi. L'esecuzione di questa strada molto utile al Territorio di Monfalcone per il transito del commercio e pasagieri di Gorizia e Carinthia...»); e rapporto ms n. 2143, in data 25.9.1815, a firma dello stesso Nobile, relativo alla praticabilità della «Strada nuova da Selze a Devetachi» («...la strada da Selze a Devetachi per Doberdò ...trovasi ormai portata al segno di poter essere praticata dalla Posta e da qualunque altro carro di trasporto; Quella parte di strada da Selze a Doberdò, e l'altro verso Devetachi, che si può dire strada nuova cioè tracciata in monte ed escavata in scoglio è interamente terminata...»). Il vecchio percorso Doberdò-Monfalcone, che emarginando Selz, va per «Vermean, Ronchi di Monfalcone e S. Polo», è tratteggiato nella «Carta topografica della Provincia del Friuli dedicata a S. A. Imperiale l'Arciduca Ranieri Vicerè del Regno Lombardo-Veneto...» di Giuseppe Malvolti, s.d. (ma 1818).

(8) Dai «protocolli» delle visite finali degli anni 1760 e seguenti, si rileva che nelle circostanze qualche capitolo risultava «con il di lui coperto di pietra rovinato» o «mancante dell'Arma austriaca e del coperto» o «colle Arme giacenti a terra», per cui ad esempio - si ordinava al Comune di Ronchi «di dover nel termine di giorni 15: aver rimesse le 3: Arme di Principi entro in Capitelli statte ritrovate giacenti in terra»; e se ne deduce che quelle «Arme», cioè quegli stemmi della Serenissima e dell'Austria, in quanto ricollocabili nei capitelli, erano raffigurate su targhe fissabili in apposito alloggiamento incavato nei capitelli medesimi, così come lo sono ancora nelle pareti rocciose dei monti dell'Ampezzano, felicemente colà preservate da più favorevoli condizioni ambientali e storiche.

(9) Cfr. I. de ZANNA, «I confini del territorio comunale di Cortina d'Ampezzo», C. d'Ampezzo 1977, opera che registra e riproduce fotograficamente, tra l'altro, quattro di quei segni di confine (dalla numerazione progressiva incisa nella roccia che li contiene). Quei termini confinali recano inciso anche il millesimo 1753, giusta il Trattato commerciale sopra le contese ai confini della Pusteria e del Cadorino del 20 ottobre 1752. (Ringrazio il dr. Claudio Degasperis, della locale Facoltà di Magistero, per avermi segnalato l'opera).

(10) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Descrizione dei Confini della Comune di Monfalcone» cit.a nota 2.

(11) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», «Actum in Villa Oppachiasellae ut S.a Thomas Bullig testis ad informandam Curiam assumptus, citatus, monitus...», ms. n. 14, p. 46, timbrato I.F.C. (Johannes Franciscus Cis), copia dell'originale, esistente nel 1776 nell'archivio del Castello di Duino.

(12) Cfr. D. FORNASIR, «Relazione al progetto esecutivo della bonifica del Lisert», Trieste 1929, p. 20, che ritrae il lago di Sablici in piena, dalle acque che ricoprono la valletta compresa tra le dorsali delle quote 121, 77, 58 e Sablici-Flondar.

(13) Arch. di Stato di Venezia, Provv. Conf. Ds/123/16, «Mappa Grado, Aquileia, Monfalcone, Belforte, Isonzo», sec. XVI.

(14) Cfr. F. BEZLAJ, «Slovenska vodna imena» II, Ljubljana 1961, p. 117 s.v. «Predaselj». Segnaliamo, ad ogni buon fine, anche le forme «Prerassel» e «Prerasla», registrate, rispettivamente, nel 1524 (Cfr. M. KOS - Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti, «Srednješki Urbarji za Slovenijo (III) - Urbarji Slovenskega Primorja», Ljubljana 1954, p. 207) e nel 1638 (Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», incarto ms. n. 53, p. 137, in data 21.7.1638: «Müle Prerasla in Italienische sprache Pietra rossa»).

(15) Cfr. F. BEZLAJ, «Etimološki slovar slovenskega jezira» II, Ljubljana 1982, p. 85.

(16) Arch. di Stato di Venezia, Provv. alla Sanità, P/13 1143, «Mappa del Territorio con ville» («NOMI.DE.CASSELLI.CHE DI PRESENTE.ERRETTI.VI.SONNO.DI GUARDIE. DI.SANITÀ. MDCCXIII»), opera di G.G. PELLEGRINI.

(17) MINISTERO DELLA GUERRA - Comando del Corpo di S.M. - Uff. Storico, «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)», vol. IV, tomo I, Roma 1940, p. 262 («la stretta di q. 36»).

(18) Per il cimitero di guerra, cfr. Bibli. Arch. Stor. e Musei Prov. di Gorizia, raccolta fotogr. donaz. S. PRIMO, album n. 5; per la croce, cfr. Civ. Museo di Storia ed Arte di Trieste, carta dell'I.G.M. austriaco «Sektion 5851/3» con sovrastampa, in rosso, «K.u.K. Kriegsvermessung der Isonzo Armee-Feldpost 383, am 14.VII.1917».

(19) G. CANCELAN, «Il Carso Monfalconese: litostratigrafia, tettonica, speleomorfologia e speleogenesi», estratto da «Le Grotte d'Italia», Bologna 1976, pp. 7-10.

(20) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23 «Grenzstreit Austro-Veneto 1781-84», ms. n. 54, datato «Goritia li 15 Xbre 1642», diretto agli «Ill.mi et Ecc.mi sig.ri sig.ri, et Proni Grat.mi li Sig.ri Cons.ri di Stato per Sua Sac.a Ces.a Mtà dell'Int.re Austria in Graz...» (copia), pp. 150, 151. - «Moceniza» (e in altri documenti riportati, «Moschienizza» e «Moschenizza»), in loco «Moščenic», deriva dallo sloveno «most»=ponte (cfr. F. BEZLAJ, op. cit. a nota 14, p. 35 s.v. «Mosenik»). Cfr. anche A. SCHMID, «Vecchie e nuove scoperte lungo l'antica rete stradale del Timavo», in «Alpi Giulie», vol. 73, 1979, pp. 60,61 - «Pot Cherz» - slov.: «Pod Krč» - è traducibile nel senso di «ai piedi/alla base del Krč».

(21) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», ms. s.n. datato Duino 16

giugno 1751, a firma «Turrismo Co: d.la Torre Vals.na curator nomine Giovanni Francesco Cis Cancell.».

(22) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 21, fasc. ms. «Protocollo. Della Biennale Visita ai Confini Austro-Veneti intrapresa a' norma delle Sovrane Prescrizioni della Provincia del Friuli dal Sig. Commissario Austriaco Claudio Lib: Bar. del Mestre, e dal Sig.r Provveditore Veneto Paulo Conte Fistulario 1793», par. 4°.

(23) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 21, «Protocollo. Della biennial Visita ai Confini Austro-Veneti intrapresa nella Provincia del basso Friuli secondo le Sovrane prescrizioni l'anno 1795», fasc. ms. datato «Gonarš li 8bre 795» par. 5°.

(24) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Descrizione dei Confini della Comune di Monfalcone» cit. a nota 2.

(25) Notizia gentilmente fornita dal sig. Carlo Semoli, da Jamiano.

(26) Cfr. A. SCHMID, «Vecchie e nuove scoperte...» cit. a nota 20, pp. 53-60. Già ridotto a «vestigia» nel 1751, come registrato nell'opera cit., p. 45, il ponte, intorno al 1635, veniva così richiamato: «Ponte fabricato sopra dal acqua («che vien di Piera rossa»), che va su' la strada di S:Giovanni, verso Monfalcone, qual viene fabricato la metta da questo Castello, et l'altra meta dalli SS:ri Governatori di quel Terr:º...» (Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», ms. s.d., p. 242, esist. 1751, a firma del Luogotenente di Duino, Capitan Francesco Wosserman).

(27) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, «Actum in Vico S. Joannis...», datato 8 settembre 1635, ms. n. 12, p. 53, copia esist. 1751.

(28) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, «Actum in Sto Joanne...», datato 27 luglio 1637, ms. n. 24, p. 12, copia esist. 1751.

(29) Cfr. F. BEZLAJ, op. cit. a nota 14, p. 170 s.v. «Sabličko jezero». Registriamo altresì una probabile paretimologia: «Sablič» da «sablja» (=sciabola) o «sabljač» (=schermidore), con richiamo agli equivalenti degli «spadacini» veneziani («uomini armati all'uso de' birri, che riuniti in una o più squadriglie volanti giravano per vigilare in campagna su contrabbandi di sale, di tabacco e d'altri generi soggetti alla finanza». Cfr. O. BOERIO, «Dizionario del dialetto veneziano», Venezia 1856, p. 681), verosimilmente presenti in quella località di confine dominante le vie di accesso dal Territorio di Monfalcone.

(30) «Dissegno d'avviso del Territorio di Monfalcone» cit. a nota 5.

(31) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 21, «Protocollo. Della Biennale Visita ai Confini... 1793» cit. a nota 22.

(32) Arch. del Catasto Fondiario di Trieste, «Allegato all'Operato della Comune di Jamiano», ms. datato Monfalcone 7 novembre 1818, copia 23.4.1822.

(33) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Descrizione dei confini della Comune di Monfalcone» cit. a nota 2.

(34) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, mappa di Jamiano, inv. 1711, anno 1819.

(35) Arch. del Catasto Fondiario di Trieste, «Grenz Beschreibung der Untergemeinde Jamiano, Medeaza u S.t: Johann», ms. datato Trieste 30 marzo 1819, a firma Schwarz.

(36) Arch. del Catasto Fondiario di Trieste, «Protocollo dei campioni per la Comune di Jamiano», ms. datato Jamiano 1822, a firma Giuseppe Vittori.

(37) Arch. del Catasto Fondiario di Trieste, «Operato della Classificazione ed estimo della Comune di Jamiano», ms. prot. n. 98/23, datato Trieste 23 gennaio 1823, a firma Giuseppe Vittori.

(38) P. KANDLER, «Lettere Archeologiche» in «L'Osservatore Triestino», 1870, n. 173, p. 53.

(39) Civ. Museo di Storia ed Arte di Trieste, «KARTE der KRONLÄNDER GÖRZ MIT GRADISCA UND ISTRINI und der reichsunmittelbaren Stadt Triest...» di V. Kettner, 1850.

(40) Cfr. il disegno topograf. di Massimo Vosca riprodotto nell'«Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era Cristiana» di G. BERINI, Udine 1826.

(41) Cfr. il disegno topograf. di Massimo Vosca cit. a nota 40. Per una buona panoramica della zona ante 1918, nucleo abitato compreso, cfr. MINISTERO DELLA GUERRA - Comando del Corpo di S.M. - Uff. Storico, «Il Carso visto dalla quota 121 (Est di Monfalcone)», panorama, 23, ne «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)», Roma 1939.

(42) È ipotizzabile l'origine romana del ponte, atteso che - secondo il Gregorutti - la strada di quell'epoca che si inoltrava per la valle di Brestovizza, toccava «la sponda meridionale del lago di Pietra Rossa» (C. GREGORUTTI, «L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia» in «Archeografo Triestino», n.s. vol. XVIII, p. 37); e all'opera sembra riferirsi il Pichler quando, accennando alla «strada romana che dal Timavo verso Monfalcone tenevasi alla destra del lago», dice che «aveva un ponte presso l'odierno stagno di pietra Rossa di cui si scorgono ancora le rovine» (R. PICHLER, «Il Castello di Duino», Trento 1882, p. 46). Possiamo comunque testimoniare che materiale fittile d'epoca romana si rinveniva nel sito del ponte ancora nel 1964, quando i lavori per la costruzione dell'autostrada cancellarono anche i ruderi del mulino, distrutto nel corso della prima guerra mondiale.

(43) Per l'ubicazione del mulino: cfr. Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Mappe del Gemeinde Jamiano, Medeaza u: St: Johann im Istrianer Kreis-Bezirk Duino-vermessen durch Gesertigten unter dem Inspectorate des Herrn Majors von Spinette im Jahr 1815-seit 1825 zum Görzer Kreis gehörig - A. Schwartz Oberleutnant in der Armee». Per le

fotografie che lo ritraggono nel 1917; cfr. Treves Edit., «La guerra», vol. XI, Milano 1917, pp. 697 e ss; Mondadori Edit., «La Grande Guerra - L'unità d'Italia è compiuta», Milano 1968, p. 191; Civ. Musei di Storia ed Arte di Trieste, inv. n. 59/11846.

(44) Arch. di Stato di Venezia-Senato III (Secreta)-Udene e Friul. 1614-1615 (da G. CAPRIN, «Guerra gradiscane», estratto da «Pagine Friulane», Anno VI, 1893, p. 10).

(45) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», ms. n. 15, p. 29, che in data 25.5.1751 veniva classificato tra quelli «originali che pajono tali» (cfr. ms. n. 95, a firma Corbiniano Conte di Saurau Commissario).

(46) ibidem, ms. n. 15, p. 34.

(47) ibidem, ms. n. 26, p. 83 (copia esist. 1751)

(48) ibidem, ms. n. 24, p. 12 (copia esist. 1751). «Amian» è Jamiano (slov.: Jamlje).

(49) ibidem, ms. n. 24, p. 11 (copia esist. 1751)

(50) ibidem, ms. n. 26, p. 82 (copia esist. 1751)

(51) Ist. di Storia Economica dell'Univ. di Trieste, a cura di F. FANFANI e A. TAGLIAFERRI, «Relazioni dei Rettori Veneti in Traferma - I - La Patria dei Friuli (Luogotenenza di Udine), Milano 1973, p. 227.

(52) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 19, sottof. «Görz Getreide 1639-73 e 1724-39», ms. n. 64, p. 166, a sigla Eleonora della Torre (copia esist. 1776), con timbro del cancelliere I.F.C. (Johannes Franciscus Cis).

(53) Arch. di Stato di Trieste, C.R. Gov., Atti ammin. di Gorizia (1754-1783), 18, sottof. «Sectio 10- XLVII», copia ms. «27 a. ple 1761».

(54) Arch. di Stato di Trieste, C.R. Gov., Atti ammin. di Gorizia (1754-1783), 5, sottof. 586-11, «Atti concernenti li confini austriaco-veneti 1774-1783», copia ms. alleg. incarto Giugno 780, n. 40). Recitano, in proposito, gli artt. 10 e 11 delle «Regole. O sia Istruzione per il mantenimento di quanto fu stabilito ne Trattati Confinali di questa unita Imperial Regia, e Veneta Commissione in Gorizia approvate da rispettivi Sovrani»: «Succede tal volta, che venga la linea confinale trapassata da animali per ignoranza, o' per inavertenza, o' per malizia de pastori come pure qualche pregiudizio ne' Boschi, o' altri simili attentati, o' trasgressioni de' particolari. In tali e simili casi non sarà lecito, nè all'una nè all'altra parte il farsi ragione di propria autorità, o' per via di rappresaglia, come purtroppo fu' praticato per il passato, sia privatamente, o' con tumulto popolare, e toccando Capana a' martello, e chi in avvenire cederà in simili mezzi di pericolosa conseguenza per lo Stato, sarà riguardato e con tutto il rigore irremissibilmente punito, come perturbatore della pubblica quiete»; «Ma accioché la parte offesa conseguisca il dovuto risarcimento possa nel primo incontro levare, o' trattenerne in pegno uno, o più capi d'animali, o' d'altra robba attualmente ritrovati sul fatto...» (Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, I, docum.a stampa datato Gorizia 16 settembre 1756). Ben più repressiva la normativa preesistente. Nel 1695, Francesco Balbi, «per la Ser.ma Rep.ca di Venezia Podestà di Monfalcone», proclama che «Nun possa alcun forastier pascolar sopra il Ben Commun in loco di San Marco in pena di perdita degl'animali, e de 750. per cad.no e cad.na volta» (Arch. storico del Comune di Monfalcone, «Libro de Proclami del Nob: H:º Fran:co Balbi Pod.a di Monfalcone», procl. ms. in data 18 Ott. 1695, XXX).

(55) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 19, sottof. cit.a nota 52, ms. n. 69, pp. 177, 178, datato Duino 27 febbraio 1724 a firma Gio: Filippo Co: della Torre e Valsassina, diretto «All'Eccelso Capitaniato dell'Ecclsa Provincia del Cragno à Lubiana», con sigillo torriano.

(56) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 20, «Interterminal Relazione», copia ms. cit. a nota 6.

(57) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 20, «Copia. Protocollo della Nona Biennal Visita de' Confini Austriaci-Veneti intrapresa à norma delle Sovrane prescrizioni nella Provincia del Friuli da Gio: Paulo Bar: de Boselli Commissario Austriaco, e da Ascanio Conte Piccoli Provveditore Veneto l'anno 1775», fasc. ms. datato «Prepot ne' Cogli li 7 Luglio 775», a firma dei predetti.

(58) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 21, «Protocollo... 1793», fasc. ms. cit.a nota 22.

(59) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 21 «Protocollo... 795», fasc. ms. cit.a nota 23, cap. 5º.

(60) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, ms. n. 54 cit. a nota 20. - M. Debelli, q. 140 (slov.: Debeli vrh», da debelo=grosso e vrh=cima), già «Cimon» o «Cimon grande» (per distinguerlo dall'attiguo «Cimon piccolo», oggi M. Cosici, q. 112, slov.: Kosič=piccolo monte, monticello, cfr. F. MIKLOSICH, «Die slavischen Ortsnamen aus Appellativem», n. 241 «Kos»=eine Art Berge, Vienna 1872), detto M. Grosso nella «Carta del Grande Altopiano della Carsia Giulia (Carso Triestino-Goriziano)», alla scala di 1:100000, di M. BARATTA (Ist. De Agostini), s.d. - «Potoch», dallo sloveno «potok»=torrente, microtoponimo tra i più diffusi. - «Lastra di sabion», cioè di terra arenosa (cfr. G. BOERIO, «Dizionario del dialetto veneziano», Venezia 1856, p. 390).

(61) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», ms. senza numero cit.a nota 21. «Studenz», dal dial. sloveno «studenc»=sorgente. «Fellese» («Studenz»), forse dal tedesco «fels» - pl. «felsen»=roccia, rupe. «Monte della Villa di Jamiano detto Draszizza» (e, in altri documenti riportati, «Drovizza» e «Drovizza»), in loco «Drašce», versante S.O. di quota 144, frequentissimo nella toponomastica slovena, possibile diminutivo da «draga»=vallecola (cfr. F. BEZLAJ, «Slovenska vodna imena» 1, Ljubliana 1956, s.v. «Draga»).

(62) G. VALUSSI, «Il confine nordorientale d'Italia», Trieste 1972, pp. 76 e ssg.

(63) Cfr. U. TUCCI, «Il rame nell'economia veneziana del secolo XVI» in «Schwerpunkte der kupferproduktion und des kupferhandels in Europa 1500-1650», Köln Wien 1977, pp. 106, 107; e «L'industria del ferro nel Settecento - La Val Trompia», estratto dal vol. II° de «Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo», Napoli 1970, pp. 456,457; Ist. di Storia Economica dell'Univ. di Trieste, a cura di T. FANFANI e A. TAGLIAFERRI, «Relazioni...» cit. a nota 51, p. 345, doc. 50, e p. 255, doc. 34, opera che a pp. XVII, XVIII e XXVII contiene anche una nota bibliografica sulle vie commerciali che attraversavano la regione friulana e su quella «del ferro» in particolare. Per notizie di carattere locale sulla strada, v. A. SCHMID, «La veneranda chiesa di S. Antonio (già Invenzione della S. Croce) in Jamiano-Ricerche storico-topografiche», in *Alpi Giulie*, vol. 70/2 (1976), nota 40, ed «Il Vallone del Carso», in corso di stampa.

(64) V. ADAMI, «Storia documentata...» cit. a nota 2, p. 380.

(65) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 20, «Interterminal Relazione» cit. a nota 6.

(66) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 21, «Protocollo... 1793» cit. a nota 22.

(67) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Descrizione de' confini della Sotto-Comune di Vermeano» cit. a nota 4.

(68) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Descrizione dei confini della Comune di Monfalcone» cit. a nota 2.

(69) Ist. di Storia Economica dell'Univ. di Trieste, a cura di T. FANFANI e A. TAGLIAFERRO, «Relazioni...» cit. a nota 51, p. 227, doc. 31 (A.S. Venezia Collegio V etc. busta 49).

(70) *ibidem*, p. 232, doc. 32 (A.S. Venezia Collegio V etc. busta 49).

(71) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», ms. n. 26 cit. a nota 47, pp. 82, 83. Notizie sul villaggio anche in A. SCHMID, «La veneranda chiesa...» cit. a nota 63.

(72) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Grenzstreit...», copia ms. n. 54 cit. a nota 20, pp. 150, 151. Il monte chiamato «Finschiach» (e, in altri documenti riportati, «Svinszsch», «Svinschiach», «Svinszlach» e «Svinschiak») è quota 144 di Jamiano. Il toponimo, oggi perduto, deriva dallo sloveno «svinja»=maiale, ed è riferibile a monti o zone paludose abitati da quell'animale o da cinghiali (cfr. F. BEZLAJ, op. cit. a nota 14, p. 236 s.v. «Svinjak»). È riportato dalla «Carta delle lagune friulane» di F. GRISELINI, del 1746, parte orientale, e dal primo foglio di una carta delle coste venete, dello stesso autore, del 1740, sotto la voce «Monte Fischiaco». «Monte Gradina», dal significato primario, in sloveno, di luogo fortificato, è quota 158, sede del Castellazzo dominante il lago di Doberdò e l'accesso al Vallone. Le mire sulla quota, così come quelle sulla precipitata 144 di Jamiano, evidenziano il tentativo della Serenissima di assicurarsi colà la migliore difesa del Territorio di Monfalcone da Oriente.

(73) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», ms. n. 1, pp. 2, 3, timbrato I.F.C. (Johannes Franciscus Cis), copia esistente nel 1751 nell'archivio del castello di Duino. «Monte di Pecchina», dallo sloveno «Pečina» (=roccia), è quota 89, tra Pietrarossa e Sablici.

(74) *ibidem*, ms. s.d., p. 242 (copia esist. 1751) cit. a nota 26

(75) *ibidem*, ms. n. 14, cit. a nota 11, pp. 45, 46.

(76) *ibidem*, ms. n. 24, cit. a nota 49, pp. 11, 12 («Do. franc.s Sarottus»).

(77) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 19, sottof. «Görz Getreide 1639-73 e 1724-1739», ms. n. 56, pp. 154, 155 (estr. del cancell. M. Franc.s Spicig).

(78) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, sottof. «Görz Grenzen 1581...», ms. n. 14 cit. a nota 11, pp. 45, 46.

(79) *ibidem*, ms. n. 14, «Actum Oppachiasellae in domo Decani...», p. 45. «Savodi», dalla voce «zavod», frequentissima nella toponomastica slovena, vale per bosco nuovo, giovane, riserva di caccia, parte recintata del bosco dove si bruciano gli alberi per ricavarne pascoli o terreni coltivabili, terreno dissodato per la prima volta, recintato per gli animali (cfr. F. BEZLAJ, op. cit. a nota 14, p. 332 s.v. «Zavodnica»). «Selesna Pot» (slov.: zelezna pot=strada del ferro) è la strada vecchia del Vallone.

(80) *ibidem*, incarto ms. n. 11, «Actum Duini in Castro Off. Cancell.», p. 34 (copia esist. 1751).

(81) Arch. di Stato di Gorizia, catasti secc. XIX-XX, «Circolo di Trieste-Distretto di Monfalcone-Descrizione de' Confini della Sotto-Comune di Redipuglia con Polazzo», ms. datato Trieste 31 marzo 1819, a firma Giuseppe Berdoli Geom. a e L. Mugiasca Ispett.e.

(82) «Interterminal Relazione» cit. a nota 6.

(83) Indicazioni gentilmente fornite dai sigg. Giuseppe Cadez e Giuseppe Gergolet, da Doberdò del Lago.

(84) v. n. 81.

(85) Arch. di Stato di Trieste, Commiss. austro-veneta ai confini, 23, ms. n. 29, p. 88 (copia esist. 1751).

(86) *ibidem*, ms. n. 26, pp. 84, 85 (copia esist. 1751).

(87) Arch. di Stato di Trieste, C.R.S. Intendenza Commerciale, busta 199.

IL DITTAMO DEL NOSTRO CARSO (*Dictamnus albus* L.)

GENERALITÀ

Se si percorre il Carso triestino, specialmente da maggio a giugno, non possono sfuggire all'attenzione dell'escursionista le frequenti e vistose fioriture del Dittamo (*Dictamnus albus* L.). Il nome della pianta deriva dal greco Dikthamnos: Dikte = nome di un monte nell'isola di Creta, thamnos = arbusto).

Si tratta di una Rutacea di grande bellezza, perenne e suffruticosa, che predilige quale habitat i prati aridi e caldi, le radure, le rupi soleggiate, i cespuglieti e la boscaglia xerofila, rada e luminosa. È presente sino agli 800 m di altitudine. Risulta essenzialmente associata alla formazione del bosco termofilo caducifoglio submediterraneo (*Quercetum pubescentis*) ed anche nelle sue fasi di degradazione a landa carsica (*Carici-centaureetum rupestris*). In tale ambiente rappresentativo (Karstheide dei botanici tedeschi) il Dittamo è accompagnato, al momento della sua fioritura, da specie figurative quali l'Iride celeste (*Iris illirica* Tomm.), il Senecio illirico (*Senecio lanatus* Scop.), la Scorzonera barbata (*Scorzonera austriaca* Willd.), la Scorzonera spinolosa (*Scorzonera villosa* Scop.), la Viperina stellata (*Onosma javorkae* Simk.), la Serratola moscata (*Jurinea mollis* (L.) Rchb.), la Ferola (*Ferulago galbanifera* (Mill.) Koch), la Sassefrica cotonosa (*Tragopogon tommasinii* C.H.Schultz), il Citiso strisciante (*Cytisus pseudoprocumbens* Markgraf), la Piantaggine argentata (*Plantago argentea* Chaix), la Piantaggine a foglie carenate (*Plantago holosteum* Scop.), la Bozzolina (*Polygala nicaeensis* Risso ex Koch subsp. *mediterranea* Chodat), il Lino delle Fate (*Stipa eriocalis* subsp. *austriaca*) e la Centaurea rupina (*Centaurea rupestris* L.) la quale, un pò più tardiva, è simbolica dell'associazione.

Il Dittamo è frequente anche sugli speroni e sulle cenge calcaree, ad esempio nella Val Rosandra, ove la vegetazione è detta dai tedeschi Felsenheide (landa rocciosa). Qui la specie, che appartiene al contingente illirico, si trova associata principalmente al Garofano domestico (*Dianthus sylvestris* Wulf. subsp. *tergestinus* Hayek), alla Ruta (*Ruta divaricata* L.), all'Iride celeste (*Iris illyrica* Tomm.) e all'Emero (*Coronilla emerus* L. subsp. *emeroides* Boiss. et Spruner).

MORFOLOGIA

Tutta la pianta, essendo in possesso di numerose e grosse ghiandole secernenti olii essenziali, risulta intensamente aromatica e profuma di limone e di cannella. Per tale motivo essa è chiamata anche Limonella.

La radice è carnosa e di color bianco (da cui il significato della specie: *albus*). I fusti, legnosi alla base e non ramificati, sono alti dai 30 ai 100 cm (eccezionalmente 120 cm). Appaiono glabri inferiormente e pubescenti-glandulosi in alto.

Le foglie basali, quasi sessili, sono obovate e semplici, con il margine intero. Quelle del fusto, di color verde scuro e provviste di piccolo coriaceo, sono imparipennate. Presentano infatti da 5 ad 11 segmenti pennati, finemente seghettati marginalmente, di forma obliquamente ovato-lanceolata o ellittica; sono lunghi da 4 a 6 cm, larghi in media 2 cm, ed inferiormente pelosi. Osservati controtuce, essi presentano numerosissimi punti traslucidi che testimoniano la presenza di ghiandole. Poichè la forma delle foglie ricorda quelle dell'Orniello (*Fraxinus ornus* L.), il Dittamo è chiamato pure Frassinella.

I fiori, ermafroditi e zigomorfi, sono riuniti in un'infiorescenza a grappolo terminale allungato, pubescente e glanduloso (racemo semplice). Il calice ha 5 sepali caduchi liberi, lanceolati e fortemente pelosi sulla loro superficie esterna. La corolla irregolare presenta 5 petali di color bianco-roseo, con venature più scure, rosa porporine o violacee. Dei petali, lunghi da 2 a 2.5 cm, tutti provvisti di abbondanti ghiandole nere, i 4 superiori sono di forma ellittico-lanceolata e sono ascendenti, quello inferiore, acuto, è invece riflesso in basso. Gli stami, lunghi dai 30 ai 33 mm, sono vellutati alla base e portano i filamenti porporini elegantemente arcuati. Sono in numero di 10, di cui 5 alterni e 5 contrapposti ai petali; possiedono superiormente ghiandole purpuree e sorreggono antere di color olivastro. L'ovario è brevemente stipitato. Gli stili sono 5 e declinati, saldati in un'unica colonna, più lunghi dei petali, terminati da stimmi ricoperti da papille.

Il frutto è una capsula cartilaginea ruvida, larga circa 1 cm, portata da un breve picciolo che, a maturità, si apre in 5 segmenti bruno-porporini (follicoli) disposti a stella, rostrati, patenti e densamente glandulosi. Si aprono dal bordo e ciascuno di essi contiene da 2 a 3 semi ovali, neri e lucenti, che vengono lanciati a distanza con un complesso meccanismo dovuto a moti igroscopici.

DISTRIBUZIONE

Il Dittamo è originario e distribuito nell'Asia temperata centrale ed occidentale sino alla zona dell'Amur, nella Cina settentrionale e nella regione Himalaiana. Una sua specie a foglia di dimensioni maggiori e con petali superiori ovali si sarebbe localizzata alla sola regione montuosa del Caucaso (*Dictamnus caucasicus*).

In Europa la specie si rinviene sia nella fascia meridionale (Montenegro) sia in quella centrale (Svizzera, Germania), sino al 54° parallelo.

In Italia vive nelle stazioni incolte del piano submontano. Appare, pur non molto frequente, al nord, lungo la cerchia alpina (Aosta, Val Sesia, Varese, Como), mancando però in tutta la Pianura Padana. Compare sui dossi denudati delle zone calcaree dei Colli Euganei, tra il Carpino nero, il Maggiociondolo, il Cotino, il Siliquastro, l'Orniello e nella vegetazione più evoluta di querceto rado a Rovere, Farnia e Roverella.

La pianta è segnalata nei dintorni di Trento (conca del Lago di Terlago) e di Bolzano. A latitudini più basse è presente in Liguria (Sarzana), in alcune località della Toscana (Appennino Pistoiese, Mugello, la Verna, Val Tiberina al Monte Cerbaiolo, Volterra, S. Quirico d'Orcia), delle Marche (Camerino e Bolognola), dell'Umbria (Gualdo Tadino, segnalazione non confermata), del Lazio (Monti Lepini), dell'Abruzzo (Sulmona, Majella e Marsica), e della Basilicata (Trivigno e Monte Pollino). Manca nelle Isole.

In Friuli ha un ristretto areale di diffusione (Monte San Simeone, Monte Glemina sopra Gemona, Valli del Natisone, Purgessimo) e nel Goriziano è presente in qualche località del Collio (Albana) ed a San Canziano. La si rinviene anche in Istria.

PROPRIETÀ

Dall'Italia il Dittamo fu introdotto, a partire dal 1600, nei giardini d'oltralpe e sino in Inghilterra, dove costituì una delle piante più comunemente coltivate e di cui erano note anche le forme a fiore completamente roseo o rossastro.

Come tutte le Rutacee (Aranci, Mandarinini, Limoni, Cedri, Bergamotto) anche questa specie contiene molti olii eterei che vengono prodotti in speciali cavità dette tasche o sacche lisigene,



Dictamnus albus L.

(Foto E. Polli)

presenti nei vari suoi organi. Da esse gli oli vengono emessi spontaneamente in notevole quantità soprattutto nei giorni con temperatura particolarmente elevata. I vapori saturano l'atmosfera circostante e possono dare origine ad un curioso spettacolo, specialmente nelle calde e tranquille sere d'estate: al contatto con una fiammella essi possono infiammarsi. Per tale motivo, con dei termini suggestivi, i botanici tedeschi fanno appartenere il Dittamo agli «Explodierenden Büschen» o al «Brennender Busch» e quelli inglesi al «Burning bush» (Cespuglio infiammabile). Ciò ha fatto supporre che il famoso Roveto Ardente delle Sacre Scritture non sia stato propriamente un rovo, ma piuttosto un sito con Dittamo.

L'emissione dei vapori rappresenta anche un'efficace protezione contro l'eccessiva evaporazione dell'acqua. Sembra pure che tali vapori siano in grado di trattenere le radiazioni termiche ed essere così indirettamente di giovamento alla pianta. Infine l'intensa esalazione, simile a quella del Limone, è in stretto rapporto con l'impollinazione entomofila.

Il Dittamo è considerato anche pianta medicinale e come tale fu molto usata specialmente nel Medioevo. I suoi principi attivi riguardano la radice, la corteccia, le foglie ed i fiori.

La radice (*Radix dictamni*) contiene l'alcaloide dictamina, il dictamolattone, la trigonellina, la fragarina, la colina, cere e zuccheri. Fu utilizzata per le sue proprietà toniche e febbrifughe (Balsamo di Fioravanti) e stimolanti la mucosa uterina. Sono state accertate anche proprietà stomatiche, diuretiche, antispasmodiche, emmenagoghe e diaforetiche. L'infuso è sudorifero e antelmintico. Nella corteccia, già impiegata come tonico e diaforetico, è contenuto un olio essenziale composto da saponina e dittamina.

L'infuso delle foglie costituisce, come tisana, una bevanda di conforto per le sue gradevoli e tonificanti caratteristiche aromatiche. In alcune regioni della Siberia si usano le giovani foglie come tè. Dai fiori si distilla un'acqua odorosa impiegata in profumeria.

Ciò che però particolarmente interessa il frequentatore del Carso è il fatto che i fiori, soffregati sulla pelle, possono produrre una forte irritazione cutanea con conseguente rialzo termico. Infatti, per tale motivo, ogni anno si presentano alla clinica dermatologica o al servizio di accettazione dell'Ospedale infantile «Burlo Garofolo» molte persone, soprattutto bambini. Memorabile fu un giorno del giugno 1980 in cui giunsero all'astanteria dell'ospedale pediatrico una ventina di bambini che presentavano lesioni della cute scoperta, in particolare agli arti inferiori ed alle mani. Le lesioni riscontrate furono inquadrate nella cosiddetta «dermatite da prati» o da contatto con il Dittamo.

Si tratta in genere di lesioni figurate con bolle ed edema, provocate dal contatto e successiva esposizione alle radiazioni solari. È probabile che queste scatenino l'eritema.

È doveroso perciò raccomandare agli escursionisti ed ai frequentatori del Carso, specialmente se bambini, di non toccare queste piante, soprattutto nei periodi molto caldi e con forte insolazione.

Rispettare la flora, in questo caso, non è solamente un dovere ma anche un'occasione per salvaguardare la propria salute.

Elio Polli

BIBLIOGRAFIA

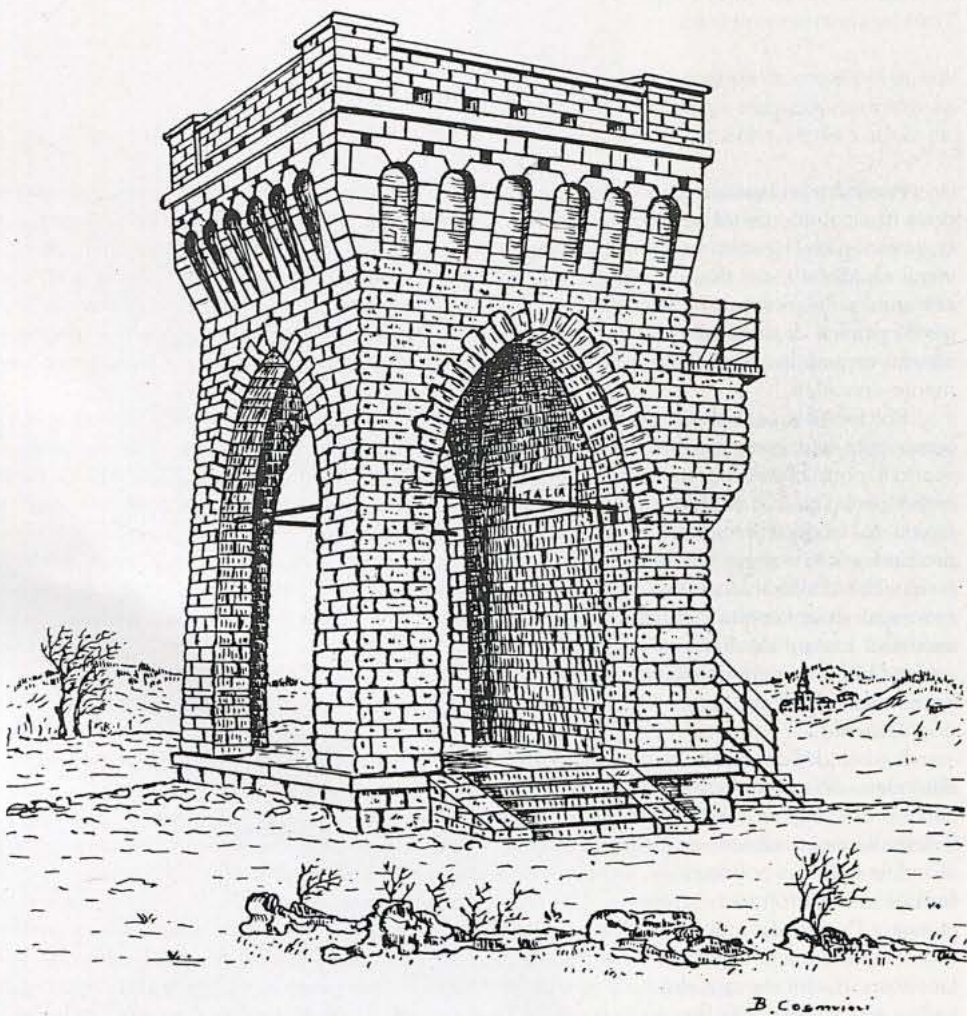
- Aichele-Schwegler, 1978 - *Der Kosmos - Pflanzenführer*, I Aufl., p. 252, Stuttgart: Franckh.
- Cappelletti C., 1965 - *Trattato di Botanica* (2), p. 1409, UTET.
- Pignatti S., 1982 - *Flora d'Italia*, II, p. 53, Edagricole, Bologna.
- Poldini L., 1971 - *La vegetazione della Regione*. Enc. Monogr. Friuli-Venezia Giulia, 1(2): pp. 507-604.
- Poldini L., 1980 - *Catalogo floristico del Friuli-Venezia Giulia e dei territori adiacenti*. Studia Geobotanica, 1(2), pp. 313-474, Ist. ed Orto Botanico Univ. di Trieste.
- Poldini L., Gioitti G., Martini F., Budin S., 1984 - *Introduzione alla Flora ed alla Vegetazione del Carso*. Ed. Lint, Trieste.
- Seidel-Eisenreich, 1985 - *Foto-Pflanzenführer*, p. 138. BLV-München, Wien, Zürich.
- Weber H.C., 1982 - *Geschützte Pflanzen*, pp. 65-66. Belsler Verlag Stuttgart und Zürich.

TRIESTE E IL BEL VEDERE

Peculiare tendenza dell'individuo evoluto è quella di volersi sollevare al di sopra dello strato dove brulica un'umanità sempre più inquieta che nell'ansia per il quotidiano ha perso l'estro per certe curiosità che sono tra i primi segni dell'intelligenza. Col raggiungere un certo punto elevato viene soddisfatto un duplice desiderio di isolamento e di conoscenza della propria posizione nell'ambito del mondo circostante, aspirazioni che rappresentano una componente essenziale di quella pratica di salire alle gibbosità della terra cominciata in epoche preistoriche e chiamata alpinismo quando essa è stata nobilitata da interessi scientifici e servita da mezzi tecnici espressamente concepiti.

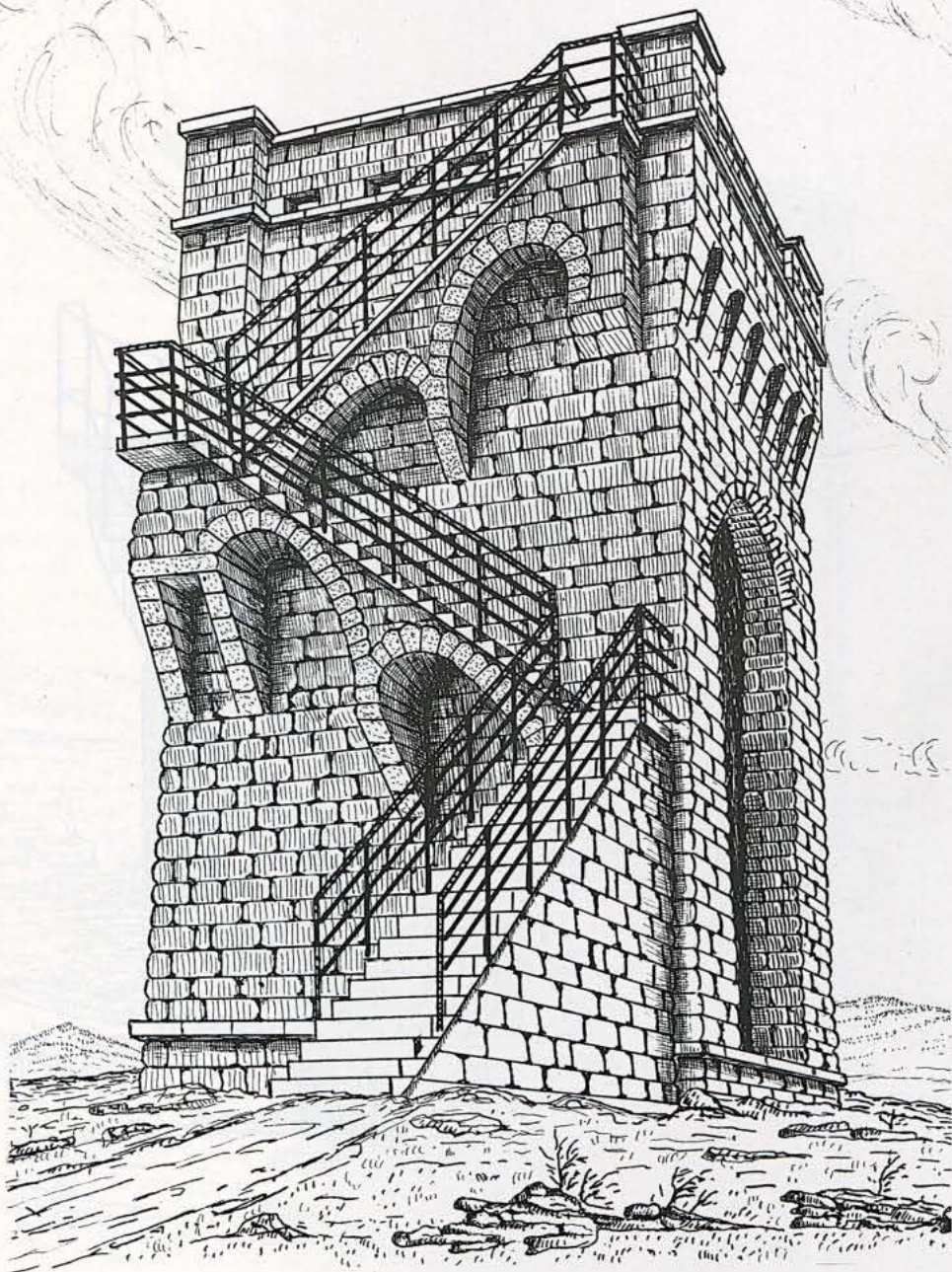
Poichè è ben vero che il valore di un uomo si misura in base al suo sapere e che la progressione verso l'alto accresce quanto meno l'ampiezza delle cognizioni geografiche, potrebbe sembrar esatto il motto che sta scritto su una roccia del Monte Pisimoni: PIÙ SALGO, PIÙ VALGO. Nella realtà però l'alpinista d'alta quota è quello che meno si dedica alla prospezione panoramica ragionata, la quale è molto diversa dalla contemplazione estetica pura, apprezzabile ma poco produttiva come arricchimento culturale. Il primo modo di guardare richiede infatti perfetta tranquillità d'animo e nessun limite di tempo, presupposti di solito irrealizzabili sulle grandi montagne dove la vetta è di per sé appagante e breve la sosta nel pensiero di una discesa spesso insidiosa. Luoghi ideali per questa attività sono quindi le cime facili, meglio quelle prealpine che presentano uno scenario «double face» nel quale alla decifrazione dell'orografia alpina si contrappone quella assai più ardua della pianura, riservata ai pochi che hanno un superiore senso di orientamento.

Il gusto dell'osservazione panoramica elevata a scienza esatta è andata scomparendo con il diffondersi dei mezzi di trasporto, ma un tempo la gente viaggiava poco o nulla, per cui si cercava almeno di spingere lo sguardo il più lontano possibile e di essere certi di quello che si vedeva. Trieste ha una tradizione particolare in fatto di belvedere e vedette, circostanza dovuta senz'altro all'indole della sua popolazione, formatasi nella commistione di genti diverse qui convenute per le fortune del Portofranco teresiano. Chi vive sul mare è uso scrutare l'orizzonte da dove può giungere l'insidia del maltempo o l'annuncio di una nuova terra, abitudine trasmessa per eredità cromosomica anche quando ne era finita la necessità. Già verso la metà del secolo scorso alcuni facoltosi cittadini avevano dotato le loro dimore fuori porta di strutture destinate a belvedere; sulla collina ad Est della Villa Revoltella (m 253)* la famiglia Bottacin aveva eretto una piccola torre di mattoni e analogamente aveva fatto la famiglia Pagliaruzzi nella sua casa sul Monte Bello (m 268). Al castelletto Geiringer sul Colle di Scorcola (m 184) vi era una torretta adibita a tale scopo, ma il più famoso - sia per la maggiore altezza che per essere di libero accesso - era il belvedere della famiglia Burgstaller-Bidischini alla sommità della quota 447 a SSW di Banne dove sono oggi i ripetitori della RAI e che si chiama appunto Monte Belvedere; da qui era possibile spaziare anche sul settore delle Alpi Giulie invisibile dalle località sopra nominate a causa dell'incombente cigione dei Vena, il quale offriva la migliore situazione per una visione di ampio respiro. All'iniziativa dei privati si aggiunse verso la fine dell'800 quella delle associazioni alpinistiche; nel 1890 la Società



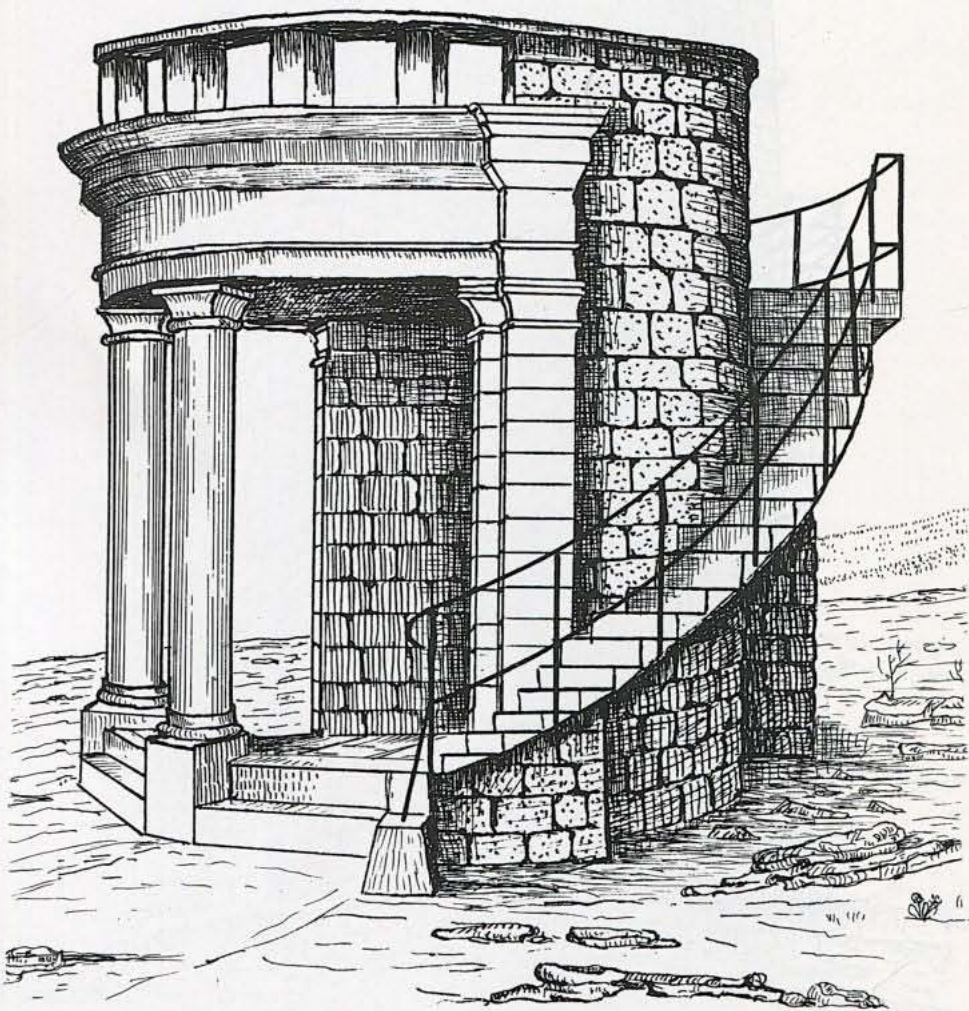
L'imponente mole della vedetta «Italia»

(Dis. B. Cosmini)



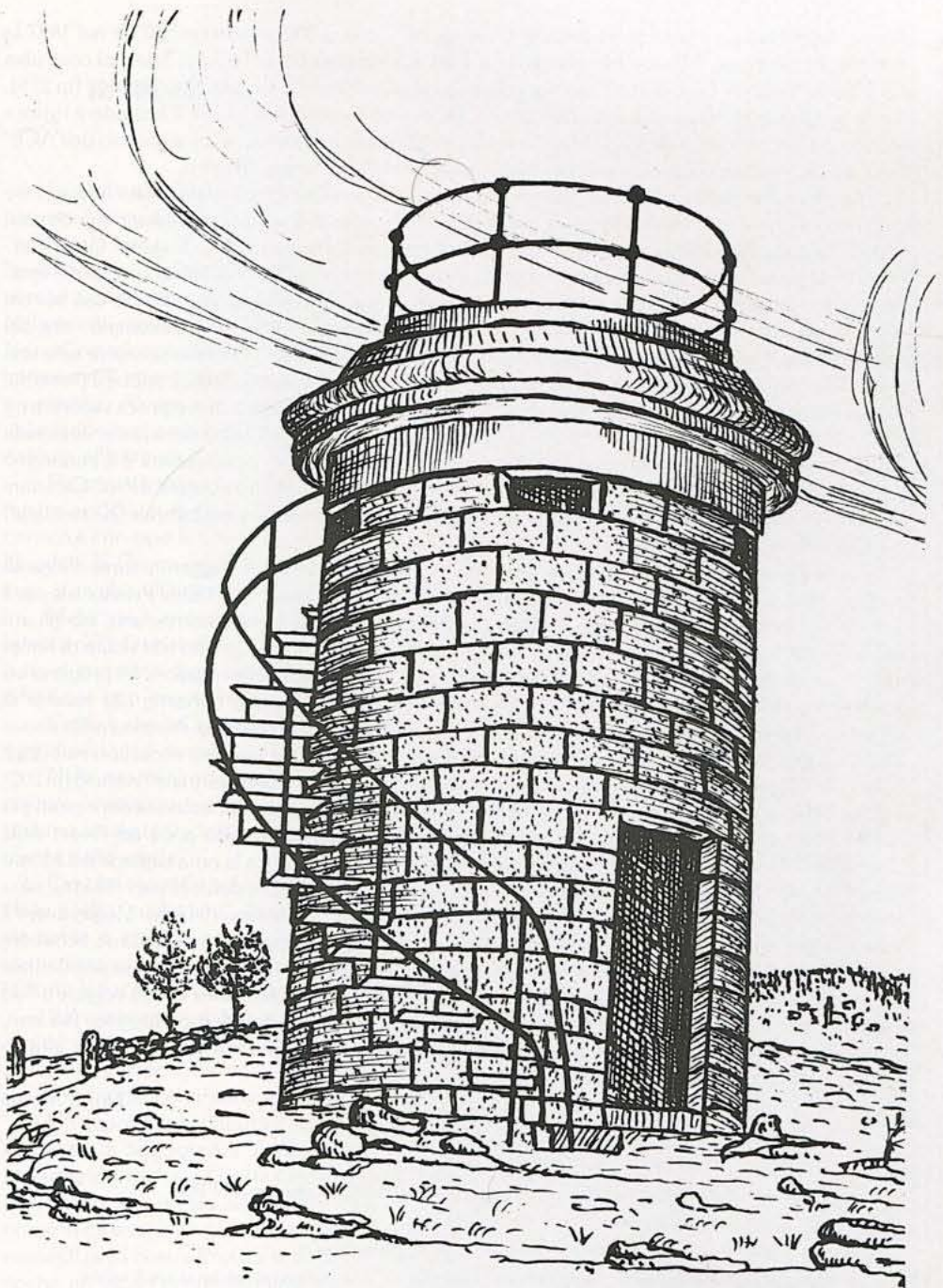
L'ardita scalinata

(Dis. B. Cosmini)



La vedetta di Opicina o vedetta «Ortensia»

(Dis. B. Cosmini)



La vedetta «Alice» demolita allo scoppio della I.a Guerra Mondiale nel 1915

(Dis. B. Cosmini)

Alpina delle Giulie erigeva la Vedetta di Opicina sul Colle dell'Obelisco (m 397) e nel 1897 la Vedetta Alice presso il Valico Marchesetti (m 448). L'austrofilo Club Touristi Triestini costruiva nel 1908 la Vedetta Giubileare Francesco Giuseppe all'inizio della Strada Napoleonica (m 275), molto pregevole sotto l'aspetto architettonico. Di incerta datazione è invece il belvedere tuttora esistente alla confluenza delle vie Marchesetti e dell'Eremo, eretto sopra un serbatoio dell'ACE-GAT ed oggi senza visuale a causa di nuovi edifici e dello sviluppo arboreo.

Le cronache dell'epoca testimoniano che le vedette carsiche erano mete molto frequentate dagli escursionisti, tra i quali si faceva a gara nell'individuare monti sempre più distanti e poco noti; le dispute sulla loro identificazione erano tanto frequenti da indurre l'ing. Eugenio Geiringer - Presidente della SAG - ad elaborare uno studio specifico intitolato *Sulla determinazione dei limiti estremi per la visibilità da punti elevati*, nel quale vi era anche un diagramma di facile uso per chi non era pratico di formule matematiche. Venne così finalmente chiarito - ad esempio - che dai monti Nanos, Taiano, Concusso, Nevoso e dal Belvedere Bidischini si poteva scorgere solo una parte del campanile di San Marco a Venezia, città della quale era visibile invece anche il piano dal Monte Maggiore di Fiume. Nello stesso modo si dimostrava la possibilità di reciproca visione tra il Monte Nevoso ed il Gran Sasso d'Italia, sia pur in condizioni atmosferiche del tutto eccezionali. Altra conferma dell'importanza allora attribuita a questo genere di osservazioni è il panorama circolare del Colle dell'Obelisco ricostruito dal Conte Antonio Marenzi e rivisto dal Prof. Giovanni Marinelli di Udine, oggetto di una pubblicazione edita nel 1878 dalla Sezione Litorale (Küstenland) del Club Alpino Austro-Tedesco.

Qualche reminiscenza di queste meticolose determinazioni ha suggerito forse l'idea di incidere sulla piattaforma delle vedette costruite nell'ultimo dopoguerra dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trieste (Slataper, Italia e Alice) la direzione di alcuni luoghi interessanti, ma gli atti vandalici cui sono soggette ed il loro attuale stato di abbandono richiamano alla realtà di tempi meno civili in cui la stessa curiosità geografica ha ridotto alquanto il suo raggio. Nel progressivo scadimento dell'arte del bel vedere è giunta quindi come un salutare richiamo alla validità di un'antica tradizione locale la metamorfosi della vecchia torre piezometrica di Aurisina nella nuova Vedetta Liburnia, progetto esemplare che poteva venire solo da una persona in cui la sensibilità è unita all'intelligenza. Tenendo conto dell'effetto di rifrazione, dal coronamento dell'edificio (m 202) il limite dell'orizzonte a livello del mare è a m 54.380, ma ovviamente si possono vedere punti più lontani che abbiano a loro volta una certa elevazione **. Traguardando poco ad Ovest della Chiesa di S. Pelagio si trova il Monte Tricorno (70 km) e più a sinistra la nota sagoma del Monte Nero (57 km). Quasi sopra la Chiesa di Slivia sbucca la calotta sommitale del J6f Fuart (76 km), né vi sono dubbi sull'identità del Canin (68 km) o del Monte Cavallo di Aviano (94 km). Meglio avere il binocolo per inquadrare la piramide dell'Antelao (132 km), mentre solo in rarissime occasioni apparirà appena a Sud di Aquileia la dorsale del Monte Baldo, estrema propaggine occidentale della cerchia alpina visibile dal nostro altopiano (220 km). Il sentimento infine ci farà volgere a Sud Est, dove in direzione di Trieste emerge nell'aria limpida la gobba del Monte Maggiore (68 km), sentinella di quella Liburnia della quale idealmente è stato trapiantato qui un frammento, aiuto e conforto a chi sa e vuol ricordare.

Dario Marini

* Le quote indicate nell'articolo sono quelle delle tavolette al 25.000 dell'IGM, edizione 1959/1962.

** La formula semplificata è la seguente:

$$\text{limite di visibilità} = 3826 \times \sqrt{\text{altezza s.l.m.}}$$

Due punti sono visibili tra di loro se la somma delle loro rispettive visuali è inferiore alla distanza che li separa.

I disegni delle vedette - opera egregia di Bruno Cosmini - sono stati ricavati da fotografie e riportano con assoluta fedeltà i particolari dei manufatti; ogni pietra è messa proprio dov'era.

IL RILANCIO TURISTICO DELLA GROTTA GIGANTE

La Grotta Gigante, questo prezioso bene della nostra Società, è entrato ormai a far parte del turismo triestino. La Grotta, attrezzata per le visite al pubblico fin dal lontano 1908, era allora "proprietà" del Club Touristi Triestini, società questa disciolta dopo la grande guerra perchè "austriacante". La Società Alpina delle Giulie ne prese l'eredità tavolare, ma non la valorizzò perchè a quel tempo acquisì anche la proprietà delle più celebri Grotte del Timavo a S. Canziano. Nel periodo che va dalla fine della 1.ª guerra all'inizio della 2.ª guerra mondiale l'Alpina attraverso la sua Commissione Grotte, cercò di valorizzare turisticamente le Grotte di S. Canziano lasciando immutate le attrezzature turistiche della Grotta Gigante come le avevano lasciate i precedenti proprietari. Alcune volte all'anno l'Alpina faceva delle "illuminazioni" particolari alla Gigante utilizzando perfino le lampade ad acetilene delle Grotte di S. Canziano che venivano trasportate dall'una all'altra grotta con un.... "carro con i manzi".

Fu appena dopo la tragica parentesi del secondo conflitto mondiale che l'attenzione della nostra società si rivolse esclusivamente alla Grotta Gigante. Perduto gran parte del territorio carsico e con esso le Grotte di S. Canziano, quelle di Corgnale, la Grotta Umberto Sottocorona di Divaccia, la Grotta del Fumo di Matteria, che gestivamo turisticamente, sebbene di raro, la nostra cura si rivolse all'unica cavità attrezzata rimastaci.

Malgrado tutti i nostri sforzi, la sua crescita "turistica" nel tempo fu assai lenta. Malgrado la perdita delle Grotte di Postumia, queste erano, sono e saranno, sempre le più celebri ai visitatori di tutto il mondo e pertanto una "concorrenza" della Grotta Gigante con Postumia, è piuttosto difficile se non impossibile.

Certo è che la Commissione Grotte con spirito di sacrificio e caparbietà è riuscita dal 1949 ad oggi a portare il numero dei visitatori della Grotta Gigante da 7.000 ad oltre 110.000 annui.

Nella nostra grotta esistono vari tipi di "correnti turistiche" che possiamo così riassumere: turismo scolastico, turismo vacanziero estivo, turismo gitaiolo autunnale. A queste si aggiunge un turismo locale (cittadino), riservato alle varie manifestazioni che vengono organizzate periodicamente nella grotta.

Ciò che secondo noi ha maggiormente contribuito al rilancio turistico della Grotta Gigante è stato quello "scolastico". Negli ultimi anni dai 30.000 ai 50.000 alunni e studenti visitano la cavità, da aprile a maggio ed indubbiamente hanno contribuito a portare un "turismo indotto", in particolare estivo. Quest'ultimo viene recentemente curato attraverso una capillare propaganda in tutte le località rivierasche che vanno dal Lido di Venezia a Grado.

Il programma turistico in un futuro abbastanza immediato, sarà quello di considerare anche il cosiddetto "turismo gitaiolo autunnale", con una propaganda rivolta alle associazioni sportive, ricreative, parrocchiali, ecc., dell'Italia centro-settentrionale, in modo da riempire i "tempi morti" del flusso turistico in particolare di quello del tardo autunno.

Un'importante contatto e seguente ampia collaborazione si è avuta in questi ultimi tempi con l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Trieste e della sua riviera, in particolare sul materiale di propaganda, in cui la Grotta Gigante viene considerata il principale "polo" del Carso Triestino. È allo studio una nuova segnaletica stradale che dal Casello autostradale del Lisert convogli le correnti turistiche lungo le arterie secondarie per valorizzare tutti quegli importanti oggetti turistici presenti nella nostra Provincia, in particolare sul Carso, in cui la Grotta Gigante dovrebbe divenire anche un valido centro di informazioni e di indirizzo.

Fabio Forti

BUONE NUOVE PER IL VECCHIO TRE

Abbiamo ricevuto dall'Associazione XXX Ottobre una lunga relazione riguardante il radicale ripristino della segnaletica sul Sentiero n° 3, meglio noto come Alta Via del Carso Triestino; i lavori - eseguiti per incarico della Commissione Giulio-Carnica Sentieri - sono stati effettuati tra il maggio '85 ed il luglio '86, sotto la direzione di Ettore Tomasi, dai pensionati del Gruppo Sportivo San Giusto e Ciclisti Gentleman con la cura e la precisione che molti avevano riscontrato nei tratti già ultimati. Agli usuali segni bianco rossi - ora assai più frequenti - sono state aggiunte numerose tabelline e scritte che indicano bivi, raccordi con altri sentieri e uscite verso paesi serviti dai mezzi pubblici; inoltre il tracciato è stato oggetto di alcune modifiche imposte dalla intransigenza di certi proprietari di terreni dove le precedenti segnalazioni venivano sempre cancellate. La novità di maggior rilievo è il prolungamento dell'itinerario, il quale invece di terminare a Basovizza va a scavalcare il Monte Concusso lungo il vecchio sentiero n° 44, continuando oltre Grozzana fino al capitello campestre di San Uberto sulle pendici del Monte Goli e da qui divallando a raggiungere Pese. Sull'attuale sviluppo vengono forniti due dati diversi: mentre nella relazione si parla di «quasi 50 km», la carta allegata indica km 52,5 per un dislivello di 2591 m, che si deve intendere comprensivo delle discese.

Si è trattato indubbiamente di un lavoro di grande impegno, rifinito con criteri diremmo professionali che lasciano ammirati i segnatori dal pennello grosso dei tempi di Carlo Chersi, ai quali peraltro veniva dato un compenso che superava di poco le spese vive. Ad evitare il ripetersi delle azioni obliteratrici, Tomasi ha cercato un accordo con i padroni dei fondi tramite i buoni uffici delle Consulte Carsiche e pare che - salvo due irriducibili - tutti abbiano concesso il libero transito. Anche questo è un risultato molto apprezzabile e di buon auspicio ai fini di una durevole permanenza della segnaletica su questo percorso, che deve essere il più lungo sentiero del CAI nella regione. Qualche riserva l'abbiamo invece sul fatto di proporre l'Alta Via carsica come una traversata da effettuare in due giorni consecutivi; a parte il problema del pernottamento a mezza strada - non risolvibile in modo razionale -, nei dieci anni di esistenza del tracciato si è visto che esso viene utilizzato quasi esclusivamente a singoli tratti per gite che hanno quale punto di arrivo e di partenza l'auto lasciata in qualche paese. Rari camminatori lo fanno in due riprese e si favoleggia di certi che avrebbero impiegato un solo giorno, impresa epica dopo la sadica aggiunta nel finale del Monte Concusso.

Ci siano concesse qui alcune precisazioni necessarie per la storia, anche in relazione ad inesattezze apparse sulla stampa. L'idea e la materiale realizzazione di questo percorso risalgono agli anni 1974/75 quando trovammo il modo di collegare con brevi raccordi fuori strada sentieri e carrarecce che già conoscevamo grazie alla nostra attività di cercatori di grotte. Il 29/2/76 l'Alta Via è stata inaugurata con una gita sociale da Jamiano a Zolla, da dove alcuni indomiti vollero continuare a piedi fino a Trieste, con intermezzo danzante in una trattoria di Scala Santa (era Carnevale); l'anno dopo un'altra escursione in comitiva partì da Bagnoli e raggiunse sotto la pioggia Monrupino, completando il riconoscimento di tutto il tracciato, che molti in seguito riferono per conto proprio assieme ad altri, cosicché il numero dei fruitori andò crescendo in progressione geometrica, secondo le nostre previsioni. Nessuna altra forma di pubblicità venne data al sentiero, il quale doveva essere riservato agli escursionisti più evoluti che preferiscono non trovare segni e provano anzi gusto ad individuare tra varie strade quella giusta; il criterio - lo ammettiamo - era un pò discriminatorio e contrario alle tendenze socializzanti, ma allora ci sembrò che era bene non attirare troppa gente in zone sfuggite alla maleducazione dell'*Homo civicus*. Poi invece altri decisero diversamente ed al tracciato furono apportate varie modifiche - non sempre migliori del percorso originario - ed ora il n° 3 è giustamente patrimonio della collettività. A noi della Commissione Grotte che lo abbiamo pensato e messo per la prima volta sul terreno resti almeno un poco di quella gloria che vale e dura più dei soldi, con un grazie e bravi a chi ha voluto dare un abito nuovo alla nostra dimessa creatura, della quale ci sentiamo sempre i padri.

Dario Marini e Augusto Diquai

ATTIVITÀ

L'ATTIVITÀ 1985 DELLA SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO E. COMICI

Intenso per l'attività didattica e ricco di soddisfazioni è stato il 1985 per la Scuola Comici, impegnata nell'arco dell'anno su tre corsi collettivi, oltre che per l'attività individuale dei suoi istruttori, parte della quale anche finalizzata al raggiungimento di livelli riconosciuti dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del C.A.I., od all'aggiornamento tecnico per coloro che tali livelli li hanno raggiunti da anni.

Maggiormente consolidati rispetto gli scorsi anni sono stati i due corsi di alpinismo su ghiaccio, cioè quello settembrino di base e quello specialistico invernale. Nel corso propedeutico, tenutosi in Marmolada con base al rifugio Dolomia, vengono sviluppate le manovre fondamentali e le tecniche per la progressione individuale ed in cordata, su pendii di ghiaccio e neve, e per l'autosoccorso ed il recupero. Nel corso di febbraio, svoltosi sulle cascate ghiacciate delle Dolomiti sappadine, sono stati perfezionati gli argomenti del corso base dell'anno precedente, integrandoli con la progressione in piolet-traction. È da rilevare la partecipazione non molto numerosa da parte degli allievi, dovuta forse ai periodi in cui necessariamente questi corsi su ghiaccio vengono tenuti, e forse anche alla tradizionale preferenza che i triestini danno all'attività su roccia.

Travolgente è invece sempre la richiesta primaverile per il corso base di alpinismo su roccia, che trova la sua naturale collocazione nella nostra Val Rosandra e termina con una autentica festa dell'arrampicata in montagna. Le undici lezioni teoriche e le sette lezioni pratiche accolgono ogni anno una quarantina di allievi, tre quarti dei quali vengono generalmente licenziati con voti favorevoli. Il corso è completo, nel senso che l'istruzione è prevista sia di base che specialistica. Infatti, quello che viene chiamato come primo corso parte dalle nozioni elementari della tecnica individuale ed insegna l'arrampicata su tutte le conformazioni che più ordinariamente si presentano su salite fino al quarto ed anche al quinto grado. L'altro, cioè il secondo corso, affronta gli aspetti più specialistici ed anche faticosi relativi alla progressione in arrampicata libera ed in artificiale sul quinto e sesto grado. In ambedue i corsi particolare attenzione viene riservata al tema dell'assicurazione e della autoassicurazione, nonché, ma solo per il secondo, alle tecniche di autosoccorso. Pure comuni le lezioni teoriche, aiutate da dispense tecniche della C.N.S.A. molto ben riuscite, e che completano la formazione culturale dell'allievo sia nel campo tecnico sia in quello ambientale. Ed ancora, entusiasmante l'uscita di chiusura del corso che, svoltasi sulle Dolomiti di Falzarego, ha visto una quindicina di cordate salire in scioltezza ed in sicurezza le più belle vie del luogo.

Ma parliamo dell'organizzazione di questa Scuola che, più che mai all'avanguardia delle scuole italiane, muove ogni domenica di primavera una settantina di persone, fra allievi ed istruttori. Il Corpo Istruttori comprende oggi quindici unità attive, quasi tutti di livello o nazionale o biveneto, ed altri dodici aiuti ed allievi istruttori, che passeranno di grado attraverso i corsi biennali che vengono tenuti sia dalla Commissione biveneta delle Scuole di Alpinismo, che da quella nazionale. Ad ognuno di questi corsi, negli ultimi anni, hanno partecipato con successo gli aiuti della Scuola Comici, ed è con particolare soddisfazione che questa Scuola si vede accolti per il prossimo corso a livello nazionale ben tre suoi istruttori, su un totale di trenta per tutta l'Italia. Ovviamente le valutazioni per l'accoglimento non sono solamente didattiche, bensì riguardano anche l'attività alpinistica sia su roccia che su ghiaccio, il ch  parla da s  sull'attivit  personale di queste persone. Il coordinamento di tutte queste persone, istruttori e allievi,   affidato ad un direttore, coadiuvato da un vice e da un magazzinoiere;   certamente anche questo un impegno non semplice, per tutti gli adempimenti che una Scuola ben organizzata richiede oggi.

Le finalit  generali della Scuola Comici sono rivolte all'ulteriore consolidamento della attivit  didattica, che per il 1986   gi  programmata su quattro e non tre corsi, al perfezionamento didattico degli aiuti istruttori ed all'aggiornamento degli istruttori che hanno gi  conseguito il titolo, nonch  ad un ancora migliore funzionamento generale. Il tutto per poter dare precisa e continua risposta alla domanda di istruzione alpinistica che Trieste, e non solo essa, in quanto Citt  di mare ma con grandi tradizioni sui monti, pone in continuo aumento, soprattutto nel settore giovanile.

Aurelio Amodeo

CANONI SOCIALI PER IL 1987

ORDINARI 28.000

FAMILIARI 13.000

GIOVANI 9.000

DA PAGARSI ENTRO IL 31 MARZO

COMMISSIONE REGIONALE PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO

Questa dizione sostituisce la precedente: "Commissione Regionale per la Protezione della Natura Alpina", secondo la delibera del Consiglio Centrale nella seduta del 15.6.85, ravvisando in essa un maggiore avvicinamento ai concetti fondamentali, espressi nello Statuto e nel Regolamento generale.

Lo Statuto pone infatti come uno degli scopi del C.A.I. la difesa dell'ambiente naturale della montagna (art. I comma g: "... assume iniziative atte a perseguire la difesa dell'ambiente montano...")

Il termine "tutela dell'ambiente montano" è più lato di "natura alpina", venendo a comprendere non solo l'aspetto vegetazionale e faunistico della natura, ma anche quello umano, che acquista quindi la sua importanza ai fini dell'oggetto da salvaguardare.

Nell'area della difesa dell'ambiente montano, il vertice del sodalizio opera quindi con modalità che possono anche diversificarsi rispetto a quelle di altre associazioni solamente ed integralmente protezionistiche, in rispetto alla diversificata composizione della propria base ed alla molteplicità delle proprie attività istituzionali.

L'ampliamento dell'oggetto da salvaguardare suscita però molte problematiche, non essendo definite quali siano le opportune e positive presenze dell'uomo sulla montagna.

Inoltre la Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano è tenuta ad agire solo con l'approvazione del Consiglio Centrale, non avendo potere decisionale, ma solo facoltà di segnalare, comunicare e dare pareri.



Difendiamo l'ambiente

(Foto F. Gherlizza)

La Commissione Regionale per la Tutela dell'Ambiente Montano ha preso atto dei mutati rapporti e dei nuovi strumenti organizzativi intervenuti a livello centrale del C.A.I. in relazione all'attività di tutela dell'ambiente e, pur esprimendo forti riserve sulla vicenda dei rapporti tra Consiglio Centrale e Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, ha concordato di operare nell'ambito del nuovo assetto organizzativo, impegnandosi affinché le proposte e gli interventi per la difesa dell'ambiente montano abbiano in ogni caso il giusto peso dell'interno dell'Associazione.

La Commissione Regionale Tutela Ambiente Montano ha intrapreso un lavoro di avvicinamento alle sezioni Venete del C.A.I. per un'azione unitaria nel risolvere i problemi comuni relativi alle zone montane confinarie, quali il Parco del Cansiglio e i nuovi impianti sciistici previsti a Piancavallo, prendendo posizione in quest'ultimo caso con documenti ufficiali volti a sensibilizzare l'opinione pubblica.

Ha inoltre dibattuto il problema del suo ruolo nell'ambito della struttura regionale del C.A.I., promuovendo rapporti di collaborazione con altre Commissioni e con la Delegazione Regionale del C.A.I., nella convinzione che sui più importanti problemi di tutela ambientale sia necessario coinvolgere la struttura dell'associazione nel suo complesso.

La Commissione ha preso posizione sul problema della delibera del Comune di Duino-Aurisina per la chiusura della palestra di roccia sulle falesie costiere, concordando sull'opportunità di azioni di salvaguardia anche rigide su ambienti di particolare interesse e operando, per quanto possibile, una mediazione all'interno dell'Associazione.

È stato stilato un elenco di danni ambientali già in atto o che si prevedono per il futuro nel Friuli-Venezia Giulia; si è poi iniziato ad operare concretamente attorno al problema delle strade e piste forestali esistenti ed in progetto, che interessano direttamente la rete dei sentieri del C.A.I.

Questi due problemi sono stati segnalati all'attenzione degli organi competenti dell'Ente Regione.

Sono stati espressi alcuni pareri per la realizzazione di nuove opere alpine (bivacchi, sentieri,...).

Costante e fattivo è stato l'appoggio alle sezioni C.A.I. per iniziative naturalistiche: gite, conferenze, proiezioni, studi, azioni concrete di salvaguardia ambientale; è continuata pure l'attività divulgativa nelle scuole, la partecipazione a convegni e riunioni su temi protezionistici e la realizzazione di iniziative di tipo pubblicitario.

A tal proposito è da notare l'iniziativa di alcuni soci del C.A.I. di Pordenone che hanno allestito quest'estate una mostra fotografica "Natura da salvare, paesaggi e fiori della Valcellina", presentata prima a Claut e poi alla 19.a Festa dei funghi di Budoia. Tale mostra verrà trasferita in altre sedi e resterà a disposizione di chi ne fosse interessato.

Un'altra mostra fotografica didattica è stata organizzata unitamente alla sezione di San Vito: tratta la flora e la vegetazione delle Prealpi Clautane, è corredata da un audiovisivo ed è anch'essa a disposizione di chi lo desidera.

È proseguito intensamente l'utilizzo dell'audiovisivo "Montagna da dimenticare" in quasi tutte le sezioni della regione, in molte scuole ed associazioni, suscitando un notevole interesse; resta sempre disponibile per ulteriori prenotazioni.

È uscita la nuova "Carta dei sentieri della Carnia" edita dalla Tabacco, alla quale ha collaborato la Commissione Regionale Tutela Ambiente Montano nell'elaborazione dei testi a cura di Gualtiero Simonetti, l'attuale presidente.

È questa per sommi capi l'attività svolta negli anni 1985-86 dalla Commissione Regionale T.A.M. mentre ora si appresta a portare a termine un altro lavoro: la revisione ed il completamento delle schede dell'inventario delle aree montane da proteggere con la collaborazione della Commissione Giulio Carnica sentieri.

Giorgina Michelini

SOGGIORNI A MOSO E IN VAL SENALES

La commissione escursioni della S.A.G. ha organizzato nel 1986 due soggiorni, uno invernale a cui hanno partecipato 20 soci nella splendida valle di Sesto, soggiorno riservato a fondisti ed escursionisti, ed uno estivo a Madonna di Senales: quaranta erano i partecipanti, che sotto la valida guida di Giuseppe Vico, dopo un approccio alle bellezze della zona, hanno giornalmente effettuato delle gite sulle vette circostanti; come conclusione la scalata del Similaun (m. 3606): era prevista pure da lì la traversata alla Palla Bianca, ma il tempo avverso e la fitta nebbia hanno costretto i nostri soci al ritorno. Un secondo gruppo invece, guidato da Attilio Tersalvi, attraversata la vedretta del Giogo e superato il rif. Bella Vista, raggiungeva la Punta della Vedretta.

Sono stati due soggiorni ben riusciti che hanno lasciato molto soddisfatti tutti i partecipanti.

Gisella Boschini (Chichi)



Alla funivia del Maso Corto (Val Senales)

(Foto B. Movia)

PROFONDITÀ ELVETICHE

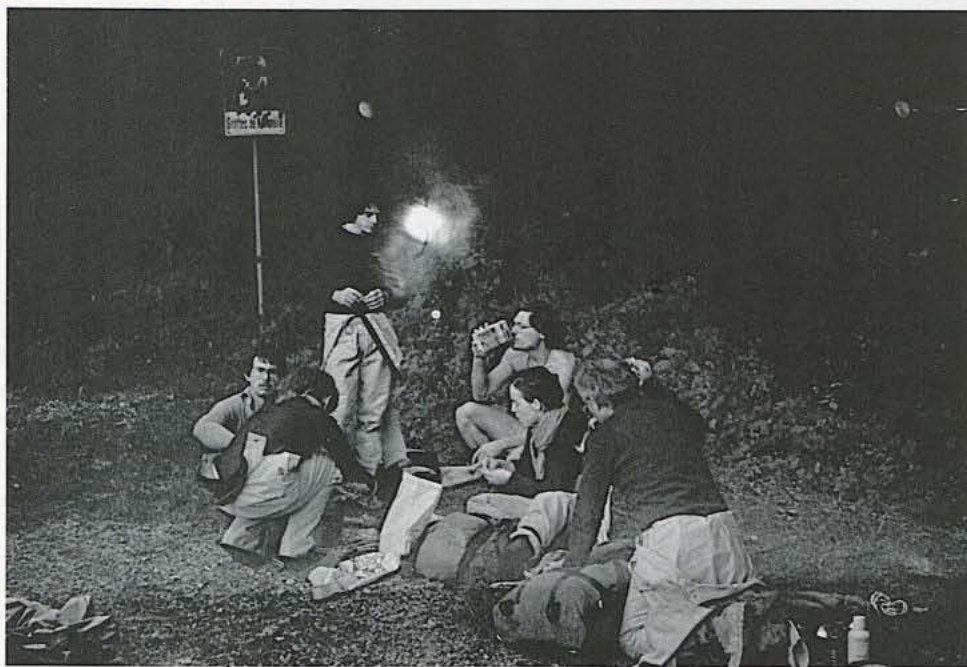
A Barcellona, durante il 9° Congresso Internazionale di Speleologia, mi ero messo d'accordo con alcuni amici americani per ritrovarci in qualche posto (d'Europa...) per andare in grotta assieme: l'appuntamento era d'obbligo dato che loro avrebbero partecipato ad un campo dopo il Congresso mentre io, nel frattempo, avrei fatto il turista con altri amici (vacanze non sono solo grotte...!!).

Dato che l'appuntamento era stato fissato in Svizzera, presso comuni conoscenze speleologiche, mi recai a Basilea, ove giunsi in un uggioso martedì di metà agosto: il ritrovo era stato fissato a casa di Christian, e per fortuna non impiegai molto tempo per giungervi. Sicuri dell'arrivo in giornata di Dave ed Ernie, gli americani, spendemmo il nostro tempo a scoprire come è organizzata la Speleologia nei rispettivi paesi, con reciproche sorprese: per esempio a Basilea, non esiste una vera e propria sede della locale sezione della Società Speleologica Sviz-

zera, per cui gli speleologi si ritrovano ora a casa dell'uno ora dell'altro; inoltre pare non vi sia niente di simile al Catasto, non nel senso ufficiale che esiste da noi almeno: rilievi e carte sono sparsi per le case dei vari speleologi locali ed ognuno di loro ha un vero e proprio archivio personale. Tutt'altro, come si vede, che da noi.

Il giorno dopo fu pure condannato all'immobilismo: Christian lavorava, nessun altro pareva essere tornato dalle ferie e per di più lui non aveva alcun materiale a casa... La sera però fu organizzata a casa di Werner, apposta per me, una proiezione di diapositive in dissolvenza sul Faustloch, uno dei massimi sistemi ipogei svizzeri, proiezione decisamente di alto livello. Tra l'altro si riuscì a recuperare del materiale.

Il terzo giorno non aveva portato con sé ancora alcuna notizia da Dave ed Ernie per cui decidemmo di effettuare un giro al «Gouffre de Rougeau», in Francia; ma quando siamo sulla porta di casa il telefono squilla: è Dave dal confine che chiede notizie sul percorso. Gliel-



«Grotte de Milandre» (Svizzera) - Spuntino prima dell'ingresso

(Foto R. Dalle Mule)

diamo, ma ora cosa si fa? L'arrivo di Dave è previsto in quattro-cinque ore e quindi il tempo a nostra disposizione non è più sufficiente per l'uscita programmata. Christian ripiega quindi su una grotticina che, sebbene non sia affatto interessante tecnicamente (solo —25), lo è molto di più dal punto di vista scientifico: si tratta infatti di una cavità di faglia, originata cioè da un movimento tettonico e non da fenomeni carsici; il lato interessante è dato dal fatto che pur essendo tale cavità aperta completamente nel calcare, non presenta morfologie erosive di alcun tipo, tanto che è perfettamente distinguibile su entrambe le pareti la metamorfizzazione subita dalla roccia in seguito al fenomeno tettonico.

Arriviamo a casa praticamente insieme a Dave ed Ernie, che sono stravolti dalla fatica: avendo voluto effettuare alcune soste qua e là lungo il tragitto dalla Spagna, hanno pensato bene di recuperare il tempo perso guidando per quasi ventiquattr'ore di seguito... Inoltre la loro auto è carica all'inverosimile, per cui non hanno neanche potuto tenere folli andature, anzi. Di conseguenza il resto del giorno passa quasi in ozio, ascoltando dagli americani il resoconto del campo a cui hanno partecipato e stilando un programma per il fine settimana, il primo di una lunga serie. Difatti esso salta quando incontriamo Marlene e Karlin mentre facciamo alcune spese: sono appena giunti da un giro nel nord della Spagna e si stanno recando ad un appuntamento con Philippe, speleologo di punta locale che Christian cercava invano di contattare dal giorno del mio arrivo: ci aggregiamo a loro due e con Philippe, che è ancora in ferie, rivoluzioniamo i piani.

Venerdì mattina finalmente si parte per la «Grotta de Milandre», una cavità già parzialmente turistica lunga una quindicina di chilometri ed in buona parte attraversata da un torrente: grazie ad un pozzo artificiale di 20 metri scavato in prossimità di uno dei rami alti è possibile percorrerla in un solo senso, entrando per la vecchia parte turistica ed uscendo per detto pozzo. Tecnicamente non impegnativa - vi è solo un saltino attrezzato con vecchie scalette (ormai quasi fantasma...) più qualche facile arrampicata - l'escursione richiede però

tute impermeabili dato che per l'80% della traversata si è in acqua almeno fino alle cosce, quando non per intero dato che vi sono da superare un paio di passaggi che in periodo di piena sifonano. E dato che la temperatura dell'acqua è sui 6° e che la traversata porta via circa cinque ore, è proprio il caso di proteggersi bene, anche se non è opportuno usare tute in neoprene dato che vi sono alcuni meandri fossili da superare strisciando, onde evitare dei laghi.

A parte ciò la grotta è molto interessante, con alcuni livelli superiori non più attivi e con nella parte finale un meandro con numerosi resti fossili di corallo in bell'evidenza lungo le pareti: la visita procede alacramente, sia pur con numerose soste di tipo fotografico e natatorio, dato che qualcuno si diverte a fare il bagno, intenzionalmente o no. Tra l'altro essa segna il battesimo speleologico di Marlene.

Usciamo che ormai è tardo pomeriggio e ci avviamo verso la casa di montagna di Philippe ove passeremo la notte... e purtroppo anche il giorno seguente, dato che il sole ha lasciato posto ad una pioggia fredda e battente che alla lunga deciderà dei nostri programmi; solo verso sera si rasserenerà quel tanto da permetterci di partecipare ad un «likoff» alla svizzera, indetto per celebrare i 10 anni di fondazione della sezione bernese del Soccorso Speleo. La sera ci dirigiamo verso Interlaken, sulle cui Alpi spenderemo la notte e dove, nei giorni seguenti, il programma è di andare a visitare alcune cavità.

Purtroppo però la pioggia che ha ripreso a cadere e che ci seguirà nei dì a venire fa saltare i programmi predisposti e così ci limitiamo ad una visita all'Häliloch, una cavità non molto profonda, la cui caratteristica più saliente è costituita da un doppio pozzo d'ingresso di un centinaio di metri di profondità. Questo è composto dal Nebenschacht, di forma più allungata ed in cui precipita un torrente, e dallo Hauptschacht, quasi perfettamente circolare ed utilizzato per le visite: entrambi si aprono lungo il fianco roccioso di una dolina e si congiungono circa a metà della verticale. Data la loro posizione rispetto al versante, vi precipitano ingenti masse nevose, si creano degli imponenti coni

alla base dei pozzi: ma mentre nel Nebenschacht tale cono è eroso dal torrente, nello Hauptschacht esso costituisce una collinetta di una ventina di metri di altezza, con una enorme marmitta nel punto di arrivo della corda, collinetta che invade la grotta per un altro paio di pozzi a cui peraltro si accede passando sotto le propaggini della collina, erosa alla base dal corso del torrente.

Dato che l'inclemenza del tempo continua e che ci siamo già sorbiti una camminata di due ore sotto la pioggia, Ursula e Marlene decidono di rinunciare, mentre Karlin ed Ernie sono interessati solo dall'idea del pozzacchione: di conseguenza Dave ed io siamo gli unici ospiti che seguiranno le nostre guide, Philippe, Christian e Werner, sul fondo; — almeno così pensavo fino a quando una malefica strettoia a — 150 m. non mi impedisce ogni prosecuzione, nonostante vari tentativi tra cui un improvvisato spogliarello. Risalgo quindi con calma, consolandomi al pensiero che tale strettoia pare essere molto selettiva, od almeno così mi è stato detto...

Quando alfin ci si ricongiunge a valle decidiamo di tornare a Basilea; non è tanto la voglia di grotta che manca, quanto l'inclemenza del tempo a farci desistere: infatti in quota è già comparsa la prima neve e dato che nessuno è equipaggiato in tal senso decidiamo di non correre eccessivi rischi.

Il ritorno a Basilea segna la fine delle vacanze, dato che quasi tutti devono tornare ai loro impegni: così, dopo un'ultima cena insieme, ognuno riparte verso la propria destinazione: l'ultimo saluto è «Arrivederci in Ungheria, al prossimo Congresso».

Partecipanti:

Christian Preiswerk, Werner Janz, Philippe e Dominique Rouiller, Ursula Sommer - Soc. Spel. Svizzera - Sez. di Basilea;
Marlene De Fraeye, Karlin Meyers, Dave Bunnell, Ernie Garza - Nat. Spel. Soc. (USA);
Renato Dalle Mule - S.A.G.

Renato Dalle Mule

UNA STORIA SBAGLIATA

«Placche di ghiaccio si alternano a zone di neve e ci costringono a numerose fermate. Il nostro ritmo è lento: una curva e poi ci fermiamo curva dopo curva scendiamo, determinando il punto dove far bloccare le lamine.»

Fraasi che portano nella tua mente immagini di discese impossibili, di ripide pareti e di stretti canali, di montagne famose e di grandi imprese. E su queste immagini costruisci il tuo sogno, la «tua» grande impresa, che deve svolgersi su un itinerario vario e impegnativo, su una montagna piena di fascino.

Ma non devi cercare oltre oceano, poiché la montagna dei tuoi sogni è incredibilmente a due passi da te e l'itinerario che ti offre è uno dei più belli, dei più classici, dei più affascinanti: la via Kugy alla Gola Nord Est dello Jof Fuart nelle Alpi Giulie.

Ora che l'hai trovata e che ti sei studiato a memoria la relazione già ti vedi impegnato a scenderla con gli sci; ma la tua fantasia viaggia troppo veloce rispetto alla tua preparazione ed alla tua tecnica sciistica che non riescono a mettersi al passo con i tuoi sogni, ed allora segui chi ne sa più di te di montagna e di sci, talvolta non cosciente di ciò a cui puoi andare incontro, spinto forse dall'illusione che tutto sia facile e naturale, ma sotto sotto forse, ti spinge il fatto che qualcun altro possa scendere con gli sci quell'itinerario che nella fantasia tu avevi già percorso.

E così una domenica ti trovi lungo la via tanto agognata, accompagnato da tre angeli custodi, senza in realtà sapere cosa puoi trovare nel canale, e ovviamente a metà sei costretto a scendere con le pive nel sacco, anzi con gli sci sullo zaino, poiché di neve ce n'è poca. La delusione patita ti fa pensare di aver sognato l'impossibile, che quel percorso non è fattibile con gli sci senza l'aiuto di diverse doppie, che forse non ne vale la pena. Però a poco a poco tutti questi pensieri si smorzano lasciando il posto ad un senso di rivincita e allora decidi che ritornerai, per testardaggine, per incoscienza, per arrivismo, per la «biga», per... per te, solamente per soddisfare una attrazione inspiegabile.

ERRATA CORRIGE

Le foto nelle pagine n. 38 e 39 della Rivista n. 80/1 - 1986, relative a BERTO PACIFICO sono state scattate dal signor Attilio Tersalvi e non da Rinaldo Mazzaracco come erroneamente pubblicato.



In salita

(Foto C. Gardossi)

le verso quella montagna, verso quella Gola. Ritorni qualche settimana dopo con altri amici, con altro spirito, con altra neve. Ti senti un po' più forte, illogicamente un po' più padrone della situazione, tanto sicuro da non voler sentir scuse, neanche quelle di chi, più giovane ma più saggio e più bravo, semplicemente ti dice che non rischia contro così tanta neve. Tu con gli altri rischi, e prosegui, e rischi di annegare nella neve che arriva da tutte le parti, ed ancora il terzo salto ti respedisce indietro, giustamente, poiché con quelle condizioni di tempo si resta in rifugio, non su una cengia ad ascoltare l'intera Gola che si sfalda e che crolla giù portandosi come pedaggio solamente un tuo rampone che ingenuamente ti eri lasciato scivolare. E lì fermo, fradicio, stanco, con dieci centimetri di neve sul caschetto te ne stai a rimuginare sulle varie situazioni che ti han fatto perdere o guadagnare quei pochi secondi che ti permettono di seguire da vicino una così potente valanga e di non doverla vivere da protagonista. Scendi

pensando a chi si sta crogiolando al sole primaverile, a cosa avrebbe significato trovarsi lì trenta secondi prima, a chi ti aspetta, al fatto che sei sicuro di non voler tornare più in quel canale, non per lo spavento, solamente perché hai visto che il terzo salto è molto difficile da superare anche in salita. Incredibilmente di tutto quel giorno ti ha colpito solamente il fatto che la discesa con gli sci è resa quasi impossibile da quel salto.

Il sogno svanisce. Quella bramosia che aveva alimentato i tuoi pensieri utopistici si va affievolendo, ma ci pensa a farla esplodere di nuovo una persona che non conosci, quando riesce a compiere la prima discesa della Gola Nord Est. Lo sai mesi dopo e ti accorgi che il giocattolo che nel sogno ingenuamente credevi tuo ti è stato portato via dal legittimo proprietario. Ci rimani male, ammettilo, molto male, ma con quale diritto pensavi di essere l'unico a poter vantare delle pretese su quella discesa, solo il fatto di averla tentata due volte non basta. E ci rimani male, ammettilo, molto male.



Nel canale

(Foto C. Gardossi)

E tutti i buoni propositi di dimenticare quella via fatti nei mesi addietro scompaiono per far posto di nuovo ai sogni ambiziosi, avallati questa volta da una notevole attività portata a termine durante l'inverno. Allenamenti, discese impegnative, ripetizioni, prime discese, tutto l'anno hai sciato ad alto livello raggiungendo un'ottima forma che ti consente di sperare di poter scendere la Gola senza l'ausilio di doppie grazie anche al notevole innevamento riscontrato. Ma a fine aprile la neve ci mette poco a sparire, anche se dal rifugio Pellarini la Gola pare innevata alla perfezione e spicca in mezzo alle pareti Nord dello Jof Fuart e delle Madri dei Camosci indicandoti i vari passaggi: il primo tratto di canale, le due cenge che permettono di superare il primo grande salto, lo stretto canalino che porta al secondo salto ben innevato, poi il canale che si allarga e che viene interrotto da un punto nero, il terzo salto, che probabilmente è scoperto, poi ancora canale fino al tratto



Scendendo.....

(Foto C. Gardossi)

terminale in parete e poi in cresta. Un itinerario straordinariamente bello e vario, dove lo sci estremo può toccare i massimi livelli.

Il giorno dopo sali con due compagni che si sono offerti di aiutarti, ti senti ottimista e ti sembra di volare, sei in uno stato talmente euforico che non ti preoccupano nemmeno le pessime condizioni della neve, profonda e pesante nel primo tratto, ghiacciata e solcata da profonde rigole per il seguito; continui a salire e superi di slancio il tratto di misto al lato del terzo salto. Lì la stanchezza ti fa meditare e pensi che forse è il caso di ridiscendere poichè il fondo è tutto ghiacciato e tentare di sciare sarebbe assurdo; una sconfitta onorevole in fondo. Ma una parte di te non vuole cedere e combatte strenuamente per continuare la salita e il coraggio-incoscienza si alterna alla prudenza-codardia. Dove finisce il coraggio e dove comincia l'incoscienza? E quante volte l'eccessiva prudenza maschera la codardia? Mille volte decidi di scendere e mille volte riprendi a salire, fino a giungere al compromesso che per il momento sali, poi deciderai se scendere sciando o arrampicando. Arrivi, grazie all'aiuto di un compagno, a pochi metri dalla cima e meccanicamente ti metti gli sci e inizi a scendere agevolato da una nebbia che non ti fa capire in quale assurdo posto stai sciando, quanti metri di vuoto hai sotto di te.

Scii bene, ma nel canale non basta, sembra impossibile anche derapare, in cento metri riesci a fare tre curve. Pensi di levarti gli sci, ma sai che è un'operazione difficilissima. Cerchi l'amico che ti accompagna, la sua voce, la sua vicinanza. Pensi che forse tra un paio di metri sarà meglio. Pensi ad una eventuale caduta. Pensi di levarti gli sci. Pensi che forse tra un paio di metri sarà meglio. Pensi. Pensi. Pensi che ti devi fermare poichè con tutto quel pensare sei arrivato al salto e devi calarti in doppia. Dopo il salto ti rimetti gli sci. Forse tra un paio di metri sarà meglio. Ed è meglio, finalmente riesci a fare un pò di curve di seguito, superi il secondo salto, continui a sciare, sbandi, recuperi, ti fermi, ancora cerchi disperatamente chi ti ha seguito per poter trarre dal suo sguardo, dalla sua voce la forza per superare le ultime difficoltà, gli ultimi passaggi prima del tratto finale.



Finalmente.....

(Foto C. Gardossi)

Quando sei ormai fuori dalle difficoltà pensi solo che puoi cadere senza preoccuparti delle conseguenze e finalmente arrivi alla fine del canale, ma nonostante i complimenti degli amici per la discesa realizzata non gioisci, non puoi gioire con tutta la paura e la tensione che hai accumulato, pensi solo all'assurdità di ciò che hai fatto, alla posta che hai messo in gioco, alle infinite ricchezze che hai rischiato per una discesa che ti ha lasciato l'amaro in bocca. L'unica consolazione che ti rimane è che non ti sentirai più «obbligato» a dover sciare giù di lì. Con la Gola Nord Est hai chiuso, definitivamente, inderogabilmente, per sempre... ma... forse... chissà... un giorno... con un buon innevamento... magari ritornerai... per ritentarla... ma sì... senza patemi d'animo... in sicurezza... ritornerai... sicuro... ritornerai... certamente... ritornerò.

«È una storia da dimenticare, una storia da non raccontare, una storia un poco scontata, una storia sbagliata.»

Claudio Gardossi

SCOPERTA ED ESPLORAZIONE DI UN FONTANONE SUL VERSANTE SUD DEL MONTE DOSAIP

Nei primi mesi di quest'anno uno dei nostri consoci, durante il suo girovagare in cerca di nuovi itinerari, scopriva, sul versante Sud del monte Dosaip, un fontanone dal quale fuoriusciva una notevole quantità d'acqua. La zona nella quale lo scopritore Mario Galli stava girando si presentava alquanto movimentata e dotata di una selvaggia bellezza. La sua intenzione era quella di raggiungere la cima del monte Dosaip seguendo un tratto di mulattiera (che non esiste più) segnato sulla Tavolettina IGM F 24 IV NE Forcella Clautana. Fatta la scoperta il Galli ne dava notizia ad alcuni membri della C.G.E.B. i quali con alcuni aspiranti membri e simpatizzanti decidevano di andare a vedere di cosa si trattava.

Si partiva quindi il primo di giugno per



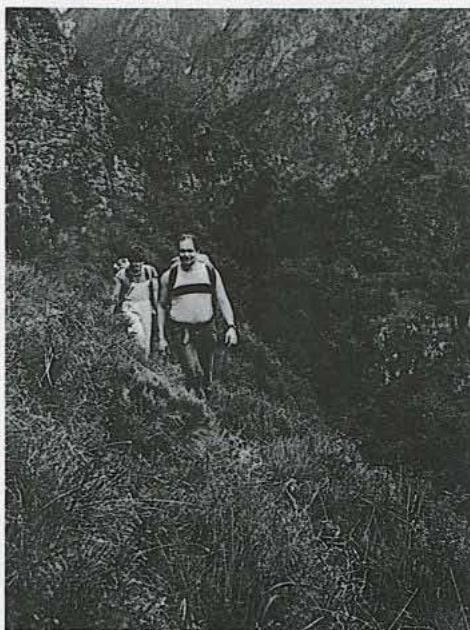
L'ingresso del fontanone

(Foto Tolusso)

cercare di raggiungere il fontanone, ma purtroppo questo primo tentativo falliva, parte per le avverse condizioni meteorologiche, parte per le difficoltà presentate dalla zona la quale si presenta molto accidentata, essendo ricca di canali e ricoperta da una vegetazione fitta abbastanza da rendere complicato sia l'orientarsi che il procedere. A questa prima puntata avevano partecipato i membri della C.G.E.B. Drioli e Durnik.

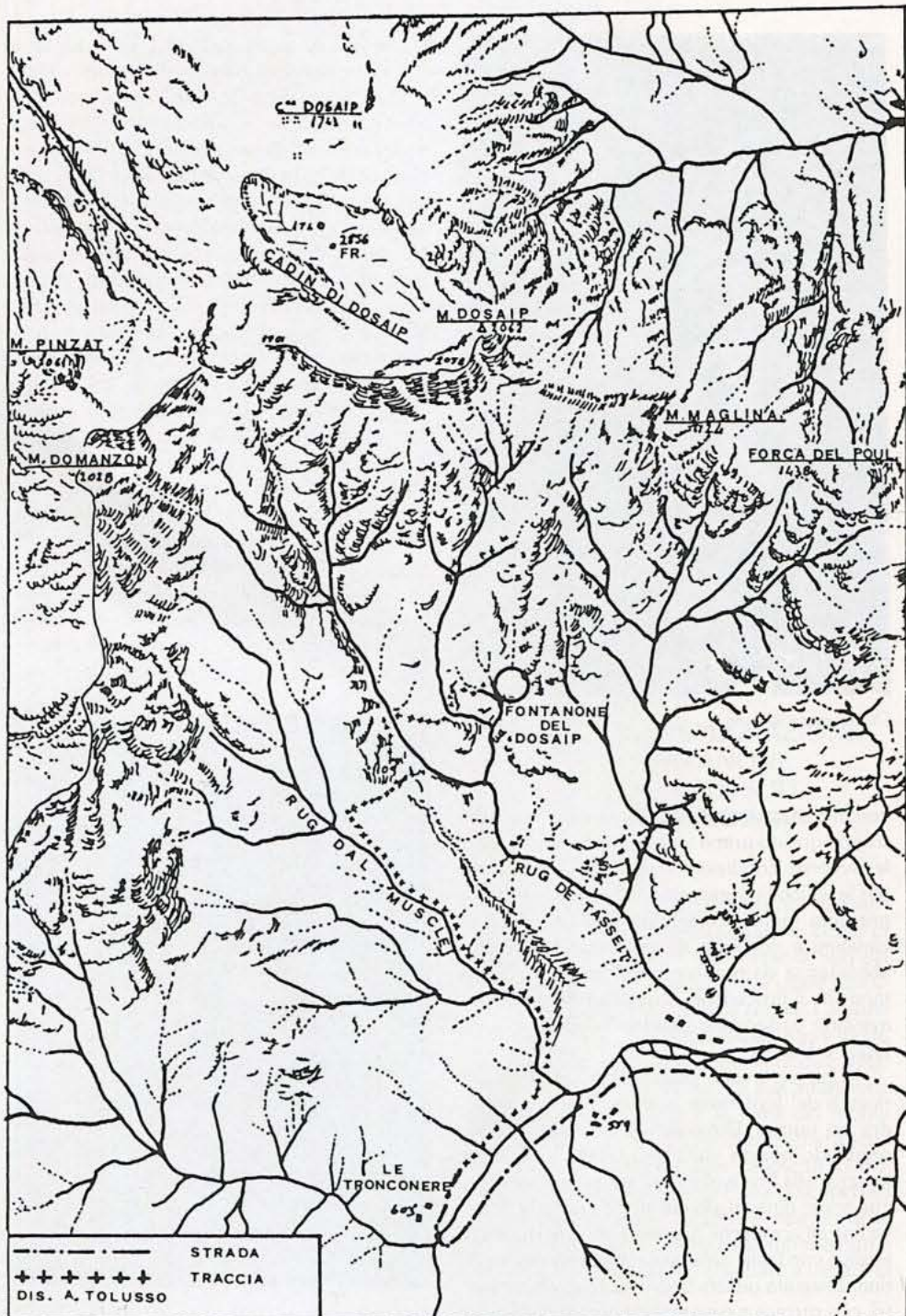
Una settimana più tardi si ripartiva alla ricerca del fontanone, stavolta con una squadra più nutrita. Dopo alcune ore di cammino, segnando questa volta una visibile traccia, si riusciva alla fine a giungere su un promontorio che sorge dinanzi alla cavità e da qui si scendeva fino all'acqua che fuoriesce dall'apertura e si risaliva con facile arrampicata una breve cascina. Eseguita questa breve salita di alcuni metri, ci si ritrovava davanti all'ingresso della grot-

ta che ricorda un pò quello dell'Antro di Bagnoli. Il sottoscritto ed Alessio Miniussi entravano per esplorare la cavità seguiti da Umberto Mikolic e Andrea Baruzza i quali avevano il compito di eseguire il rilievo, mentre Durnik svolgeva altre ricerche nelle vicinanze. Purtroppo la cavità era solo parzialmente esplorabile da comuni speleologi in quanto è formata da una galleria d'ingresso lunga circa 15 m con il suolo costituito da materiale detritico sotto il quale l'acqua filtra ed esce all'esterno. La cavità in fondo all'ingresso piega bruscamente di lato e prosegue in frattura per circa 30 m con una larghezza che oscilla fra i 50 ed i 90 cm, ed essendo allagata nella parte bassa costringe gli esploratori ad una difficile progressione in pressione. Rientrati a Trieste, si avvisavano gli speleosub i quali decidevano di continuare nell'esplorazione della parte allagata. Due settimane dopo si riusciva a mettere in piedi una spedizione più numerosa della precedente con la partecipazione degli speleosub Maurizio Martini ed Ernesto Giurgevich, mentre Durnik, Tognolli, Russian, E. Tolusso, A. Tolusso, Tiez, Baruzza e Tarussio formavano la squadra di supporto per il



Nella fitta vegetazione

(Foto Tolusso)



trasporto del materiale degli speleosubacquei fino all'ingresso della cavità.

La salita stavolta risultava molto facilitata dall'opera di segnatura eseguita la volta precedente. Si arrivava così abbastanza speditamente - nonostante il peso dei piombi e delle bombole - all'ingresso dove i due speleosub si immergevano. Al loro rientro davano la notizia di aver esplorato circa 60 m di galleria, impostata in una frattura completamente invasa dall'acqua e di essere scesi fino a 25 m di profondità prima di giungere ad una fessura impenetrabile. Le ricerche nella zona comunque continuano in quanto sicuramente esiste un complesso sotterraneo che partendo dal Cadin di Dosaip, -dove tra l'altro si apre un inghiottitoio con un pozzo d'ingresso profondo 70 m, il quale finisce in una caverna invasa dal ghiaccio, -evidenzia una zona abbastanza ricca di cavità e in comunicazione con il fontanone sul versante Sud del monte Dosaip.

Alessandro Tolusso

SEMINARIO DI RILEVAMENTO SPELEOLOGICO

Dal 17 al 19 ottobre si è svolto, a Coreglia Antelminelli (LU), un seminario sul rilevamento topografico in grotta, organizzato dalla Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, dalla Commissione regionale G.G.T.E.R. e dal Gruppo Speleologico Fiorentino.

Durante questi giorni sono stati trattati diversi argomenti tra i quali: carte topografiche e loro utilizzo, strumenti da rilievo e tecniche di rilievo, restituzione delle poligonali, rappresentazione grafica, simbologia e per finire utilizzo del computer.

L'uscita pratica, svoltasi nella «Buca delle Fate», si è rivelata molto istruttiva poiché si è riusciti a dare agli allievi ordine e uniformità nella metodologia dell'assunzione dei dati metrici da rilevare in ambiente ipogeo.

La mattinata del 19 è stata dedicata interamente alla restituzione, su carta millimetrata, delle misure registrate durante la notte in grotta.



La cascata

(Foto Tolusso)

La partecipazione degli allievi è stata quanto mai massiccia e comunque superiore alle aspettative (40 iscritti), sintomo che questo genere di corsi è gradito alla maggior parte degli speleologi della penisola.

Gli iscritti a questo seminario provenivano non soltanto dalla Toscana e dall'attigua Emilia-Romagna ma anche dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Umbria, dalle Marche e dal Friuli-Venezia Giulia.

Durante questi giorni si è presentata l'occasione, di discutere con gli altri istruttori su miglione tecnico-strumentali e sugli argomenti trattati dalla TAVOLA ROTONDA SUL RILIEVO IPOGEO, organizzata nel novembre '85 a Gorizia ed inserita nelle manifestazioni del VII Congresso Regionale di Speleologia del F.V.G.

È auspicabile che in un futuro non molto lontano si possa ripetere un corso riguardante il rilievo in grotta, magari ad Est del Timavo.

Hanno partecipato gli istruttori di speleologia F. Bagliani e G. Nussdorfer.

Giacomo Nussdorfer

RIFUGIO «G. CORSI»

Nella passata stagione al rifugio Corsi vi è stato il cambio di gestione.

La Società ha affidato tale incarico al socio Raimondo Sciarillo che, per quanto esperto alpinista, era alle prime armi in fatto di far funzionare un rifugio.

Ciò nonostante, sono stati eseguiti o ultimati lavori che hanno dato al Corsi un aspetto alquanto diverso.

Nella sala Polidori è stato fatto il pavimento nuovo e con il contributo dei fondi Polidori e Kiss, sono stati acquistati sedie e tavoli nuovi, che oltre ad aumentare la ricettività hanno abbellito l'ambiente.

Nella sala Venturini sono avviati lavori di modifica che porteranno un maggior numero di posti e daranno la possibilità di godere in tutta la sala il calore del bellissimo caminetto.

I dormitori del primo piano non sono stati toccati, invece con una pulizia radicale, nel sottotetto sono stati recuperati otto posti in più.

All'esterno è stato riassetato il piazzale antistante il rifugio e nei dintorni dello stesso sono previste migliorie.

L'apertura del rifugio si è protratta oltre la data prevista del trenta settembre perchè il Corpo Forestale regionale vi ha svolto il tre e quattro ottobre il proprio raduno annuale.

Novità assoluta la dotazione del telefono, che se pure non ancora collaudato, nella prossima stagione collegherà il rifugio con il resto del mondo e viceversa, naturalmente facendo il numero telefonico **0428-68113**.

SOTTOSEZIONE DI MUGGIA

Notiziario

È per noi un vero piacere ritrovare i soci dell'Alpina attraverso questa bellissima opportunità che è «ALPI GIULIE». Ne approfittiamo senz'altro per commentare in sede di bilanci l'attività estiva da poco conclusasi e per presentare quella invernale, logicamente già avviata mentre state leggendo queste righe.

L'anno prossimo, alla fine di maggio saranno ufficialmente trascorsi due anni dalla costituzione della Sottosezione, ma già a gennaio, in occasione dell'Assemblea Ordinaria, sapremo se alla guida sarà confermato il Direttivo uscente oppure se ci saranno dei mutamenti. In ogni caso, il programma d'attività per il periodo novembre '86 / aprile '87, che per esteso viene riportato nelle pagine seguenti, verrà comun-



Sergio Grimalda

Sulla ferrata «Julia»

(Foto L. Comelli)

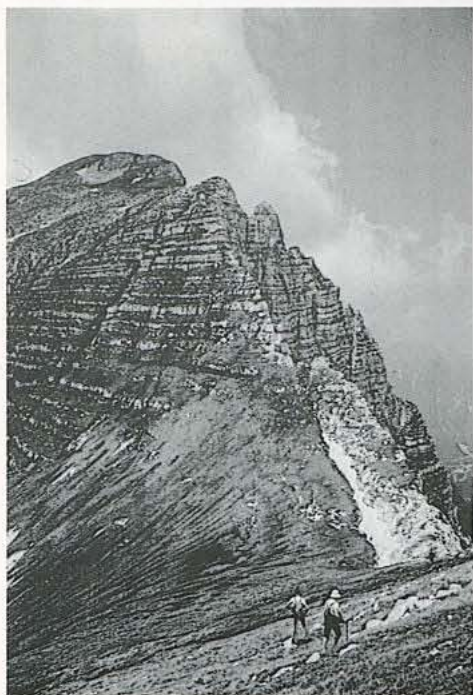
que rispettato, soprattutto in considerazione del fatto che gran parte di esso viene svolto in collaborazione con il Centro Giovanile Italiano. Infatti visto il successo che ha riscosso il «Tour Sciistico '86» con la gara finale, durante la quale è stato assegnato il 1° Trifeo Sci Muggia, si vuole riproporre questa formula anche per il 1987, con una piccola variante: la premiazione non verrà effettuata sul campo bensì a Muggia in occasione della serata dedicata alla proiezione di diapositive inerenti le gite dell'estate '86. A proposito di quella serata, approfittiamo di questo spazio per invitare ufficialmente il Coro dell'Alpina. In attesa di questi eventi futuri vediamo cosa è successo quest'anno. Fatto positivo l'incremento avuto a livello di soci, 80 in luogo dei 55 iniziali ma con numerosi mancati rinnovi, per i cui motivi rimandiamo agli interessati. Fatto negativo il calo registrato nella frequenza alle gite. L'anno scorso entusiasticamente annunciavamo la massiccia partecipa-

zione alle gite mensili e sulle ali di quell'entusiasmo, quest'anno avevamo in programma un numero maggiore di uscite. Forse questo è uno dei motivi per i quali la risposta non è stata delle più soddisfacenti. L'inserimento di gite forse a volte più impegnative possono aver limitato lo spazio dei meno avvezzi alla camminata. Il tempo atmosferico ha contribuito anch'esso ad allontanare un po' di gente dai sentieri di montagna; in un'occasione al punto tale da essere costretti ad annullare una gita sulle Dolomiti. Questo succedeva nei mesi più importanti mentre a fine stagione, settembre e ottobre, favoriti dal tempo senz'altro migliore abbiamo trascorso dei bellissimi momenti sul Gruppo del Sella, sul Sernio e in Jugoslavia sulle Moistrocche. Si sono viste così facce nuove partecipare ed inserirsi con entusiasmo. Siamo andati poi sul Pal Piccolo per chiudere degnamente la stagione con una gita relativamente breve ma seguita dal pranzo sociale a Timau.

Anche quest'estate è stata effettuata la gita congiunta, anzi due, Sezione e Sottosezione sul Cimone, Sottosezione e Sezione sul Raucokofel, gite queste più onerose dal punto di vista organizzativo, maggior impegno per i capigita ma validissime sotto il profilo dell'amicizia e del comune amore per la montagna. Tutto sommato fra gite ufficiali e non (diverse iniziative di gruppi che si spostano con mezzi propri), la Sottosezione è stata validamente e degnamente rappresentata su quasi tutto l'arco alpino, dalle Giulie, alle Dolomiti, ai giganti della Valle d'Aosta.

Prima di chiudere ancora una notizia, lieta e doverosa.

Fiocco rosa alla Sottosezione, infatti il 24 settembre, Santina Tercovich, moglie del nostro Presidente, ha dato alla luce Giulia, una vispa bimbetta che di diritto e di fatto diventa la socia più giovane. Congratulazioni e tanti auguri ai neo genitori. Ancora auguri che vanno questa volta a tutti i soci della Società Alpina delle Giulie, auguri per un 1987 sereno e ricco di entusiasmanti escursioni.



Monte Cimone

(Foto L. Comelli)

Luciano Comelli

PROGRAMMA D'ATTIVITÀ NOVEMBRE '86 - APRILE '87

- 9 novembre : Mattinata sulle «Rose d'Inverno»
- 23 novembre : Selva di Tarnova - M.te Goljak (Piccolo Golachi) m 1.494 - (capogita: Balbi Roberto)
- 14 dicembre : Grotte e caverne del Carso. Da Gabrovizza a Samatorza (capogita: Lepore Fulvio)
- 19 dicembre : Rinfresco di Natale
- 11 gennaio : Gita sciatoria a Sappada (capogita: Sabadin Maurizio)
- 30 gennaio : Assemblea Ordinaria dei Soci
- 1 febbraio : Gita sciatoria ad Arnoldstein (Austria) (capogita: Dragan Gianfranco)
- 22 febbraio : Gita sciatoria a Kanzel (Austria) (capogita: Stolfich Silvio)
- 15 marzo : Gita sciatoria con gara finale in località da destinarsi
- 20 marzo : Serata con presentazione diapositive «Attività estiva '86»
Premiazione gara finale - gite sciatorie
- 5 aprile : M.te Trstelj (Tersteli) m 644 - Da Sibeglia per il passo delle «Porte di Ferro» m 438 - (capogita: Tercovich Fabio)
- 26 aprile : M.te Orljek (Aquila) m 1.106 - Da Racja Vas (Racia) a Lanisce (Lanischie) (capogita: Comelli Luciano)

Il presente programma è suscettibile di eventuali variazioni.

Le gite sciatorie vengono organizzate in collaborazione con il Centro Giovanile Italiano - Muggia.



L'escursione sul Piz Boè

(Foto L. Comelli)

SCI D'ERBA

Della disciplina sportiva dello sci d'erba quest'anno se ne è parlato poco anche perchè gli atleti regionali, facenti tutti capo allo SCI CAI TRIESTE non hanno conseguito risultati eccezionali. Infatti i ragazzi sono stati un po' perseguitati dalla sfortuna (Stefano OGRIN, della nazionale giovanile, è purtroppo con una gamba ingessata per un infortunio in allenamento a Dosso Alto alla vigilia della Coppa Europa di Budapest e PELLEGRINI ha disturbi ad una spalla) però la costanza e gli allenamenti, alla lunga, hanno dato risultati soddisfacenti e insperati. Ci vogliamo riferire alla vittoria dell'atleta Cristina GRIMALDA nello slalom di Coppa Italia svoltosi al Passo della Presolana il 20 settembre e la meravigliosa vittoria nella finale organizzata a Pezzoro (BS) la domenica successiva. Il circuito di Coppa Italia è basato su sei gare di slalom ed altrettante di gigante e poi la finale per la designazione dei campioni assoluti che viene disputata con un percorso di slalom parallelo. Questa è una gara spettacolare perchè c'è la battaglia dell'atleta singolo con-

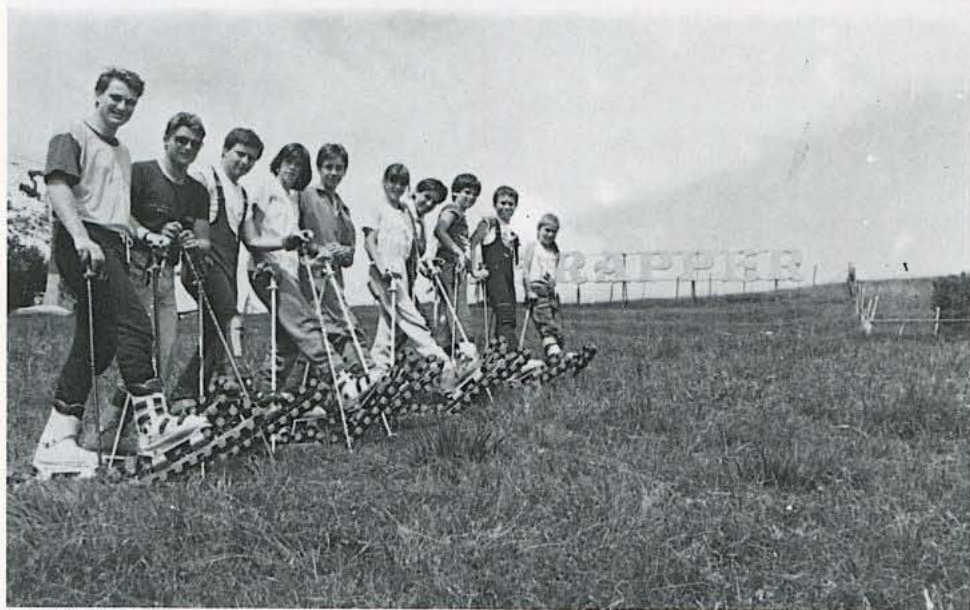
tro l'atleta avversario e non atleta contro il tempo come nelle altre gare. Qui si tratta di eliminazione diretta.

Cristina GRIMALDA, atleta della nazionale da due anni, particolarmente concentrata nella fase finale, ha conquistato così il titolo lasciando alle sue spalle nomi molto prestigiosi della specialità; basta fare quello di Cinzia Valt campionessa europea in carica.

La gara è stata dura e particolarmente faticosa in quanto non ci si poteva avvalere dello skilift e questa mancanza ha tagliato le gambe a tutti. In tali circostanze gli atleti più forti dimostrano la loro preparazione di fondo e la loro superiorità.

Nella stessa finale erano presenti altri due nostri atleti, Luca MARCHI e Simonnetta MAURI, ma sono stati eliminati, il primo dal campione del mondo Markus DEJORI e la seconda dalla campionessa VALT. Purtroppo contro atleti di quel calibro, considerando la poca esperienza dei nostri due portacolori in gare di parallelo, e la loro giovane età, il risultato era facilmente pronosticabile.

Tra gli atleti del nostro Comitato che, sep-



Da sinistra: Maestro Fabrizio Pellegrini, Stefano Ogrin, Maurizio Del Mestre, Simonnetta Mauri, Luca Marchi, Cristina Mauri, Samantha Mattiazzo, Alberto Scodini, Alessandro Malfatti ed Elisa Raia

(Foto Pellegrini)

pure molto sfortunati, sono stati molto attivi, dobbiamo citare prima di tutto il maestro allenatore Fabrizio PELLEGRINI, poi Stefano OGRIN, Maurizio DEL MESTRE e Angelo NASCIMBENI, oltre naturalmente ai già citati Cristina GRIMALDA, Luca MARCHI e Simonetta MAURI. Questi atleti fanno parte della squadra di serie A perchè, data la loro età, possono partecipare a tutti i tipi di gara, mentre poi lo SCI CAI TRIESTE ha una serie di giovani, nati negli anni 1974 e successivi che si stanno allenando nella speranza di difendere i colori della nostra Regione ai Giochi della Gioventù 1987. Essi sono: Malfatti, Scodini, Boenco, Sorbo, Sardo, Mauri, Napolitano, Toncich, Mattiazzo ed altri.

Le località che hanno visto gareggiare i nostri atleti sono state: La Presolana (BG) 3 volte, S. Vito di Cadore (BL), Pieve di Cadore (BL), Nevegal (BL), Pezzoro (BS), Tarvisio e Ravaschetto.

Un caloroso grazie è doveroso farlo al maestro di sci Willj CASER di Sedico per la perfetta organizzazione, curata in tutti i suoi particolari, dei CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI OPEN svoltisi al Nevegal il 13 e 14 settembre. Assieme a lui hanno collaborato in diversi, ma qui per tutti voglio ricordarne tre: il delegato tecnico FIS sig. Roberto SPINETTA, il direttore di gara e consigliere nazionale Diego DIPOL e per ultimo DEL PIAIA il fine dicatore della manifestazione. Era naturalmente presente il più importante dei dirigenti dello sci d'erba, il nostro presidente nazionale della specialità Comm. Riccardo TANGHETTI.

Va ancora ricordato che a cura dello SCI CAI TRIESTE, durante l'estate è stata fatta una intensa attività promozionale. A scopo dimostrativo i nostri atleti si sono impegnati, assieme a tanti valligiani, nelle due gare organizzate dal Comitato Carnico Giuliano nelle località turistiche di Ravaschetto e Tarvisio; numerosi gli spettatori che incitavano i concorrenti e calorosi gli applausi alle premiazioni. In queste due località si è notato molto interessamento per la specialità su erba ed è auspicabile che per questo sport ci sia un domani più roseo.

La domenica successiva alla gara di slalom parallelo di Pezzoro si è svolta la fase nazionale dei Giochi della Gioventù a L'Aquila dove la

rappresentativa del Friuli Venezia Giulia, guidata dal maestro Fabrizio PELLEGRINI e composta da: Ragazze: ANDREUSSI Olivia e DA POZZO Barbara; Ragazzi: TASSOTTO Nicola, MARCHI Luca, NASCIMBENI Angelo e PITTINI Nicola ha piazzato i propri atleti così: MARCHI 3° posto sia nello speciale che nel gigante; NASCIMBENI 4° posto nelle due specialità; DA POZZO 3° posto nel gigante; PITTINO 7° posto nello slalom.

Il medagliere della nostra Regione si arricchisce quindi, per merito dei nostri atleti, di tre medaglie di bronzo. A dire il vero i nostri atleti, specialmente Marchi e Nascimbene potevano sperare qualcosa di più ma è andata così e bisogna dir loro che sono stati veramente bravi. I ragazzi sono rimasti entusiasti di questa trasferta abruzzese ed una eventuale vittoria ai Giochi della Gioventù viene rinviata di un anno.

A conclusione di tutta questa attività estiva adesso comincia quella autunnale e promo-



Cristina Grimalda con il casco adottato dagli atleti della nazionale italiana (Foto Pellegrini)

zionale nel Centro di Avviamento allo Sport CONI di Monte Radio. È questo un Centro meraviglioso come posizione, peccato sia un po' troppo piatto. Se avesse un po' di pendenza in più sarebbe veramente favoloso. Lo spettacolo che si domina da lassù è indescrivibile

specialmente in questa stagione che si può ammirare un mare azzurro intenso, cosparso di tante vele bianche, molte volte arricciato dal soffio della Bora.

Pellegrino Pellegrini



SLALOM CAMPESTRE TRIESTINO 1986

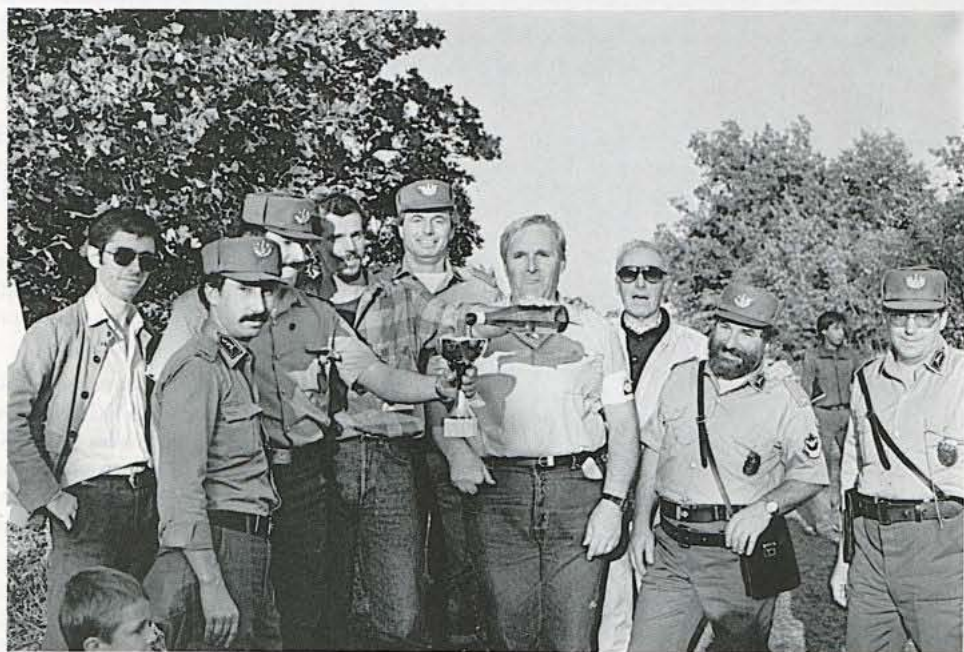
Il 5 ottobre scorso lo SCI CAI TRIESTE ha organizzato la decima edizione dello Slalom Campestre sempre a Malchina nell'ambito della dolina messaci gentilmente a disposizione dai signori LEGHISSA del posto. Ciò che è stato determinante in questa manifestazione è stato il tempo. Era bello, primaverile e si stava volentieri all'aria aperta.

Lo Slalom di quest'anno ha richiamato tanti atleti ed è stato così raggiunto il numero massimo di iscritti: erano 175.

La gara ha visto tutti impegnati nel superare le 18 porte di un tracciato di Slalom predisposto dal nostro Commissario Tecnico della discesa Giulio CHIANDUSSI.

I migliori tempi sono stati realizzati da Piero VIDONI (69.27) per i maschi e da Giulia PIZZIOLI (79.21) per la categoria femmine.

Inoltre abbiamo notato con tanta soddisfazione e compiacimento che erano presenti di-



I Ranger's d'Italia brindano con il Presidente ed il Vice Presidente dello SCI CAI Trieste

(Foto Napolitano)



Due generazioni di atleti: Gianni e Giulio Paladini
(Fotostudio Castaldi)



Tiziano, il più piccolo concorrente, in braccio al Vice
Presidente della S.A.G. (Foto R. Canziani)

versi soci, già nostri atleti, con in braccio i loro piccoli; ed è su queste nuove forze vitali che lo SCI CAI TRIESTE fa conto. Di questi affezionati ricorderemo, per fare un solo esempio, la famiglia Venturini della quale fa parte papà Fredy e mamma Ketty Mandler; nostri validissimi ex atleti e dirigenti, con i due loro figlioletti: Tommaso di 3 anni e Nicola di 6 mesi.

Inoltre erano ospiti per delle dimostrazioni spettacolari gli atleti della squadra di Free Style della Società Forum Julii di Cividale. In altri termini si tratta di sci acrobatico e balletto. Domenica non è stato possibile effettuare dimostrazioni su neve ma i ragazzi, capeggiati dall'istruttore nazionale Paolo FORTI, si sono esibiti con esercizi ed evoluzioni sul tappeto elastico. Poi anche agli spettatori è stata data la possibilità di provare l'emozione del volo acrobatico.

Altra novità per questa edizione della

Campestre è stata la presenza dei RANGER'S D'ITALIA e cioè una decina di giovanottoni in divisa che hanno dato una mano validissima nel corso dell'intera manifestazione.

Alla fine dell'intensa giornata ci sono state le premiazioni per i partecipanti e sono stati premiati i primi tre atleti di ciascuna categoria oltre ai due vincitori assoluti Piero e Giulia.

Inoltre sono state offerte coppe per il più giovane concorrente Tiziano CANZIANI e per il concorrente meno giovane Emilio STOCK. Quale riconoscimento per il lavoro svolto ma soprattutto per la simpatia dimostrata e per l'apprezzata presenza è stata consegnata una coppa ai Ranger's d'Italia.

Infine abbiamo avuto la simpatica presenza di atleti del neo costituito SCI CLUB TARVISIO con l'allenatore maestro Sandro SANDRINI che ha allenato, negli anni passati, anche

atleti dello SCI CAI TRIESTE. Alla nuova compagine sportiva è stato offerto un dono ricordo che sia di augurio per un buon inizio di attività.

Riportiamo qui di seguito i nomi dei primi

tre atleti di ciascuna categoria classificatisi alla gara di apertura della stagione 1986-87.

Pellegrino Pellegrini

Classifica femminile:

Boces:

- 1 RAIA Elisa
- 2 PALADINI Paola
- 3 DE MARTIN Gloria

Cuccioli:

- 1 MAURI Patrizia
- 2 MANZANI Michela
- 3 SUBER Valentina

Ragazze:

- 1 PIZZIOLI Giulia
- 2 MOLINARI Sandra
- 3 COSULICH Rarah

Allieve:

- 1 DURATTI Fiorenza
- 2 CREPAZ Mitia
- 3 PURIC Tania

Giovani:

- 1 MAURI Simonetta
- 2 GRIMALDA Cristina
- 3 STOCK Manuela

Senior:

- 1 NICETTO Paola
- 2 JEZA Evelina

Dame:

- 1 PALADINI Giuliana
- 2 IORI Silvana
- 3 DE CASTRO Consuelo

Classifica maschile:

Boces:

- 1 BOGATEC David
- 2 REDIVO Riccardo
- 3 FERRANTE Fabio

Cuccioli:

- 1 MUSITELLI Guido
- 2 PUNTEL Iuri
- 3 PURIC Alessandro

Ragazzi:

- 1 RENCELJ Robert
- 2 DEL FABBRO Alessio
- 3 TRAMONTINI Massimo

Allievi:

- 1 KOSMAC Andrej
- 2 CUS Primos
- 3 VODOPIVEZ Erik

Giovani:

- 1 TRAMONTINI Riccardo
- 2 SANTANIELLO Generoso
- 3 TAUCER Giulio

Senior:

- 1 VIDONI Piero
- 2 SACCHI Massimo
- 3 SERAFFINI Massimiliano

Amatori:

- 1 PALADINI Gianni
- 2 TOMIG Riccardo
- 3 SUBER Mariano

Veterani:

- 1 SKABAR Milan
- 2 PURIC Giordano
- 3 STOCK Emilio

Anche quest'anno lo Sci C.A.I. Trieste
organizzerà con l'aiuto di:

CIVIDIN & Co.

Campionati Triestini di Sci 1987

a Sappada il 15 febbraio 1987

e

BANCA DEL FRIULI

39. Coppa Duca d'Aosta

a Tarvisio i giorni 2-3-4 aprile 1987

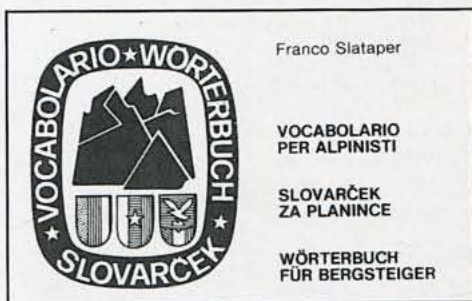


RECENSIONI

IL VOCABOLARIO PER ALPINISTI italiano, sloveno e tedesco

La terminologia alpinistica nelle varie lingue ha sempre rappresentato un settore piuttosto trascurato ma non di meno importante per la comprensione reciproca tra i cultori della montagna nei suoi molteplici aspetti. Per ovviare a questa mancanza per quanto riguarda i confini nordorientali è uscito ora il «Piccolo Vocabolario per Alpinisti» italiano, sloveno e tedesco, del dott. Franco Slataper, edito congiuntamente dalla Delegazione regionale del C.A.I. del Friuli Venezia Giulia, dalla Planinska Zveza Slovenije e dal Sektionenverband Kärnten dell'Oe. A.V.. Il lavoro è destinato soprattutto agli alpinisti delle regioni di confine, dove vengono a contatto le tre lingue. Il «Vocabolario» si compone di tre volumetti, uno per ciascuna lingua, per complessive 211 pagine, racchiusi in una busta-copertina. Contiene, tra principali e secondari, circa 2000 vocaboli. Si propone lo scopo di facilitare la consultazione di guide, carte e relazioni alpinistiche e di dare ai colloqui di carattere tecnico fra alpinisti l'ausilio di termini appropriati. Il vocabolario tratta con relativa completezza sia la morfologia alpina che l'attrezzatura e la tecnica alpinistica. Limita invece all'essenziale il lessico relativo alla meteorologia, all'orientamento, alla flora e fauna, all'ecologia. Per consentire, senza ricorrere ad altri testi, la lettura di guide e la descri-

zione di itinerari alpinistici sono state incluse anche parole di uso corrente, impiegate di frequenza nelle relazioni. Degli altri temi, il vocabolario elenca solo parole ed espressioni che di solito non si trovano nei dizionari bilingui o parole della lingua d'uso che in alpinismo hanno una diversa eccezione.



Il «Vocabolario» è in vendita nelle migliori librerie, al prezzo di Lire 12.000, oppure presso la Società Alpina delle Giulie, via Machiavelli, 17, 34132 Trieste, con sconto speciale per i soci.

La Redazione

LE FORTIFICAZIONI DEL CADORE di Walter Musizza

In questi ultimi tempi sono uscite numerose pubblicazioni sulle opere militari della prima guerra mondiale costruite sulle Alpi orientali da parte degli eserciti contrapposti ed i cui resti si incontrano spesso durante le escursioni in montagna; i più noti sono i volumetti del colonnello Schaumann, il quale nella sua trattazione è giunto fino ai nostri monti.

Alquanto diverso è il volume che il prof. Walter Musizza di Gorizia ha dato alle stampe dopo lunghi anni di ricognizioni sul terreno e di ricerche d'archivio; in esso la scansione si sposta su un altro piano geocronologico, prendendo in esame le fortificazioni realizzate tra il 1866 ed il 1896 nel basso Cadore a contrastare un'eventuale invasione lungo le valli del Boite e del

Piave. Si tratta di un esteso sistema di batterie e forti che per un amaro destino a nulla servirono quando in effetti il nemico discese da questa parte. Dopo aver minuziosamente ricostruito il clima e le vicende politiche nei quali maturò la decisione di erigere questi poderosi apprestamenti difensivi, l'Autore ne esamina le caratteristiche strutturali e strategiche e qui si apprende con sorpresa che i dati sono stati tratti da pubblicazioni dell'esercito austriaco, il quale aveva tutti i progetti dei forti e ne conosceva i minimi dettagli. Il capitolo conclusivo è dedicato agli itinerari con i quali si raggiungono oggi le rovine delle fortificazioni, dominate dai grandiosi scenari dolomiti dell'Antelao e delle Marmarole.

Il libro rappresenta una allettante proposta per un escursionismo alpino intelligente in una zona che ora si scopre di conoscere ben poco e che le carte allegate illustrano a sufficienza. Osservazione finale: da tempo non ci accadeva di leggere un italiano tanto corretto ed appropriato nei vocaboli, mentre da varie righe affiora una profonda e delicata sensibilità.

Il libro si trova, oltre che nelle librerie, presso la nostra sede ed a quella del CAI di Gorizia.

Dario Marini



Atti dell'incontro sul tema: LA SPELEOLOGIA NEL MONFALCONESE

Nell'accogliente cornice del Palazzetto Veneto di Monfalcone, ha avuto luogo, sabato 8 novembre, la presentazione degli Atti dell'incontro tenutosi il 7 dicembre 1985 nella stessa sede ed organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Monfalcone, il Centro Ricerche Carsiche «Carlo Seppenhofner», il Gruppo Speleologico Monfalconese dell'Associazione Nazionale del Fante, il Centro Culturale Pubblico Polivalente.

Come, hanno voluto sottolineare i relatori presenti, questi Atti testimoniano la vitalità della speleologia in questo lembo estremo della Venezia Giulia, e fanno ben sperare per un prossimo futuro. Nel corso del dibattito che ha fatto da corollario a questa presentazione, ha preso la parola il Presidente della C.G.E.B., il quale ha evidenziato la validità dei risultati raggiunti, ed ha espresso i suoi voti per un felice futuro.

Il volume di 70 pagine, con diagrammi, grafici e fotografie, è richiedibile ad una delle Società sopracitate.

Angelo Zorn



Nello scorso mese di ottobre è uscito per le Edizioni LINT di Trieste il volume **SENTIERI MONTANI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**, opera del consocio Mario Galli, Direttore Tecnico della Commissione Giulio-Carnica Sentieri. In esso sono elencati per zona tutti i sentieri provvisti di segnavie del CAI, con i dati più importanti: percorso, altimetria, tempi di percorrenza ed eventuali note. Gran parte degli itinerari sono riportati su riproduzioni della Carta al 50.000 dell'IGM intercalate nel testo assieme a numerose e belle fotografie.

Chi ha esaminato il libro avrà senz'altro notato la mancanza di una presentazione dell'Autore, che per un lavoro del genere è quasi necessaria. In realtà essa era stata fatta, ma l'editore non ha voluto pubblicarla per motivi che è difficile comprendere. La prefazione è invece apparsa su **ALPINISMO GORIZIANO**, dal quale l'abbiamo ripresa, certi di far cosa gradita ai nostri lettori e a Mario Galli.

La Redazione

I SENTIERI MONTANI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

La pubblicazione di questo elenco di sentieri avviene al termine di un lungo ciclo di lavori della Commissione Giulio-Carnica Sentieri, concluso con la radicale revisione della rete di segnavie della montagna friulana. Si è cercato anzitutto di estendere tale rete con una certa uniformità su tutto il territorio montano della regione, perchè in precedenza ampie zone erano rimaste del tutto trascurate, in particolare l'estesa e impervia fascia prealpina, mentre altre disponevano di segnavie fin troppo ravvicinati e rispondenti piuttosto alle esigenze del piccolo turismo locale che non a quelle di un escursionismo alpino di più ampio respiro. Inoltre, mentre i vecchi segnavie seguivano per lo più percorsi di scavalcamento da una valle all'altra, con i nuovi sono stati realizzati, per quanto possibile, dei collegamenti «in quota» lungo le displuviali; in tal modo si sono moltiplicate le possibilità di combinare percorsi anulari, con partenza e ritorno nella medesima valle, e soprattutto di effettuare più o meno lunghe «vie alte» con la concatenazione di tali percorsi.

Nella rete dei segnavie non sono state incluse le vie ferrate, a meno che non servissero per collegare rifugi e bivacchi, né le vie di salita alle cime dei monti, eccezion fatta per casi del tutto particolari. Non per questo però il sentiero segnato deve essere creduto sempre sinonimo di «percorso facile», senza problemi anche per le persone più sprovvedute e digiune di montagna. La stessa considerevole lunghezza di buona parte degli itinerari deve infatti essere

considerata un fattore «selettivo» che richiede la dovuta preparazione fisica: anche se i nostri monti non raggiungono quote elevate, i dislivelli da superare sono spesso di tutto rispetto ed impongono dure fatiche.

Per quanto riguarda le difficoltà vere e proprie, sono stati evidenziati con un particolare simbolo i sentieri che richiedono sicurezza di piede e talvolta una certa pratica di roccia, ricordando comunque, che in particolari condizioni (per esempio: innevamento) anche il sentiero più innocuo può presentare tratti difficili e pericolosi. Avere con sé qualche decina di metri di cordino - e la piccozza in principio di stagione - può servire a risolvere l'eventuale situazione imprevista, sempre che degli attrezzi si sappia fare l'uso appropriato.

Il fatto di seguire un segnavia inoltre non annulla sempre e completamente i problemi di orientamento e non può mai esimere dallo studio preventivo della carta topografica e dal suo controllo durante l'escursione. Questo non solo per le ovvie ragioni di sicurezza che ne derivano, ma soprattutto per la forma mentale che è bene acquisire attraverso la dettagliata conoscenza dell'ambiente, importantissima per poter stabilire un rapporto di sempre maggiore confidenza con la montagna.

Per quanto riguarda la stesura del presente elenco, i riferimenti altimetrici e toponomastici sono quelli della carta topografica al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare. Non essendo questa la sede per una revisione della toponomastica della montagna friulana, pur nelle sue numerose carenze dovute a traslitterazioni

spesso arbitrarie, sono state evidenziate e corrette soltanto le incongruenze più manifeste. In merito ai punti di appoggio, per limitare le possibilità di confusione è stato stabilito un criterio di classificazione che talvolta è in contrasto con le denominazioni in uso: il «rifugio» è tale quando viene gestito nella stagione estiva e il «bivacco» è soltanto quello metallico tipo Fondazione Berti o simili. Tutte le altre costruzioni, generalmente derivate dalla ristrutturazione più o meno rifinita di vecchie casere, sono qui denominate «ricoveri».

Così com'è realizzato, questo arido elenco non sarà dilettevole da leggere, ma molto meno, siatene pur certi, lo è stato da scrivere. Lo accompagni l'augurio che possa aiutare a far conoscere agli innamorati della natura gli angoli più dimenticati dei nostri monti e che non porti invece altra gente berciante a far casino nei rifugi. Ricordando infine - a chi inizia - che i segnavie servono soltanto ad avvicinare alla montagna: per raggiungerla veramente bisogna ad un certo punto lasciarli e saper proseguire.

Mario Galli

Tratto da: "Alpinismo Goriziano" - Anno XII(XIX) n. 3 - Maggio - Giugno 1986

La Commissione Escursioni, ricorda che il nuovo programma per le escursioni primaverili sarà a disposizione da gennaio.

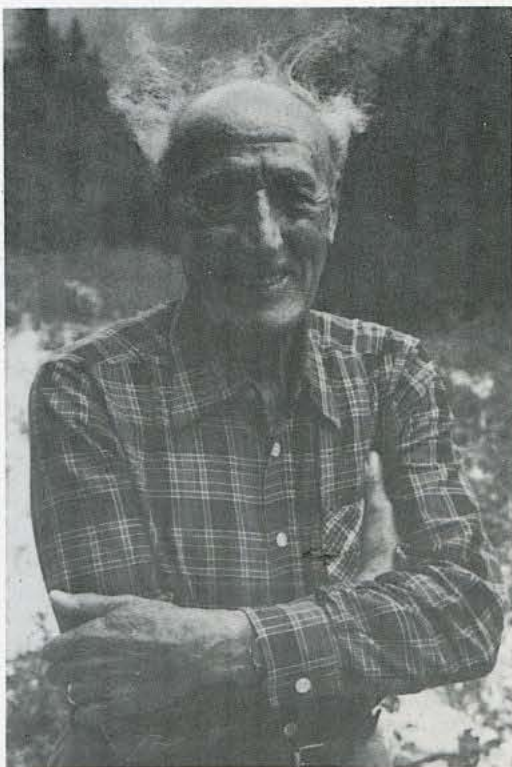


Dis. Beatrice MOVIA

**INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI SERALMENTE PRESSO
LA COMMISSIONE ESCURSIONI DALLE 19 ALLE 20.30
OPPURE TELEFONANDO AL 60317 (SABATO ESCLUSO).**

In ricordo di
ORSEOLO PIERI

1897 - 1985



(Foto Tersalvi)

Commemorare degnamente il compianto Orseolo Pieri non è cosa facile per me, avendo avuto il piacere di conoscerlo soltanto negli ultimi anni della sua vita.

La sua poliedrica attività di rocciatore, speleologo ed escursionista mi hanno indotto a raccogliere in un «collage» gli scritti di coloro che più di me gli sono stati vicini e più di me hanno avuto occasione di stimarlo ed apprezzarlo, per il suo giusto valore, per la sua assoluta dedizione alla Società Alpina delle Giulie.

Lo vidi, la prima volta, in una gita sociale. Ricorreva se non erro il suo 80°, e sia in cima che durante la sosta del ritorno, lo festeggiammo e gli cantammo le vecchie canzoni alpine e tra queste, forse perchè a lui più cara, il «Testamento del Capitano».

La commozione era generale ed anch'io come tanti, estratto il fazzoletto, feci finta di soffiarmi...

Stefano Sofio

Varie volte il colonnello Pieri, o meglio solamente «Pieri» come voleva essere chiamato, faceva da capogita nelle escursioni domenicali.

Aveva il classico passo dell'alpino: un incedere tranquillo, sicuro, sempre uguale. Parlava poco durante la gita; bastava un cenno, un sorriso alla vista d'un fiore o qualche consiglio utile a superare un passaggio scabroso.

Dopo ogni ora di cammino era solito fermare la comitiva per una breve sosta; un pezzetto di cioccolato gli era sufficiente per riprendere energie, così facendo, anche dopo qualche ora, il suo andare non mutava. Arrivati alla vetta era più espansivo; aveva immancabilmente la borraccia con il vino, perchè l'acqua - diceva - serve per lavarsi. Anzi un giorno una compagna gli chiese se poteva aprirle una bottiglia e lui, che aveva sempre con sé il temperino apertutto, quando vide che si trattava di Coca-Cola, negò d'averlo!

Dopo mangiato era sua gioia illustrare le cime circostanti a quanti gli erano vicino, e man mano che nominava le vette, il suo sguardo si perdeva ancora più lontano, a quando quelle vette le aveva scalate, e manifestava profonda soddisfazione.

La discesa era in allegria; saltava come un camoscio e se c'era un ghiaione, allora era ancora più felice, con pochi balzi era giù.

Ma il tempo è inesorabile. Col passare degli anni si accorse che non riusciva più a tenere il passo con gli altri e si sentiva menomato ad essere atteso. Rallentò così le uscite, ma non del tutto. Nell'ottobre 1977, quasi in concomitanza col suo 80° compleanno, sullo Zaiaur, i compagni lo festeggiarono e la solidarietà di tutti gli fu di grande conforto.

La vecchia generazione degli escursionisti così lo ricorda.

Beatrice Movia

Ci ha lasciati, all'età di 87 anni, Orseolo Pieri.

Sin dal primo dopoguerra (si parla degli anni '20) lo troviamo negli elenchi tra i soci della Commissione Grotte della S.A.G., consigliere della Società Alpina delle Giulie, presidente del GARS, consigliere provinciale.

Originario dell'Istria, di famiglia di patrioti, si arruola giovanissimo - volontario - nell'esercito italiano, partecipando alla conquista del Podgora, poi - alla fine della guerra - parte con i legionari fiumani, quindi - con il grado di colonnello - combatte in Africa. Egli per me fu un ottimo amico (ricordo sempre con piacere le quindici vendemmie fatte nei suoi vigneti di Gattinara, nel lontano Piemonte). Sebbene di idee politiche diametralmente opposte andavamo sempre d'accordo, forse in nome della comune passione per la speleologia e della montagna da entrambi tanto amata.

Con lui perdo un vero amico, ed è con tanto rimpianto che lo ricorderò in questi pochi anni che ancor mi restano.

† Bruno Boegan

Lo scorso anno l'«Alpina» ha perso uno dei suoi soci più anziani, più attivi e più affezionati: il col. Orseolo Pieri.

Era nato a Montona d'Istria il 28 ottobre 1897 a quindi aveva 88 anni. Nel 1908 la sua famiglia si era trasferita a Trieste e qui egli aveva seguito gli studi finchè nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, ancora giovanissimo, passava il confine per trasferirsi in Italia ed arruolarsi volontario. Venne ferito - come il fratello Piero - sul Podgora e dopo la fine della guerra prese parte alla spedizione di D'Annunzio a Fiume.

Ripresi gli abiti civili, nel 1922, seguendo l'esempio paterno si iscrisse alla Società Alpina delle Giulie e qui cominciò a sviluppare la sua attività dapprima come escursionista e poi da

alpinista. Si dedicò pure alla speleologia e per diversi anni fece parte della Commissione Grotte Eugenio Boegan.

Dal 1931 al 1934 rivestì la carica di capogruppo del GARS che assolse con capacità ed entusiasmo. Fu questo il periodo in cui compì numerose salite, anche di notevoli difficoltà sulle Alpi Giulie e sulle Dolomiti nonchè parecchie salite invernali alle quali si dedicava con particolare predilezione.

Ma ben presto il suo profondo sentimento patriottico lo fece abbandonare Trieste e le Alpi per prender parte all'occupazione dell'Etiopia dove rimase anche dopo l'inizio della seconda guerra mondiale con le note conseguenze che lo portarono a subire lunghi anni di prigionia in India.

Ritornò a Trieste solo nel 1946 provato nel fisico ed affranto nello spirito e per un lungo periodo rimase quasi isolato a soffrire in silenzio sulle sorti dell'Italia che egli non smise mai di amare profondamente.

Poi, un pò alla volta, gli amici che si era conquistati all'Alpina ed in particolare al GARS lo trassero fuori dal suo volontario ritiro e così riprese dapprima adagio e quindi sempre più intensamente l'attività in montagna.

Fra il 1953 ed il 1954 egli riuscì a realizzare il progetto, che covava da tempo assieme al fratello Piero, di ricordare con un'opera alpina il nome del nipote Adriano Suringar, anche lui socio della S.A.G., caduto sul fronte russo il 24 dicembre 1942.

A tale scopo, con grande costanza, aiutato dagli amici del GARS, Orseolo Pieri intraprese la ricerca della posizione dove erigere il bivacco che nelle intenzioni dei promotori doveva essere anzitutto veramente destinato agli alpinisti. Dopo molte esplorazioni venne scelto il sito, che più bello, più idoneo e più sicuro non poteva essere, a quota 2450 metri sulla stretta cengia che fascia il versante occidentale del Jof di Montasio.

La costruzione progettata ed eseguita a Trieste in gran parte dai soci del GARS, venne dapprima qui montata a scopo di ultima verifica e successivamente smontata, raggruppata in 50 colli e trasportata a Sella Nevea dal consocio Vittorio Sanzin sull'autocarro che di solito veniva utilizzato per le escursioni del GARS. In seguito un veicolo militare trasferì i 50 colli a Pecol da dove proseguirono a dorso di mulo fin poco sotto la Forca dei Disteis. Infine - allora non erano ancora utilizzati per interventi del genere gli elicotteri - nell'ultimo tratto più disagiata e pericoloso l'intero carico venne trasportato a destinazione mediante l'insostituibile opera di uno speciale reparto dell'8° Reggimento Alpini. La posa in opera e le rifiniture vennero effettuate in pochi giorni dai soci del GARS che utilizzarono come base la vicina caverna Brazzà.

Il 12 settembre 1954, in una magnifica giornata di sole, il Bivacco Adriano Suringar venne inaugurato con grande soddisfazione e commozione di Orseolo Pieri alla presenza di numerosissimi alpinisti e rappresentanze.

Si può dire che le innumerevoli e ravvicinate escursioni che Orseolo Pieri compì per portare a termine l'opera di cui sopra, oltre a unirlo vieppiù all'ambiente del GARS e dell'ALPINA, lo indussero a frequentare ancor più assiduamente di prima le nostre montagne partecipando sempre più spesso, con spirito giovanile e grande entusiasmo malgrado il passare degli anni, alle gite sociali che a volte dirigeva personalmente con grande scrupolo e competenza.

Per queste sue qualità gli venne altresì affidato per diversi anni l'incarico di presidente della Commissione escursioni dell'Alpina.

Questo è stato succintamente Orseolo Pieri. Ma oltre ai ricordi che egli ci ha lasciato per la sua attività in montagna, continuata fino agli ultimi anni di vita, rimane in chi lo ha conosciuto più da vicino l'immagine di un UOMO semplice, riservato, onesto, ospitale, profondamente attaccato alla Patria, alla Famiglia e alla Montagna.

Guido Fradeloni



CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

In caso di incidenti in montagna

Il C.N.S.A. ha riscontrato che le disposizioni impartite dal C.A.I. C.LE in merito alla prassi da seguire in caso di incidenti in montagna a soci C.A.I. con la circolare n° 37/38 sono state troppo spesso disattese da Sezioni e soci, provocando notevoli difficoltà e ritardi nella liquidazione dei rimborsi.

Si ritiene opportuno ripetere le disposizioni con un pressante invito affinché Sezioni e soci collaborino col C.N.S.A. nel loro stesso interesse, per evitare i numerosi disagi finora causati:

1) in caso di intervento di una stazione del C.N.S.A. su territorio nazionale, non è necessaria alcuna segnalazione da parte dell'interessato o della sezione, essendo sufficiente il rapporto informativo che viene emesso dal capostazione del C.N.S.A.. Si raccomanda ai soci la massima collaborazione nel comunicare ai membri del C.N.S.A. i dati anagrafici, e la sezione di appartenenza con la massima precisione, nonché di documentare la regolarità della loro iscrizione al C.A.I.

2) Solo in caso di soccorsi effettuati da strutture diverse dal C.N.S.A. sia sul territorio nazionale, che in altre montagne europee, il socio è tenuto a informare la Presidenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Casella Postale, 218 - 22053 Lecco (CO) - immediatamente dopo l'intervento, precisando la meccanica dell'incidente, la località, e tutti i particolari relativi. Ciò è particolarmente importante per interventi avvenuti fuori dal territorio nazionale con l'intervento di strutture europee.

3) Alla suddetta segnalazione dovrà seguire in tempi brevi, la trasmissione della fattura che verrà rimborsata solo nel rispetto delle tariffe e massimali conosciuti. In caso di fatture estere, il rimborso verrà effettuato al socio interessato in lire italiane al cambio in vigore alla data della fattura. Il trasferimento all'estero è di competenza dell'interessato.

4) **Molto importante:** la fattura citata al punto 3) dovrà essere inviata:

A) In originale in caso di intervento di strutture (società private di elicotteri) nazionali.

B) In fotocopia in caso di intervento di strutture estere (europee) essendo l'originale necessario per il trasferimento della valuta da parte del socio interessato.

C.N.S.A.
Il presidente

AVVENTURA

snc di MARIO GHERBAZ & CO.

TRIESTE - VIA MADONNA DEL MARE, 21 - TEL. 040-731067

Orario di apertura: 9-13 e 16-20 (chiuso il lunedì)



Lo sai che a Trieste c'è il più originale, fantastico, esclusivo e specialistico negozio d'Italia? Si chiama AVVENTURA, ed entrando capirai subito il perché. L'atmosfera di un rifugio alpino abbinata all'assortimento più completo per la speleologia, l'alpinismo e lo sci-alpinismo:



- 75 tipi di moschettoni
- 53 modelli di zaini
- 28 tipi di fettucce da roccia e speleo
- 24 tipi di cordini e corde da roccia e speleo
- 25 tipi di imbragature da roccia e speleo
- 26 modelli di calzature da montagna
- 24 tipi di piccozze da ghiaccio
- 20 tipi di martelli da roccia, speleo e ghiaccio
- 23 tipi di sacchi speleo e borsoni da trasporto
- 17 modelli di giacche tecniche
- 16 capi di vestiario in GORE-TEX
- 10 capi di vestiario in piuma
- 11 tipi di caschi da roccia, speleo e deltaplano
- 11 tipi di guanti da montagna

Ma AVVENTURA è anche tutta una vasta gamma di articoli per il trekking, l'escursionismo e la sopravvivenza. In un ambiente unico, dove, vicino al fuoco del caminetto acceso, potrai scegliere con calma ciò che ti occorre, con degli esperti nelle varie discipline che sapranno consigliarti nel migliore dei modi.



Ricorda che AVVENTURA è anche:

- servizio di risuolatura scarponi e pedule da aderenza
- servizio montaggio attacchi da sci-alpinismo
- una vera palestra di roccia dove provare le tecniche e le scarpe da arrampicata
- trave di sospensione dove provare tutte le imbragature e le tecniche di salita e discesa su corda
- l'unico posto, quindi, dove non si compera a "scatola chiusa"

Come vedi, il nostro non è un normale negozio, ma il nuovo punto di riferimento per tutti gli appassionati degli sports più emozionanti. Prossimamente, tratteremo anche paracadutismo, deltaplano, canoa ed altro, ma, se vuoi essere dei nostri, intanto entra anche tu nel nuovo mondo dell'AVVENTURA, che ti aspetta a Trieste in via Madonna del Mare 21 (tel. 040-731067).



Dictamnus albus L.

Dittamo, Limonella, Frassinella

(dal greco Dikthamnos: Dikte = monte dell'isola di Creta e thamnos = arbusto)

Famiglia : Rutaceae - **Genere:** *Dictamnus* - **Specie:** *albus L.***Descrizione :** pianta erbacea perenne ghiandolosa fortemente profumata. I fusti sono eretti non ramificati. Le foglie del fusto sono coriacee e presentano 5-11 segmenti pennati finemente seghettati, ovato-lanceolati.**Altezza :** varia da 30 cm ad 1 m; in particolari condizioni ambientali anche sino a 1,2 m.**Fiore :** in grappolo terminale allungato (racemo semplice). La corolla è costituita da 5 petali lunghi, di colore rosa con venature più scure. I quattro petali superiori sono eretti, quello inferiore è ripiegato verso il basso.**Frutto :** è una capsula che, a maturità, si apre espellendo da 2 a 3 semi ovali, neri e lucenti.**Fioritura :** da maggio a luglio, accompagnata normalmente dall'Iride celeste (*Iris illyrica*), dal giallo Citiso strisciante (*Cytisus pseudoprocumbens*), dal Senecio lanoso (*Senecio lanatus*), dalla Scorzonera barbata (*Scorzonera austriaca*), dalla Scorzonera spinolosa (*Scorzonera villosa*), dalla Ferola (*Ferulago galbanifera*), dalla Serratola moscata (*Jurinea mollis*) e dalla sempre meno frequente Centaurea rupina (*Centaurea rupestris*).**Habitat :** sul Carso è frequente e talvolta, secondo le annate, con straordinarie fioriture. Predilige i luoghi ombrosi e le radure, ma si rinviene pure tra i cespugli della boscaglia calda e soleggiata e nel pascolo carsico. Occupa spesso i siti rocciosi e dirupati della zona costiera, gli speroni e le cenge scoscese della Val Rosandra.**Diffusione :** Asia temperata centrale ed occidentale, Europa centrale e meridionale. In Italia al nord, lungo la cerchia alpina; manca nella Pianura Padana. È presente, ma non comune, anche nell'Italia centrale e meridionale sino alla Basilicata. Manca nelle Isole.**Proprietà :** la pianta è molto aromatica e ricca di ghiandole. È usata variamente in medicina ed anche in profumeria. I fiori, a contatto con la pelle, possono produrre eritemi con conseguente rialzo termico (Dermatite da prati).**Note :** la pianta è protetta.

(a cura di Elio Polli)